ANNO XLII MATTINO TORINO, *Venerdì 26 Giugno 1908* MATTINO NUM. 176

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	26 50	8 25	4 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 3
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Réclames* (dopo la firma del gerente) L. 2 — *Necrologie* L. 1,50 — *Annunzi* centesimi 50 — *Piccoli avvisi*, vedere tariffa in 5ª pagina — *Piccola Cronaca*, in 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta Haasenstein e Vogler. — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

A Parma gl'industriali fanno la serrata
e gli operai rispondono col "boicottaggio"
La Camera del lavoro in un vivace manifesto attacca gli industriali e l'"Agraria"

(Per telefono e per telegrafo dal nostro redattore espressamente inviato).

Parma, 24, ore 11.

La mattinata.

La città, questa mattina, ha un aspetto di animazione insolita.

La «serrata», che gli industriali ci avevano fatto prevedere, fu applicata difatti secondo l'avviso che fin dal giorno 20 era stato affisso agli stabilimenti, e che vi ho già trasmesso. La «serrata» è completa: tra gli stabilimenti è compreso quello fondato dal sindaco Lusignoni, ed ora appartenente ad una Società.

Nessun incidente è avvenuto. Si calcola che gli operai colpiti dalla «serrata», secondo un calcolo approssimativo, siano complessivamente tre mila.

Nelle adiacenze della Camera del lavoro e nei locali stessi, vi è molta folla di operai, ma una folla abbastanza calma e quieta. Il prefetto ha già fin da ieri potuto fare opera conciliativa tra le parti in contesa, chiamando persone autorevoli, persuadendole che, nell'interesse comune, sarebbe opportuno non far eccessive questioni di puntiglio.

Nel pomeriggio si terrà, all'Agraria, una riunione per deliberare se la «serrata» debba durare più di 24 ore.

Alcuni industriali credono che questo termine di tempo sia insufficiente come protesta. Le vetrerie, che occupano in complesso 500 operai, non hanno applicato la «serrata».

Tra le fabbriche, che sono state chiuse, si annoverano gli stabilimenti meccanici Callegari e Cugne e quello elettro-galvanico.

Posso assicurarvi in modo assoluto che Giolitti non ha (come fu pubblicato da un giornale milanese) mandato al sindaco Lusignani alcun telegramma, esprimendogli la sua fiducia e pregandolo rimanere al suo posto. Era anche poco verosimile che il presidente del Consiglio telegrafasse in quella forma a un sindaco. Si tratta invece di un telegramma, che il sindaco ricevette da un suo amico, il quale avrebbe parlato con Giolitti e appreso le sue impressioni, significandole poscia al sindaco stesso.

Dalla Federazione agricola ferrarese è stato inviato telegraficamente un saluto ai volontari parmensi. Molti di costoro sono stati invitati dalle Autorità a tenere un contegno molto prudente, per evitare che si ripetano incidenti incresciosi.

E' corsa voce che gli operai avessero intenzione di riprendere lo sciopero generale, come reazione alla «serrata» industriale; ma Arturo Labriola, interrogato, ha dichiarato che nulla di preciso ancora si può sapere, finchè gli operai organizzati non si saranno pronunciati in proposito.

Due correnti vanno affermandosi alla Camera del lavoro: vi è chi vorrebbe rispondere alla «serrata» con altre 24 ore di sciopero, e chi crede più opportuno di non raccogliere questa, che gli operai definiscono una provocazione.

Vi ho riferito ieri della protesta e della constatazione che i capi del movimento ed i soci della Camera del lavoro avevano fatto per il devastamento dei loro locali. Mi risulta che una protesta regolare è stata presentata al prefetto, che ha incaricato il commissario Cammarota, ed il delegato Pinelli, di fare un'inchiesta per assodare le responsabilità.

Un giro per gli stabilimenti.

Parma, 25, ore 17.

Nei quartieri popolari Oltre Torrente, che anche la notte scorsa sono rimasti immersi in una oscurità completa, la tranquillità non è stata menomamente turbata fino a questo momento. Le strade, che conservano le traccie dei disordini avvenuti nei giorni passati, appaiono ora meno animate; una grande folla invece vi è alla Camera del lavoro e nelle sue adiacenze, dove i «serrati» rimangono in attesa di ogni eventuale deliberazione del Comitato di agitazione. Per la prima volta, dopo molti giorni, alcune famiglie di Oltre Torrente hanno varcato i ponti e sono venuti in Parma città, per le provviste, che fino a ieri erano state inviate dalla campagna. Ho fatto un giro per gli stabilimenti. Nel pomeriggio, nessun operaio si è presentato dal momento che si sapeva come i battenti dei laboratori sarebbero rimasti chiusi.

I capi del movimento si occupano attivamente della vertenza.

Continua a circolare con una certa insistenza la voce che i «serrati» possano rispondere alla decisione della Federazione padronale con altre 24 ore di sciopero generale. Se invero questo fatto avvenisse, la vertenza durerebbe (e l'ipotesi è ottimista) fino al 1.o luglio; perchè, vedete, adesso la situazione in città non ha, si può dire, alcun rapporto collo sciopero agrario. Si tratta di due vertenze distinte, ed una volta finito il conflitto tra la Camera del lavoro e la Federazione industriale, ci troveremmo soltanto di fronte allo sciopero agrario, il quale va diminuendo di intensità, dal momento che i mezzadri e gli spesati sono tornati alle loro occupazioni.

In una riunione, che ebbe luogo questa mattina, fu votata la seguente deliberazione, che vi trasmetto integralmente:

«Il Comitato di agitazione, presa visione della lettera di Alceste De Ambris, la quale indicava alle organizzazioni proletarie e suoi successori i compagni Angelo Faggi e Umberto Pasella, approva all'unanimità che i sunnominati compagni assumano da oggi, 25 corrente, la Direzione dello sciopero parmense, tenendo calcolo delle dichiarazioni del Pasella, che egli accetta in via provvisoria».

Labriola è partito, e questa circostanza può lasciar supporre nei dirigenti propositi di calma.

Fasulo, della *Propaganda* di Napoli, fu incaricato di redigere un altro supplemento dell'*Internazionale*, che forse verrà pubblicato questa sera stessa. Egli si occuperà altresì delle pratiche giudiziarie per il ricupero dei valori sequestrati nelle perquisizioni alla Camera del lavoro.

I medici dell'ospedale, dove si trovano i due carabinieri feriti di rivoltella, mi hanno dichiarato che entrambi vanno lentamente migliorando.

Pericolo corso da un treno tranviario

Le notizie dalla campagna sono poco differenti da quelle dei giorni scorsi. L'unico incidente degno di nota in questa giornata è quello avvenuto fuori porta Garibaldi.

Alcuni monelli avevano tolto una vite all'ago di scambio del binario della tranvia a vapore, ed un treno diretto a Busseto, sul quale si trovavano oltre che parecchi passeggeri, otto liberi lavoratori con due carabinieri e l'ingegnere Marchi, sindaco di Montechiarugolo, rischiò di precipitare per una scarpata.

Una vettura uscì dalle rotaie, ma il macchinista si accorse del pericolo e fermò il treno. La carrozza fu rimessa sui regoli dagli stessi passeggeri.

La deliberazione degli industriali.

Parma, 25, ore 22.

Nella sala della Cattedra Ambulante di Agricoltura, fu tenuta stasera alle 17 una seduta segreta degli industriali che avevano sottoscritto l'impegno di fare la serrata appena finito lo sciopero generale.

La discussione abbastanza animata è durata un'ora sotto la presidenza dell'ing. Alberto Cugini. Erano rappresentate tutte le industrie. Si fu quasi subito d'accordo nella deliberazione di tenere chiusi gli stabilimenti ed alla unanimità, meno l'astensione dei rappresentanti dei fornaciai e dei fornai, fu stabilito di affiggere domani alla porta delle singole fabbriche questo laconico ma significativo avviso:

«*Federazione industriale, commerciale ed agricola parmense. Si avvisano gli operai che martedì mattina si riapre lo stabilimento*».

Ho potuto conoscere su questa deliberazione il parere del presidente dell'assemblea, ing. Cugini. Questi ha dichiarato che non si vuol fare colla chiusura degli stabilimenti una rappresaglia contro gli operai. La serrata è la conseguenza naturale — secondo l'ing. Cugini — delle condizioni di irregolarità in cui si trovano le fabbriche. Quelle che hanno, ad esempio, i forni, non potrebbero, anche volendolo, riprendere il lavoro, perchè i forni stessi sono difficili a riscaldarsi in poche ore, e molti altri stabilimenti avrebbero bisogno di riattamenti. Un'altra considerazione che spiega come gli industriali ritengano più opportuno riaprire le fabbriche martedì prossimo, è quella offerta dalla circostanza di due giorni consecutivi di festa, ricorrendo i Santi Pietro e Paolo e la domenica consecutivamente, quindi gli stabilimenti sarebbero effettivamente riaperti per un periodo di soli due giorni per essere nuovamente chiusi nei giorni festivi.

Sono venuto a conoscenza che ieri sera un gruppo di industriali, subito dopo saputosi la riconsegna alla Camera del lavoro agli scioperanti, e conosciuto l'esito della seduta del Consiglio comunale, aveva votato un vibrato ordine del giorno che poi, per molte considerazioni di opportunità, non fu reso pubblico. Il testo di quell'ordine del giorno è il seguente: «La Federazione industriale, commerciale ed agricola parmense, ritenuto che l'Autorità governativa dopo un primo deciso atteggiamento scende ora a patti con chi è fuori della legge; constatata con vivo dolore la rinnovata menomazione di ogni senso di autorità, per cui è possibile ad un manipolo di teppisti di tenere il campo contro la forza pubblica; constatato che una parte nobilissima della città è oggi in balìa di ogni audacia, mentre deplora che tale stato di cose renda impossibile una sincera cooperazione di tutti i buoni cittadini per ristabilire la pace, plaude alla virile protesta che — rompendo ogni indugio di vieta convenienze — la rappresentanza civica ha elevato contro chi è primo responsabile di tale sciagura e fa voti che Parma tutta si stringa fortemente alla propria rappresentanza che sola addimostra di avere alti sensi di dignitoso civismo e le dia incitamento a perseverante fermezza».

La pubblicazione dell'"Internazionale" vietata.

Vi ho informati che il pubblicista Fasulo della *Propaganda* di Napoli era stato incaricato di redigere un supplemento dell'*Internazionale*, organo del Comitato di agitazione. Ora sono venuto a conoscenza che il procuratore del Re ha sollevato molte difficoltà, tant'è vero che il Fasulo, anche a nome di altri del Comitato di agitazione, ha indirizzato all'on. Barzilai, presidente dell'Associazione italiana dei giornalisti a Roma, il seguente telegramma:

«Ho dichiarato al procuratore generale che un redattore del giornale *Internazionale* intendeva, secondo l'art. 3.o dell'editto sulla stampa, fare provvisoriamente da gerente. Egli si rifiutava di accordare il consenso confessando di avere in tale senso ordini precisi. Denunci codesto sodalizio atto che lede i diritti della Stampa. Firmato Fasulo».

La deliberazione del boicottaggio.

Il Comitato di agitazione, appena oggi è venuto a conoscenza dell'ultimo deliberato dell'assemblea degli industriali sulla serrata, ha tenuto una lunga seduta. Fu compreso che non era proprio necessario mettersi dalla parte del torto proclamando un'altra volta lo sciopero generale e venne deciso di applicare invece il boicottaggio contro gli industriali che hanno partecipato alla serrata. Il boicottaggio sarà applicato in ragione del numero dei giorni in cui gli stabilimenti rimarranno chiusi.

Lo sciopero generale venne quindi evitato e la vertenza assume un aspetto nuovo. Infatti se poi avverrà che, per fronteggiare il boicottaggio, gli industriali proclamino una seconda volta la serrata, il Comitato di agitazione provvederà a dare un altro carattere alla vertenza ed a trasformarla in una specie di conflitto economico chiedendo cioè aumenti di paghe in ragione dei giorni di serrata. Questo per compensare i danni che deriverebbero agli operai colla privazione del lavoro.

Manifesto della Camera del lavoro

Parma, 25, ore 24.

Domani mattina sarà pubblicato il seguente manifesto della Camera del lavoro. Eccovi il testo integrale:

«*Compagni,*

«La raffica di reazione, che ha infuriato sulla città di Parma, ha tolto agli scioperanti invitti i loro duci materiali, parte dei quali si trovano ora in esilio e parte in carcere. Spinti da un senso di fraterna solidarietà, consci dei doveri che incombono a tutti, devoti soldati della buona battaglia proletaria, i sottoscritti — col consenso unanime del nuovo Comitato di agitazione e dei superstiti compagni della Commissione esecutiva — si sono assunti il non lieve e facile incarico di sostituire i compagni colpiti e lontani nel condividere l'odierna battaglia, perchè il meraviglioso sciopero agrario, abbandonato a sè, non debba essere strozzato dalla protervia dell'Associazione agraria. Ma, perchè ciò avvenga, è necessario che a noi non manchi — come non mancò ai forti nostri predecessori — l'aiuto entusiastico e fraterno dei compagni, di tutto il proletariato d'Italia.

«Una prima vittoria ha saputo ottenere l'azione proletaria della nostra città riconquistando, con una lotta, con un'abnegazione, che rimarranno memorabili nella storia di questo proletariato, il diritto di asilo e di riunione nei locali della Camera del lavoro, già invasi dalla forza e manomessi insieme coll'avere dei lavoratori organizzati. Ma questa vittoria non basta. Ad essa è necessario che segua, facendole degna corona, anche la vittoria dei contadini. Intanto, mentre la riconquista della Camera del lavoro aveva determinato gli operai della città a desistere dallo sciopero generale, i signori dell'Agraria proclamarono la «serrata» allo scopo criminoso di mettere a dura prova la pazienza degli operai, e di coinvolgere tutte le nostre energie alla città, perchè i contadini lasciati soli e presi dallo sconforto, dovesse capitolare.

«*Compagni lavoratori,*

«Grave è la situazione in cui ci troviamo perchè, oltre i nostri carissimi compagni messi nell'impossibilità di agire, ci furono dall'assalto armato alla nostra Camera del lavoro arrecati danni non inferiori alle cinquemila lire. Tuttavia, non disperiamo di superare la difficile prova se ci assiste l'amore fraterno di tutti i buoni, che non possono, non vogliono tollerare che un esercito di eroi debba essere sopraffatto da un pugno di prepotenti quali sono gli agrari parmensi!

«Aiutateci, compagni! Aiutateci a vincere questa grande, questa nobile battaglia, e sarete degni di voi stessi e dell'opera di redenzione proletaria che tutti perseguiamo con amore e con fede indomita e indomabile.

«Raddoppiate gli sforzi vostri generosi onde inviarci sussidio di denaro e di uomini di fede che ci aiutino nell'ardua impresa e la vittoria sarà nostra! Abbiamo avuto l'onore di raccogliere da mani non vili una gloriosa bandiera: questa bandiera difenderemo con ogni nostra possanza senza mai ripiegarne un lembo. O la pianteremo vittoriosa sugli spalti dell'organizzazione e del diritto proletario o, con essa cadremo vinti ma non domi. Evviva l'organizzazione operaia! Evviva la solidarietà! *F.to Per la Camera del lavoro e per il Comitato di agitazione, Umberto Pasella, Alessandro De Giovanni, Virginio Ferrari*».

Arrestati e feriti.

Quest'oggi furono rilasciati in libertà oltre sessanta individui di quelli arrestati durante i disordini dei giorni scorsi. Attualmente si trovano in carcere ancora 128 individui. Molti di essi saranno rilasciati fra qualche giorno, appena terminati gli interrogatori del giudice istruttore. Il prefetto quest'oggi si è recato in carrozza all'ospedale a visitare i feriti e si è trattenuto qualche tempo al capezzale dei carabinieri Bisi e Togo.

Si è parlato in città di un conflitto che sarebbe avvenuto a Felino tra volontari lavoratori e scioperanti. Mi sono recato in prefettura a chiedere notizie, ma il segretario di Gabinetto mi ha smentito recisamente che in quella regione siano avvenuti disordini. Non ho alcun motivo di dubitare di questa affermazione.

Sino a tarda sera l'animazione è durata alla Camera del lavoro. Si discuteva molto sulla deliberazione del Comitato di agitazione di non più proclamare lo sciopero generale, ma di applicare invece soltanto il boicottaggio. Vi furono nei locali parecchie riunioni di categorie e più tardi un fortissimo gruppo di dissidenti tentò di tenere un comizio per esaminare la situazione e fare prevalere, se possibile, l'idea dello sciopero generale come più energica protesta contro la serrata. Fortunatamente intervenne Umberto Pasella che calmò gli animi eccitati e fece comprendere che non si poteva, per la serietà stessa degli operai, prendere così all'improvviso una nuova decisione.

Domani mattina probabilmente gli operai si riuniranno nuovamente alla Camera del lavoro. E' certo però che i capi faranno tutto il possibile per evitare che i dissidenti riescano a trascinare i compagni nel proposito, che potrebbe essere funesto, e quindi un nuovo sciopero generale potrà essere risparmiato alla città.

Una lettera della Giunta di Parma.

Dalla Giunta municipale di Parma riceviamo, e volentieri pubblichiamo per debito di imparzialità:

«Parma, 24 giugno 1908.

«*Ill.mo signor Direttore del giornale «La Stampa»*.

«Nel N. 173 (23-24 corrente) del giornale da lei degnamente diretto, trovasi detto in una corrispondenza da Parma: «è oggetto di viva discussione il contegno della Giunta comunale. Mi risulterebbe che il sindaco Lusignani ha tentato tutto per indurre i suoi colleghi ad acconsentire che i locali della Camera del lavoro fossero restituiti. Invece gli altri vi si rifiutarono assolutissimamente, minacciando piuttosto di dare le proprie dimissioni.

«La gravissima deliberazione della Giunta che ha deciso, come sapete, di rassegnare le proprie dimissioni, ha provocato in questo momento molta impressione: si giudica assai strano questo contegno, che anzi di collaborare alla pacificazione degli animi, serve ad accrescere il confusionismo, ed eccitare la cittadinanza».

«Permetta a noi, componenti la Giunta, di asserire che è innanzi tutto contrario a verità che fra noi ed il sindaco Lusignani siavi stato il menomo dissenso. Concordi sempre, più che mai concordi in questa occasione furono sindaco e Giunta.

«Quanto al giudizio sull'atto di protesta del sindaco e della Giunta, libero il corrispondente di giudicarlo strano. Ma possiamo affermare altamente che tale non è il giudizio della parte migliore della cittadinanza, e lo dica il plauso unanime col quale le dimissioni, nel loro significato di protesta, furono oggi accolte dal Consiglio comunale e dal pubblico.

«Lasciamo a quanti ancora hanno sensi di rispetto alla legge e di amore alla libertà vera di giudicare se si chiama accrescere il confusionismo protestare contro un tranello teso alla buona fede del popolo nostro, protestare contro debolezze che hanno reso vana l'opera di difesa della legge, esplicata con ogni sacrificio dai soldati; protestare contro imposizioni che venivano da chi manteneva mezza città in balìa alla teppa, e vi faceva proclamare altamente la ribellione.

«La Giunta comunale non ha abbandonato il suo posto, e non ha mancato al suo dovere, come osserva l'on. De Andreis, il cui giudizio il suo corrispondente riferisce nello stesso numero. Se il Consiglio non avesse oggi respinte le dimissioni, saremmo rimasti, come nettamente diceva la nostra delibera, a provvedere ad ogni necessità fino ad ordine ristabilito, come finora avevamo provveduto. Il rimprovero dell'on. De Andreis non ci tocca, e troppo rivela lo spirito partigiano che lo ha dettato.

«E ci permetta, onorevole signor Direttore, di aggiungere come sia doloroso constatare che appunto da troppa parte della stampa costituzionale siano stati dati giudizi contrari a quanti qui combattono da lungo tempo in difesa della libertà di lavoro, in difesa dei principî che sono la base delle nostre istituzioni, rimpicciolendo una lotta che ha altissimo significato sociale ad una piccola competizione di interessi.

«Ci affidiamo alla sua cortesia per la pubblicazione della presente.

«Sentitamente ringraziando.

«*Ing. Massimo Maffei, Cav. Amedeo Passani, Geom. Cesare Bondani, Prof. Fulvio Pellacani, Amedeo Armanda, Prof. Cesare Cattaneo, Avv. Francesco Aguzzoli*: assessori».

Le spese militari alla Camera.
La sospensiva proposta dai gruppi repubblicano e socialista
respinta a grande maggioranza per appello nominale.
Il gruppo radicale si distacca dall'Estrema Sinistra.

(Per telefono e per filo speciale alla Stampa)

Roma, 25, sera.

Seduta antimeridiana del 25.

In Comitato segreto.

Alla seduta in Comitato segreto partecipano un centinaio di deputati, i ministri Giolitti e Carcano ed i sottosegretari Fasce, Bertetti e Sanarelli. Presiedeva l'on. Marcora. Si discute sui servizi interni.

Gli onorevoli SONNINO, SANTINI e COMPANS parlano sulla necessità di istituire un ufficio postale vero e proprio ad uso della Camera ed anche del pubblico, in cambio dell'ufficio attuale, che fa servizio limitato a comodo dei deputati. Si manifesta nella Camera l'opinione che si lasci l'ufficio postale attuale interno, e si istituisca una succursale presso Montecitorio come esisteva prima.

L'on. RICCIO fa proposta che al presidente della Camera, come è stato fatto per il presidente del Senato, a cominciare dalla ventura legislatura, sia fissata un'indennità di 25 mila lire, non potendosi assegnare al presidente della Camera meno di quello che è dato ad un ministro *(bene! Approvazioni)*.

Gli onorevoli PALA e COMPANS propongono che l'indennità sia data subito.

Voci — No! no!

FULCI propone che venga data alla prossima sessione.

Voci — E' lo stesso.

FELISSENT propone che l'indennità sia di centomila lire *(urla, ilarità)*.

PRESIDENTE — Lasciate che lo chiuda la tradizione dei presidenti gratuiti; invito perciò la Camera di accettare la proposta Riccio come è.

TURATI. — Ci avvolgiamo in una serie di piccole proposte: indennità postale, biglietti ferroviari gratuiti, indennità al presidente, senza venire alla sostanza, all'indennità ai deputati.

Voci. — Che c'entra? Ci vuole un progetto di legge!

TURATI. — Tuttavia voto la proposta Riccio.

SONNINO. — Lodo le nobili parole del presidente, ma non capisco la proposta di Turati. Se l'indennità al presidente è una via per giungere all'indennità ai deputati, egli si servirà di essa come di argomento favorevole quando verrà in discussione la proposta di indennità ai deputati.

Conclude raccomandando l'approvazione della proposta Riccio.

GIOLITTI si dichiara favorevole alla proposta Riccio, ed invita la Camera ad approvarla.

La proposta Riccio è approvata all'unanimità.

Gli onorevoli SONNINO, SANTINI e BACCELLI parlano sulla temperatura antigienica che dura nell'aula.

Il PRESIDENTE prende impegno di provvedere con appositi lavori.

BADALONI raccomanda un miglior coordinamento degli stipendi tra gli impiegati della Camera, stipendi che sono adesso disparatamente assegnati.

DE FELICE fa voti che le bozze stenografiche possano essere corrette dai deputati il giorno successivo a quello in cui si pronunziò il discorso.

MATERI si duole della cattiva qualità degli oggetti di cancelleria.

TURATI si associa alla proposta dell'on. De Felice. Su parso tema parla anche l'on. Giolitti.

Il Comitato delibera che il deputato abbia facoltà di correggere le bozze sino alle ore 12 del giorno successivo a quello in cui ha pronunziato il suo discorso.

L'on. LIBERTINI vuole che sia limitato il numero dei giornalisti ammessi alla tribuna della stampa.

Il bilancio della Camera è quindi approvato. La seduta si toglie alle 12,30.

Seduta pomeridiana.

Presidenza del vice-presidente Torrigiani. La seduta comincia alle ore 14.5.

Una maestra antimilitarista?

L'aula è abbastanza affollata, le tribune sono popolate. Incominciamo subito con una interrogazione interessante e movimentata, cioè quella dell'on. Claudio Treves sulle ragioni per cui fu sospesa la maestra Ines Bitelli di Gallarate.

Risponde a questa interrogazione il sottosegretario alla pubblica istruzione, CIUFFELLI, il quale dice:

— La maestra Bitelli fu condannata alla pena del carcere e ad una multa per eccitamento all'odio di classe. In seguito a questa sentenza, il prefetto invitò il Comune di Gallarate a voler dichiarare l'inabilitazione provvisoria di quella maestra, a termini delle disposizioni di legge. Il Comune indugiò ad effettuare l'inabilitazione, e perciò il prefetto applicò di propria autorità, in base all'art. 209 del regolamento scolastico, il quale dispone che, qualora sia stato emesso mandato di cattura per una sentenza che importi restrizione alla libertà personale oltre i tre mesi a carico di un maestro o di una maestra, il maestro e la maestra vengano dichiarati inabilitati, secondo la legge, anche pendente il ricorso in appello. Quindi la maestra Bitelli doveva essere inabilitata. Il prefetto e le Autorità scolastiche non fecero altro che applicare le disposizioni di legge, compiendo regolarmente il loro dovere. Ad ogni modo, se la maestra Bitelli ha creduto di presentare un ricorso in suo favore, questo ricorso sarà scrupolosamente esaminato.

Replica l'interrogante TREVES, il quale dice:

— Io sono convinto che, malgrado le cortesi dichiarazioni del sottosegretario di Stato, la Camera non ha ancora compreso le ragioni per le quali venne inabilitata la maestra Bitelli. Faccio notare anzitutto che il provvedimento a carico della maestra Bitelli venne emesso in condizioni assolutamente anormali. Esso venne preso il 12 giugno, vale a dire alla vigilia degli esami, con turbamento dell'ambiente scolastico e con commovimento dell'opinione pubblica. Il Comune di Gallarate, il quale non si trova in mano di sovversivi, si vide obbligato a resistere all'inabilitazione non del prefetto, ma del provveditore agli studi di Milano, che — si noti bene — è il comm. Anselmo Ronchetti. Dopo ciò, non ho difficoltà a dichiarare essere verissimo che la maestra Bitelli, per reato di stampa, è sotto attualmente *sub judice*, cioè in appello. A ogni modo, il Comune di Gallarate protestò contro la deliberazione del provveditore agli studi di Milano per le seguenti ragioni: 1.o che l'art. 209 non può essere applicato alla maestra Bitelli perchè il reato addebitato a questa maestra non importa la inabilitazione neppure quando la sentenza venisse confermata in appello; 2.o che la maestra Bitelli diede sempre prova di capacità, zelo e riservatezza durante la sua permanenza a Gallarate, guadagnandosi l'affetto degli scolari e la stima dei genitori; 3.o che il provvedimento contro la maestra Bitelli era inopportuno per l'epoca nella quale veniva preso, essendo consigliabile soprassedere fino a dopo gli esami, anche per la difficoltà di trovare una maestra supplente.

«Questa è deliberazione del Municipio di Gallarate, che, ripeto, non è retto da sovversivi. Del resto, nessun procuratore del re avrebbe rifiutato, in questa circostanza, di ritardare l'esecuzione di una sentenza come quella emessa a carico della maestra Bitelli. Invece il provveditore agli studi di Milano non solo deliberò un provvedimento crudele, ma volle attuarlo con grande apparato. Esso volle cioè sfruttare la maestra Bitelli mediante l'intervento dell'ispettore scolastico, provocando uno scandalo improvviso. Per cui non si può in alcun modo giustificare il provvedimento preso.

«Bisogna quindi ricercare le ragioni in una misera lotta elettorale *(esclamazioni, commenti)*. Bisogna sapere che la signora Bitelli non è soltanto socialista, ma è moglie al signor Bitelli, segretario della Camera del lavoro di Gallarate. Bisogna sapere altresì che il marito stesso, signor Bitelli fu, nelle ultime elezioni politiche e sarà nelle elezioni prossime candidato contro l'attuale deputato del Collegio, on. Scipione Ronchetti. Bisogna sapere che il provveditore agli studi di Milano, comm. Anselmo Ronchetti, è fratello dell'on. Scipione. Ciò serve a spiegare la lotta contro la signora Bitelli. Io deploro quindi che per bieche politiche locali si sia inutilmente incrudelito contro una maestra onesta, diligente, colpevole solo di reato di pensiero. Faccio osservare al sottosegretario di Stato essere inutile cercare, come egli ha fatto, le ragioni supposte della lotta contro la signora Bitelli, mentre a Gallarate tutti ne conoscono le vere ed inconfutabili ragioni *(Vive approvazioni all'Estrema; commenti)*.

FALCIONI protesta contro le approvazioni dell'Estrema. Nasce un vivacissimo battibecco tra Falcioni e De Andreis, il quale ultimo sostiene le argomentazioni dell'on. Treves.

CIUFFELLI ripete che il provvedimento fu preso in base ad una tassativa prescrizione del vigente regolamento generale scolastico.

Un episodio di lotte locali.

COTTAFAVI, sottosegretario alle finanze, risponde all'on. Scaglione, il quale chiede se ritiene corretta la condotta del ricevitore di Ardore, il quale prende tanta parte nelle competizioni locali, e per servire il partito a cui appartiene, contrario all'attuale amministrazione comunale, licenziò un suo commesso perchè non volle dimettersi da consigliere comunale.

Attende informazioni sul fatto concreto, denunziato dall'onorevole interpellante. Esprime l'avviso che i funzionari finanziari, in vista del loro delicato ufficio, si astengano dalle competizioni locali; ma così essendo, non può essere biasimato quel ricevitore se non volle alle sue dipendenze, quale commesso, un consigliere del Comune.

L'on. SCAGLIONE, replicando al sottosegretario di Stato, Cottafavi, si esprime in termini piuttosto vivaci. Egli dichiara che il ricevitore del registro non aveva alcun diritto di impedire al suo commesso di avere parte nell'amministrazione di Ardore, nè tanto meno di licenziarlo, poichè non aveva voluto dimettersi. Protesta contro la condotta del ricevitore del registro.

COTTAFAVI replica brevemente dicendo che il miglior modo di tenersi estranei alle competizioni locali per il ricevitore del registro era appunto di fare ciò che ha fatto.

COMANDINI (interrompendo) — Ma lei! Proprio lei, vuole allargare le incompatibilità stabilite dalla legge?

DE ANDREIS — Così si viola il diritto dei cittadini!

COTTAFAVI — Il Governo non c'entra, il commesso era alle dirette dipendenze del ricevitore!

COMANDINI — Ed allora voi fabbricate delle teoriche arbitrarie!

DE ANDREIS — E' illiberale! E' illiberale!

PRESIDENTE — Ma facciano silenzio, perdio!

E con una vigorosa scampanellata soffoca il battibecco.

AROLDI dà ragione di una proposta di legge per l'istituzione di una scuola tecnica in Bozzolo.

CIUFFELLI, con le maggiori riserve, non si oppone, per debito di cortesia, in omaggio alle consuetudini della Camera, che la proposta sia presa in considerazione.

Si passa alla discussione sul disegno di legge.

Stato di previsione dell'entrata
per l'esercizio 1908-1909.

NEGRI DE SALVI invita il Governo a studiare il modo per evitare che le sovrimposte provinciali e comunali, portate dai ruoli suppletivi, non debbano essere pagate cumulando più rate insieme.

Critica l'elevatezza delle aliquote d'imposta, che vorrebbe gradatamente diminuite per evitare che, specie in determinati casi, il tributo costituisca una vera spogliazione. Invoca la revisione generale delle imposte sui fabbricati, tanto più che l'ultima legge fu applicata con soverchio criterio fiscale.

Conclude affermando che una buona amministrazione finanziaria dev'essere la negazione del fiscalismo e confidando che il ministro vorrà ispirarsi a tali principî *(Bene!)*.

STRIGARI censura come ingiusti e fiscali i criteri adottati dalla Commissione censuaria centrale, nella determinazione del reddito catastali per la provincia di Napoli.

Afferma che a tali criteri resiste la interpretazione solennemente data alla legge dalla Camera, con un ordine del giorno nel quale si dichiarò esplicitamente che la Commissione centrale debba tener conto delle peculiari circostanze che possono influire alla diminuzione del reddito.

Si augura che l'opera del Governo intervenga a rivendicare ed a restaurare le ragioni della giustizia contro siffatte esagerazioni *(vive approvazioni; congratulazioni)*.

GUALTIERI lamenta gli ingiusti e vessatorii criteri adottati nella determinazione dei redditi catastali in provincia di Napoli.

Protesta contro il falso indirizzo della burocrazia catastale. Una parte di queste enormi ingiustizie fu corretta dalla Commissione censuaria centrale. E l'oratore si augura che questo verrà anche nelle altre vertenze accogliere le doglianze dei contribuenti, rendendosi conto della cognizione delle vere condizioni della proprietà fondiaria rustica meridionale.

Conclude affermando trattarsi di questione assolutamente vitale per tutta quanta la regione meridionale *(vive approvazioni; congratulazioni)*.

GIUSSO si compiace che l'odierna discussione confermi la verità di quanto l'oratore ebbe a dire fin dal 1902.

Ricorda che egli allora invocò una legge che espressamente dichiarasse doversi tener conto delle variazioni di reddito posteriori al 1886.

La Camera votò invece l'ordine del giorno De Nava che, sebbene in forma meno tassativa, esprimeva l'identico concetto. Ora è certo che questo concetto è stato disconosciuto e violato dalla Commissione censuaria centrale.

Conclude affermando la necessità che la Commissione censuaria riprenda in esame l'intera questione e la risolva con più equi criterii e in modo più conforme agli interessi dell'economia Nazionale. *(Benissimo)*

DE NAVA quale autore dell'ordine del giorno menzionato dai precedenti oratori, conferma che in quell'occasione la Camera ritenne necessario che per la determinazione dei redditi si avesse un debito riguardo anche alle circostanze posteriori al 1886.

Ricorda però come in tale occasione la Camera fu pure d'avviso che quando fosse necessario dovesse il Governo presentare un apposito disegno di legge.

Così essendo se l'ordine del giorno è risultato praticamente insufficiente, l'oratore afferma la necessità di risolvere la questione per legge. *(Bene!)*

TORRIGIANI, quale membro della Commissione censuaria centrale, dichiara che questa si è pienamente conformata al concetto espresso nell'ordine del giorno approvato dalla Camera dell'on. De Nava. La Commissione centrale ha costantemente inspirato l'opera sua ai criterii della più larga equità e più imparziale giustizia distributiva, e così pure prenderà in più attento esame i ricorsi che le perverranno quando non siano fondati su mere asserzioni e destituiti di ogni fondamento.

Dichiarazioni dell'on. Lacava.

LACAVA, ministro delle finanze, risponde alle osservazioni dell'on. De Negri de Salvi circa il nostro ordinamento fiscale. Assicura che il riordinamento dei tributi e specialmente dei tributi locali, forma oggetto di attento studio e di accurate indagini statistiche.

Dichiara che si propone pure d'adottare provvedimenti diretti ad infrenare le sovrimposte ed eliminare gli inconvenienti che derivano dai ruoli suppletivi.

Circa le Commissioni mandamentali, nota che in esse ha prevalenza assoluta l'elemento elettivo, che è anche largamente rappresentato nelle provinciali.

Quanto alla Commissione centrale, che è composta in modo da offrire le migliori garanzie di competenza e di indipendenza, i funzionari del Ministero ne costituiscono una esigua minoranza. Infine il contribuente ha anche sotto determinate condizioni il ricorso all'Autorità giudiziaria.

Venendo alla questione sollevata relativamente al catasto nella provincia di Napoli, premette che il Ministero non potrebbe spiegare in alcun modo diretta ingerenza senza violare apertamente la competenza delle Commissioni che la legge istituite dalla legge. Constata solo che, come lo stesso on. Gualtieri ebbe a riconoscere, alcune eccessive valutazioni della Commissione tecnica di Napoli furono rettificate dalla Commissione censuaria centrale, la quale, per competenza ed imparzialità, è degna della massima fiducia e [illegible] gratitudine del Governo del Paese [illegible]

cisioni alla Commissione centrale saranno esaminati e decisi secondo equità e giustizia. Confida che queste dichiarazioni rassicureranno pienamente quelli onorevoli colleghi che si sono fatti qui eco degli interessi della provincia di Napoli (vive approvazioni; congratulazioni).

GIOVANELLI, relatore, non può occuparsi dei criteri seguiti dalla Commissione censuaria centrale, poichè la discussione avvenuta intorno a questa questione esorbita la competenza della Giunta.

Il PRESIDENTE dà lettura del seguente ordine del giorno dell'on. Negri de Salvi: «La Camera invita il Governo a fissare un termine entro il quale presenterà un disegno di legge per la revisione dei fabbricati, agli effetti che il maggiore prodotto d'imposta vada a diminuzione dei decimi ed allo sgravio delle quote minime».

LACAVA, ministro delle finanze, CARCANO, ministro del tesoro, GIOVANELLI, relatore, pregano l'on. De Negri de Salvi di non insistere.

NEGRI DE SALVI non insiste.

FALCIONI, al capitolo 152, raccomanda che sia subito attuata la comunicazione telefonica Novara-Domodossola (Bene!).

SCHANZER, ministro delle poste e telegrafi, risponde che la linea telefonica sarà aperta prossimamente.

Si approvano gli articoli del bilancio e gli articoli del disegno di legge.

Le spese militari.

Sono le ore 15, e, sebbene l'assemblea sia molto stanca, anche in causa della giornata caldissima, pure il presidente decide di proseguire la seduta colla discussione delle spese militari. I campanelli squillano nei corridoi e l'aula si popola. Sono presenti circa trecento deputati.

Al banco del Governo siedono gli onorevoli Giolitti, Casana, Lacava, Bertolini, Schanzer, Cocco-Ortu. Il settore dell'Estrema è abbastanza popolato. Vi si trovano gli onorevoli Bissolati, Sacchi, Turati, De Viti de Marco, Tasca, Vallone, Romussi, Aroldi, Viazzi, Dell'Acqua, Mirabelli, Treves, Comandini, Montemartini, Salvia, Nuna-Campo, Marazzani, De Andreis, Agnini.

PRESIDENTE. — Sulla discussione di questo progetto di legge è stata presentata una proposta di sospensiva.

Comandini svolge la sospensiva.

COMANDINI. — Chiedo la parola per svolgere la proposta di sospensiva.

PRESIDENTE. — Parli.

COMANDINI (attenzione). — Non abuserò della pazienza della Camera, data l'ora ed i giorni che corrono. Mi limiterò a riassumere brevissimamente le ragioni del gruppo repubblicano e socialista, ragioni che hanno consigliato la proposta della sospensiva su questo disegno di legge.

L'oratore, a voce squillante, prosegue ricordando i precedenti parlamentari in materia di sospensiva sulle spese militari, sovrattutto per dimostrare che la linea di condotta dell'Estrema Sinistra nella questione delle spese militari è corretta e logica. L'on. Comandini prosegue:

«Noi dobbiamo dire che i fatti non hanno corrisposto alle previsioni fatte dall'on. Giolitti allorchè, non è molto tempo, sostenemmo dinanzi alla Camera una eguale proposta di sospensiva intorno all'ultimo progetto sulle nuove spese militari. L'on. Giolitti affermava allora che non si sarebbe per un certo tempo chiesto nuovi fondi per i crediti militari. Pur troppo, l'esperienza dimostra il contrario. Or bene, se il Governo avesse in quel giorno accolta la nostra sospensiva, non ci troveremmo probabilmente nelle condizioni attuali. Le ragioni della sospensiva che oggi proponiamo — prosegue l'on. Comandini — sono essenzialmente quattro: 1.o le stesse circostanze associate dalla relazione ministeriale all'attuale progetto di legge, dalla relazione sul progetto stesso presentata dalla Commissione parlamentare che lo ha esaminato, pongono all'evidenza la convenienza che appare tra le righe di rinviare la discussione odierna; 2.o Bisogna attendere la pubblicazione completa della relazione della Commissione d'inchiesta sull'esercito; 3.o Nulla garantisce che non si abbiano a ripetere novamente le deficienze e gli errori manifestatisi sin qui nella amministrazione della guerra; 4.o Il problema militare viene presentato frammentariamente. E' evidente infatti che l'attuale progetto di legge non è che un primo accenno circa le definitive richieste dei fondi necessari per la difesa nazionale».

L'on. Comandini sviluppa le quattro ragioni addotte in favore della sospensiva e dice: «La Commissione d'inchiesta non ha ancora terminato i suoi lavori. E' bene attendere che essa li abbia completati. I commissari d'inchiesta per l'esercito si sono dati convegno alle grandi manovre di quest'anno. Inoltre le due relazioni parziali finora presentate al Parlamento dalla Commissione d'inchiesta per l'esercito non vennero ancora discusse. Il Governo risponderà alle obbiezioni che noi moviamo dicendo che ha bisogno di provvedere a quanto è strettamente ed immediatamente necessario alla difesa nazionale.

«Il Governo ci dirà che tutto si riduce nelle sue richieste odierne ai tredici milioni che esso chiede per regolare gli impegni precedentemente assunti specialmente in materia di artiglieria. Il Governo ci dirà questo poichè in bilancio rimangono fissati fino al 1917 i venti milioni che il Parlamento ha precedentemente votato per ogni anno fino al 1908. Quindi, soggiungerà il Governo, la nostra richiesta non potrà spaventarvi. Inoltre l'attesa nel provvedere alle più urgenti necessità della difesa nazionale può essere fatale. Però a queste probabili dichiarazioni del Governo io oppongo fin d'ora alcune stringenti osservazioni.

«Io osservo anzi che il Governo non ha soltanto disponibili i 16 milioni stanziati nell'esercizio 1907, ma somme ben maggiori come è dimostrato dalla stessa relazione che l'onorevole Bergamasco ha presentato a nome della Commissione parlamentare che esamina il progetto di legge in discussione.

«Faccio poi notare che la questione dell'artiglieria deve essere largamente discussa dinanzi al Parlamento.

«Intanto — continua l'on. Comandini — la questione dell'artiglieria deve essere largamente discussa dinanzi al Parlamento. Le risultanze della relazione di inchiesta ora pubblicata sono straordinariamente gravi anche perchè la stessa Commissione d'inchiesta nota che vi sono due correnti nel nostro esercito intorno alla questione della sistemazione della nostra artiglieria. Quanto alle fortificazioni poi non possiamo prescindere dalla relazione presentata a nome della Commissione parlamentare che esamina l'attuale disegno di legge dall'on. Bergamasco. In questa relazione si dice che il Governo ha disponibili 35 milioni, ai quali si possono aggiungere i 16 già stanziati. Sono quindi 51 milioni che possono rimanere a disposizione del ministro della guerra. Quindi il ministro può affrontare immediatamente il problema delle fortificazioni senza necessità di ottenere dal Parlamento i fondi che sono stanziati nel progetto di legge che si sta esaminando. La relazione della Commissione d'inchiesta sull'esercito dimostra poi che la burocrazia militare non ha la mentalità più adatta per la negoziazione. Ciò è stato dimostrato dai contratti conclusi fra l'Amministrazione militare e la casa Krupp. E' particolarmente grave il fatto che la Commissione d'inchiesta circa il contratto colla casa Krupp ha parole molto severe. Orbene, diciamo la verità: quando si discusse alla Camera l'inchiesta sulla marina il ministro Mirabello aveva già portato dinanzi al Parlamento parecchi progetti di legge, i quali erano conseguenza degli errori risultanti dalla inchiesta sulla marina. Mediante questi progetti, si rimediava agli errori accertati. Ora invece che cosa ha portato dinanzi al Parlamento il ministro Casana in seguito alla pubblicazione delle due relazioni della Commissione d'inchiesta sull'esercito? Fino a questo momento nulla: e debbo sinceramente deplorarlo. Mi preoccupa poi particolarmente un punto della relazione sull'artiglieria. Pare che l'Amministrazione militare sia incappata in un grave errore nei contratti in corso per non aver seguito i consigli del ministro della guerra del tempo, generale Pedotti. Quindi assai difficilmente la burocrazia militare ci può dare oggi affidamento che i milioni, che sono chiesti col progetto di legge attualmente in esame, possano essere saviamente spesi. Si dice: Voi siete insolenti dalla presenza al banco del Governo dal ministro della guerra borghese. Orbene, anche su questo punto sarà bene dire una parola sincera. Quando l'on. Giolitti pensò a nominare un ministro della guerra borghese si gridò da tutte le parti alla vittoria dell'idea democratica. Per conto mio pensai al *timeo danaos*.... pensai insomma che la nomina del ministro borghese voleva dire aumento dei fondi per l'esercito a breve scadenza. Purtroppo non mi sono ingannato. E debbo poi ancora osservare che un ministro della guerra borghese come l'on. Casana assai difficilmente potrà liberarsi dalle maglie della burocrazia militare; per cui sono convinto e con me sono convinti i deputati socialisti e repubblicani che nè i suggerimenti dati dalla Commissione di inchiesta sull'esercito nè la presenza di un ministro borghese della guerra possono dare affidamento che vengano compiute le riforme necessarie nell'Amministrazione militare e che sopratutto i fondi saranno bene spesi. Vi è poi un'altra ragione perchè noi insistiamo nella nostra sospensiva ed è che la stessa relazione presentata da Casana in appoggio alla odierna richiesta di altri milioni per l'esercito non esclude ulteriori richieste di altri fondi. Ma vi ha di più. La riserva di richiesta di nuovi fondi contenuta nella relazione del ministro Casana diventa assolutamente esplicita nella relazione che l'on. Bergamasco ha presentato a nome della Commissione parlamentare intorno al progetto su cui discutiamo; per cui ci troviamo ancora una volta di fronte ad un solo frammento del problema militare. Basta accennare a questo proposito ad un fatto solo. La Commissione d'inchiesta per l'esercito diceva: Occorre spendere 180 milioni per la difesa dei nostri confini. Il ministro Casana riduce invece questa necessità alla cifra di 60 milioni. Evidentemente perciò la richiesta odierna non è che un frammento di quella che verrà richiesta in seguito. Come i miei colleghi vedono, il problema militare si presenta ancora oggi con un aspetto di una gravità eccezionale, cagione per cui non sarà mai sufficiente la prudenza per esaminarlo. Purtroppo è un difetto tutto italiano quello di discutere le nostre questioni frammentariamente in Parlamento. Così è avvenuto per il problema scolastico per quello agrario; per il problema tributario e per la questione degli impiegati».

L'on. Comandini, proseguendo, accenna quindi al problema della ferma biennale che sarà nei prossimi giorni discusso dalla Camera e così conclude: «Onorevole Giolitti, Voi avevate una splendida occasione per unire alla odierna richiesta di nuovi fondi per l'esercito un atto che vi avrebbe accattivato la simpatia del Paese. Si tratta cioè di aggiungere alla richiesta di nuovi milioni la presentazione di un progetto di legge per le scuole reggimentali. Voi avete trascurato questa occasione e faceste assai male. Voi, onorevole Giolitti, non ci avete detto una parola esplicita circa la questione dei nostri confini».

«Quando l'on. Fellisent vi ha accusato di sognare ad occhi aperti, affermando che la difesa dei nostri confini è sufficientemente tutelata, voi vi siete limitato a rispondere che l'on. Fellisent sognava ad occhi chiusi. Tutto ciò non basta. Il Parlamento italiano ha diritto di sapere tutta la verità. La discussione del problema militare deve avvenire dinanzi ad esso in modo alto e degno, non nelle condizioni come il Governo vuole attualmente. Io non mi lusingo dell'accettazione della proposta sospensiva, che svolgo a nome dei gruppi repubblicano e socialista. Mi basta di aver compiuto un dovere, sprezzando anche le facili accuse di antipatriottismo che i maligni ci vorranno rivolgere» (*applausi all'Estrema Sinistra, commenti sugli altri banchi*).

PRESIDENTE. — Avverto che sulla proposta sospensiva è stato chiesto l'appello nominale (*rumori vivissimi sui banchi ministeriali*).

Risponde Casana.

Prende quindi la parola in mezzo al silenzio il ministro della guerra, on. CASANA, il quale dice: — Quello che ha detto l'on. Comandini suona sfiducia nella burocrazia militare, nel ministro borghese della guerra e soprattutto nella mia persona. Quest'ultima ragione di sfiducia — continua sorridendo l'onorevole Casana — è la sola in cui io potrò essere d'accordo con lui (*ilarità*).

Voci — Ma no! Ma no!

Il ministro, proseguendo, dice che il Governo naturalmente non può accettare la proposta sospensiva.

La Commissione d'inchiesta, alla quale rende omaggio incondizionato, ha già in gran parte assolto il suo compito e nelle sue conclusioni ha già riconosciuto che le 107 nuove batterie d'artiglieria già pronte e in via d'allestimento rappresentano un mezzo di difesa efficacissimo pel Paese.

Il ministro aggiunge che molte cose sono già in corso per ciò che ha tratto alle fortificazioni, e dichiara che il Governo ha un programma militare che, per essere come desso riservato, non è punto frammentario. E' chiaro però che l'esecuzione di questo programma deve essere non frammentaria, ma graduale. Il Governo si riserva di domandare alla Camera a suo tempo i fondi nuovi che possano occorrere, e intanto oggi deve insistere per aver i mezzi occorrenti a tirare innanzi colla maggiore possibile alacrità le opere che alla difesa nazionale sono necessarie.

Il "leader" del gruppo radicale.

Alle ore 20 veniamo alle dichiarazioni di voto. Particolarmente ascoltate sono le dichiarazioni di voto dell'on. Sacchi, a nome del gruppo radicale. Egli spiega perchè il gruppo radicale si sia staccato nella presente questione dagli altri due gruppi.

— I radicali — dice l'on. SACCHI — si sono opposti finora all'approvazione di nuove spese perchè ritenevano necessaria l'inchiesta sulla guerra. L'inchiesta è venuta. La Commissione parlamentare ha già riferito con voto unanime su tre questioni: aumento degli assegni agli ufficiali, fortificazioni, artiglieria da campagna.

A questi due ultimi problemi provvede l'attuale disegno di legge. Ora si potrà negare da qualcuno — esclama l'oratore — l'urgenza di provvedere alla sicurezza ed alla difesa della patria? Quale politica estera sarebbe possibile lasciando le frontiere sguarnite? (*Approvazioni sui banchi di Sinistra*). Così per quanto riguarda l'artiglieria da campagna, l'esercito deve essere ormai provveduto, pur vigilando che non si rinnovino gli errori del passato. Ci dividiamo — conclude — ci separano questa volta dagli amici dell'Estrema, con i quali speriamo di riaccordarci in altre questioni domani.

Voci dall'Estrema: «No no. Speriamo di no!».

SACCHI. — Ma si tratta di una questione che è al disopra di tutti i partiti, alla quale è strettamente legato l'avvenire della patria nostra. Perciò voteremo contro la sospensiva (*Vivissime approvazioni*).

Un membro della Commissione.

Sorge quindi a parlare un altro membro della Commissione d'inchiesta per l'esercito, l'onorevole GUICCIARDINI, il quale dice:

— Le considerazioni svolte dall'on. Comandini non mi sembrano sufficienti per indurre la Camera ad approvare la proposta sospensiva. Mi associo a quanto ha detto l'on. Sacchi, e dichiaro che voterò contro la sospensiva anche perchè potrebbe avere, nell'opinione del Paese, un'interpretazione diversa da quella che ad essa ne dà il proponente e che tutti dobbiamo respingere.

PRESIDENTE. — Procederemo all'appello nominale.

L'appello nominale sulla sospensiva.

PAVIA, segretario, fa la chiama.

Il PRESIDENTE proclama il risultato della votazione:

Hanno risposto sì 21.

Hanno risposto no 227.

La Camera non approva la sospensiva.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, propone che si tenga seduta antimeridiana anche sabato.

E' approvato.

La seduta termina alle 20,30.

Domani sedute pubbliche alle 10 ed alle 14.

L'ordine del giorno della seduta antimeridiana di domani è: «Leggi d'ordine»; per la seduta pomeridiana: «Seguito della discussione del disegno di legge per spese militari».

Nota alla seduta.

Roma, 25, ore 24.

Il voto unanime per l'indennità al presidente della Camera, è stato una conseguenza logica dell'indennità assegnata al presidente del Senato. Dei due, ha certamente lavoro molto più grave e più difficile il presidente della Camera. Mentre quello del Senato presiede relativamente poche sedute tranquillissime, il presidente della Camera non può fare a meno di consacrare al suo alto ufficio tutta la sua attività, nè è dignitoso che l'eletto degli eletti della nazione scenda ad intervalli dal seggio presidenziale dall'assemblea legislativa per andare a patrocinare una causa dinanzi ad un tribunale civile o per difendere dinanzi ai giurati l'imputato di un assassinio. Il presidente della Camera inglese gode di una splendida posizione finanziaria e quando cessa di essere presidente gli viene assegnato un decoroso vitalizio ed è subito nominato senatore. Gli inglesi non permettono che colui, il quale ha avuto l'altissimo onore di presiedere alla Camera, possa tornare semplice cittadino e correre l'alea della miseria. In Italia, Giuseppe Biancheri, che è stato presidente della Camera per circa un quarto di secolo, si trova nelle identiche condizioni del deputato meno anziano e meno autorevole. Il fatto che il voto odierno è stato unanime dimostra la necessità e la opportunità della proposta. Non era però opportuno l'emendamento di due deputati, i quali volevano che la deliberazione avesse effetto subito perchè era necessario escludere perfino il lontano sospetto che essa fosse fatta a beneficio del presidente attuale. In proposito il presidente Marcora fece una nobile dichiarazione che riscosse applausi da tutti, incominciando dall'on. Sonnino. Egli ha rifiutato l'indennità, volendo essere l'ultimo dei presidenti gratuiti. Il Senato, il quale aveva deliberato l'indennità, dopo la nomina a presidente del Manfredi, accortosi dell'errore, si affrettò a correggerlo nella forma con l'antidata: finse cioè che la deliberazione fosse stata presa prima della nomina a presidente del Manfredi: altrimenti questi non avrebbe accettato l'indennità. I sentimenti di delicatezza debbono sempre prevalere.

La discussione del bilancio di entrata ha avuto importanza limitata alla provincia di Napoli per il catasto ed a qualche provincia veneta per le imposte. E' stata una discussione puramente fiscale.

E' stata invece altamente politica quella sulla sospensiva delle spese militari. Vi avevo sempre detto che l'Estrema, la quale, per l'addietro, era sempre stata concorde nel respingere ogni proposta di spese militari, questa volta si sarebbe scissa per il fatto che faceva parte alla Commissione d'inchiesta l'on. Sacchi, capo del gruppo radicale. L'on. Sacchi, come ha egli stesso ricordato, si era sempre trovato fra gli avversari dei crediti militari perchè reclamava l'inchiesta. Ottenuta l'inchiesta ed essendosi trovato di pieno accordo con tutti gli altri membri della Commissione inquirente, era ben naturale che facesse del suo meglio per impedire che i suoi seguaci si staccassero da lui per seguire i socialisti ed i repubblicani. In questa sua opera di propaganda lo hanno molto aiutato i radicali veneti, perchè si tratta di fortificare i confini del Veneto. Vi ho già detto a suo tempo che perfino la Giunta comunale di Udine, composta di popolari, s'è preoccupata del pericolo, ed aveva eccitato i deputati veneti a chiedere che i confini fossero fortificati al più presto possibile. La sospensiva proposta e svolta dall'on. Comandini repubblicano non aveva ragione di essere. Il proponente ha tentato di giustificarla dicendo che bisognava aspettare le conclusioni della Commissione di inchiesta. E' stato facile rispondergli che il disegno di legge riguarda soltanto le fortificazioni e l'artiglieria da campagna e che su questi due punti sono già note le conclusioni unanimi della Commissione di inchiesta conformi alle proposte del ministro.

E' dunque bastato il ragionamento dello stesso Comandini ad escludere la sospensiva, la quale è stata perciò approvata soltanto da ventun deputati. E pensare che era stata proposta dal gruppo repubblicano e dal gruppo socialista uniti insieme! Non è proprio il caso di esclamare *vis unita fortior*! Questa volta i due gruppi, unendosi, hanno perduto oltre la metà dei loro componenti.

C.

La vertenza Santini-Zambelli deferita ad un giurì d'onore.

Roma, 25, ore 24.

Oggi si sono riuniti i padrini dell'on. Santini e del cav. Zambelli per vedere se fosse il caso di esaminare le origini della vertenza sorta tra l'on. Santini e la tribuna della stampa alla Camera.

I rappresentanti dell'on. Santini hanno dichiarato che il loro primo pronunziò le parole che hanno dato origine alla vertenza, credendo di avere udito partire dalla tribuna della stampa della Camera al proprio indirizzo delle parole offensive. I rappresentanti dello Zambelli hanno affermato che nessuna parola offensiva all'on. Santini è partita dalla tribuna della stampa.

I rappresentanti dell'on. Santini riconoscono ingiustificate le parole pronunziate dal loro primo. I rappresentanti dello Zambelli chiedono che l'on. Santini si dichiari dolente di averle pronunziate. I padrini dichiarano di non potere fare emettere questa dichiarazione e affermarono che sarebbero stati disposti a deferire la questione ad un giurì di onore.

I rappresentanti dello Zambelli si sono ritirati per interpellare lo Zambelli che ha accettato ed ha delegato a rappresentarlo nel giurì d'onore il cav. Andrea Cantalupi, presidente del collegio dei probi-viri dell'Associazione della stampa.

Le onoranze al senatore Mangili.

Ci telefonano da Milano, 25, ore 20:

Stamane ha avuto luogo al castello Sforzesco la cerimonia della consegna al senatore Mangili di un gruppo artistico rappresentante l'arte e l'industria, opera dello scultore Bazzaghero(?). Alla cerimonia erano presenti tutti i membri del Comitato dell'Esposizione, il presidente delle varie Sezioni, molti senatori e deputati, consiglieri provinciali e comunali, il cav. Pietra della Camera di commercio, alcuni rappresentanti dei Consolati esteri e degli Istituti cittadini e molte eleganti signore.

Al tavolo d'onore sedevano il senatore Mangili, il prefetto Alfazio, il sindaco Ponti, il comandante il Corpo d'armata, il primo presidente di Appello, il procuratore generale, l'ex-sindaco avv. Barinetti, l'ing. Salmoiraghi e moltissimi altri.

Ha parlato Bertarelli, vice-presidente dell'Esposizione, facendo rilevare il significato [illegible] di questa cerimonia.

Dopo Bertarelli ha preso la parola il sindaco senatore Ponti, dicendo che l'onore reso al senatore Mangili ha il suffragio di tutta la cittadinanza.

Ha quindi parlato il senatore Mangili, vivamente commosso, ringraziando i presenti della lusinghiera manifestazione di benevolenza a suo riguardo.

Cinque edifici italiani bruciati contemporaneamente presso Trieste.

Ci telegrafano da Trieste, 25, ore 14:

A Spalato un incendio distrusse cinque istituzioni italiane: la scuola della Lega nazionale, le sedi delle Società operaia, ginnastica, di lettura e di bersaglio. Quattro pompieri furono ustionati(?). Il danno è rilevante. La strana coincidenza degli incendi è commentatissima.

Una festa gentile all'Istituto Trombetta.

Ieri, nella grande aula dell'Istituto Trombetta (Via Garibaldi, 31), ebbe luogo la distribuzione dei premi alle bambine e ai bambini, che, graziosi e lieti, davano l'impressione di una ghirlanda fiorita. La Direttrice, signorina Trombetta, pronunciò un discorso commovente ed applauditissimo; le rispose il padre di un piccolo premiato, avv. Giordanino, esprimendo il compiacimento delle famiglie di aver affidato i loro cari tesori a sì valenti amorose educatrici.

c 17902 — A. FURNO.

Le prime conseguenze del convegno di Reval.

Inghilterra e Russia spiegano energicamente presso la Turchia. La creazione di una flotta sul Mar Nero.

Pietroburgo, 25, ore 8.

A proposito delle difficoltà che sono avvenute sulla frontiera fra la Turchia e la Persia si pubblica l'informazione seguente da fonte autorizzata:

«In questi ultimi tempi non solamente gli attacchi dei curdi si rinnovarono, ma si ebbe anche sentore che le truppe regolari turche avevano occupato alcuni punti del territorio persiano all'infuori della zona contestata, e fra i quali i distretti di Salmas e di Somai, che sono nelle vicinanze della frontiera russa del Caucaso.

«Già da parecchi anni l'Inghilterra e la Russia sono occupate a regolare le questioni di frontiere che sono state sollevate fra la Turchia e la Persia; così resi sintesi fra i Gabinetti di Pietroburgo e di Londra che l'incaricato d'affari russo a Costantinopoli presenterebbe a questo riguardo alla Porta dei reclami che sarebbero energicamente appoggiati dal rappresentante dell'Inghilterra. In conseguenza l'incaricato d'affari russo dichiarò al Gran Visir nel modo più formale di non essere più possibile alla Russia di rimanere spettatrice indifferente della crudeltà continue dei curdi nonchè delle incursioni delle truppe turche, e che questi fatti erano in contraddizione colle assicurazioni date dalla Porta l'inverno scorso che esso si atterrebbe allo statu quo e metterebbe termine all'incursione delle sue truppe al di là della frontiera persiana.

Il rappresentante della Russia dichiarò pure al Gran Visir che le operazioni delle truppe turche nella vicinanza della frontiera russa costituivano per la Russia un avvenimento grave e di natura da complicare le relazioni fra la Turchia e la Russia se il fatto si fosse rinnovato, e che infine questo fatto non poteva che rendere più difficile la soluzione delle questioni pendenti fra la Persia e la Turchia relativamente alla loro frontiera.

«Il Gran Visir rispose formalmente che inviava immediatamente a Tukhir-pascià l'ordine di far uscire le truppe turche dalla zona contestata. Sulla fede di un rapporto di Tukhir-pascià il Gran Visir dichiarò che le incursioni in territorio persiano non erano commesse che da un piccolo distaccamento e che esse erano avvenute su di un solo punto, e negò categoricamente la partecipazione delle truppe turche negli eccessi commessi dai curdi. Si assicura che è stato deciso in seno alla Commissione mista istituita dai due paesi per regolare le loro questioni di frontiera che due distaccamenti di truppa delle due nazioni sarebbero inviati sui punti devastati dalle bande dei turchi per mettere fine agli eccessi di questi briganti».

Londra, 25, ore 10.

Il *Daily Express* annunzia per il principio dell'anno prossimo una nuova distribuzione della flotta inglese. Alcune unità sarebbero ritirate dalla squadra della Manica e servirebbero quali nuovi elementi per costituire una squadra speciale, detta del Mar Nero, avente per porto di attacco Cromatir.

Un attentato allo Scià di Persia

New York, 25.

Mandano da Teheran all'*Herald* il 24: «62 arresti ebbero luogo ieri. Trenta membri del partito nazionalista si sono rifugiati alla legazione d'Inghilterra. I cosacchi montano la guardia dinanzi a questa legazione. Lo Scià diede assicurazione al ministro degli esteri che non aveva intenzione di abolire la costituzione. Ordinò di prendere delle disposizioni in vista delle nuove elezioni. L'assemblea nazionale del Senato e la dimora di Zair ed Dauleh sono state bombardate nel pomeriggio. Questa mattina una bomba fu gettata nel campo dello Scià. Uccise sei soldati. L'autore dell'attentato, arrestato, confessò che veniva dalla casa di Zair ed Dauleh, ove si nascondeva uno dei suoi complici. E' allora che la casa fu bombardata e saccheggiata».

Londra, 25.

Mandano da Teheran al *Times*: «Due capi nazionalisti, Malik Mutik Alamin e Mannacchir-Khan, sono stati appiccati oggi al campo reale. Si teme per la sorte degli altri, compreso il presidente, malgrado le promesse dello Scià di lasciare loro la vita. La casa di Zair ed Dauleh, nuovo governatore di Rescht è stata bombardata e saccheggiata. Regna grande terrore; le truppe sorvegliano i dintorni della legazione britannica coll'ordine di fucilare i fuggitivi che tentassero di uscire». Il *Times*, in un articolo sugli avvenimenti di Persia, dice che lo Scià, per il momento, sembra il padrone della situazione per mezzo del terrore, ma resta a sapere se egli non sia riuscito che temporaneamente a togliere le nuove libertà al suo popolo. Il successo immediato del suo metodo, assolutamente orientale, non deve fargli dimenticare la gravità della situazione. In un momento critico come questo è confortante constatare l'armonia russo-britannica sul principio di un intervento.

Telegrafano da Tabriz al *Times*: «Si annunzia che il combattimento fra rivoluzionari e reazionari ha avuto luogo da stamane di buon'ora. Il clero ha preso parte per questi ultimi. I bazar, le Banche, gli uffici sono chiusi e le comunicazioni telefoniche sono interrotte. Il terrorismo regna nella città».

Ancora sull'affare delle bombe a Cettigne.

Ci telegrafano da Cettigne, 25, ore 14:

Dopo che fu scoperta la congiura delle bombe contro la Dinastia regnante, le Autorità e la Polizia si misero in comunicazione con il giornalista Giorgio Nastich, di Sarajevo, assai bene informato del complotto preparato a Belgrado, e che era disposto ad aiutare la Polizia nel sequestro di altre batterie di bombe spedite da Belgrado, sinora non ancora trovate.

Nastich ha pubblicato una *brochure* a Zagabria, dove riproduce il fac-simile d'una lettera d'un suo amico, certo Bozarich, pittore, di Sarajevo, che afferma l'innocenza di Nastich nell'affare del capitano austriaco Forner. Nella stessa *brochure* Nastich pubblica una lettera aperta, rivolta all'ex-presidente dei ministri di Belgrado, Nicola Paschich, chiedendo la nomina di una Commissione mista, onde esaminare la questione delle bombe di Cettigne e constatare la sicurezza delle sue deposizioni, dichiarando che, se sarà ingannato, si sottoporrà alla più grave punizione esistente: in caso contrario Paschich sarà dichiarato calunniatore. In un'altra lettera indirizzata ai giornali serbi, che lo attaccarono perchè depose le sue sensazionali scoperte davanti al Tribunale di Cettigne, richiama l'attenzione di questi giornali, pregandoli di non costringerlo a pubblicare certi documenti, che comprometterebbero gravemente i direttori di detti giornali, nonchè lui medesimo: onde sarebbe costretto a commettere un attentato contro il suo sentimento nazionale serbo e compromettere pure davanti all'Europa la dignità della Serbia.

Cento giustiziati nel 1908.

Ci telegrafano da Varsavia, 25, ore 8:

Vennero giustiziati ieri mattina due terroristi, ciò che porta a cento il numero delle esecuzioni fra Varsavia e Lodz, dal nuovo anno, cioè 66 a Varsavia e 34 a Lodz.

REATI E PENE

Il matricida di Voghera alle Assise di Alessandria. Sentenza d'assolutoria.

Alessandria, 25, ore 19.

Stamane appena aperta l'udienza alle 9.30 il presidente domandò alla difesa se voleva che fra i quesiti ci fosse quello della commissione nella morte della Salvi. La difesa rispose affermativamente.

La parola all'avv. Morandini.

Prende quindi la parola il penultimo difensore, avv. Morandini di Voghera. Egli esordisce dicendo che, conscio della responsabilità della difesa, sente quanto difficile e delicato sia il compito suo, di fronte a un'accusa così terribile quale quella di matricidio. Ma egli ha fede, ha speranza nella bontà della causa e con questa fede parla ai giurati. E passa quindi rapidamente in rassegna le risultanze processuali, dalle quali, dice, non è possibile dedurre la colpevolezza del Salvi. Fa una minuta disamina psicologica dell'imputato, e con dissertazioni scientifiche vuol dimostrare l'incapacità morale dell'accusato al delitto. E i testimoni — dice l'oratore — hanno detto che il Salvi ha pur sempre amato sua madre! E anche il giorno in cui la sua genitrice l'ha colpito con un coltello, egli ha perdonato. Anzi quando dallo sgomento, dalla tema della madre per il grave fatto commesso, egli ha creduto intravedere per la prima volta un sentimento materno affettuoso, egli ha radicato maggiore affetto, maggiore amore come tutti i figli verso le madri.

A quest'impeto lirico detto con molto sentimento, il pubblico non sa frenare qualche applauso.

E l'avvocato è così giunto al termine della sua arringa che chiude con felice perorazione. Salvate — esclama — l'infelice figlio dal naufragio di questa terra di dolori, di questa terra che gli fu matrigna e dalla quale fu sempre reietto; l'unica benedizione ch'egli avrà sarà per voi, uomini onesti e pietosi, che gli sarete i veri suoi padri, che l'avrete tolto dall'immane notte di strazi, dall'oscurità del sepolcro. Io vi ho chiarito, signori, l'animo mio, e confido che voi salverete dall'ultima, terribile sciagura quella povera esistenza, che attende la vostra serena giustizia!

Durante la perorazione l'accusato piange silenziosamente e alla fine di essa il pubblico applaude commosso.

La replica del P. M.

Replica brevemente il P. M. avv. Garino il quale ripete vigorosamente la sua convinzione sulla colpevolezza dell'imputato. Dal cumulo di indizi, di sospetti — dice l'oratore — si ha la vera, sicura prova della sua colpa. Ogni dubbio deve sparire quando si hanno numerose, sintomatiche concordanti argomentazioni a riguardo di un fatto.

A mezzogiorno il P. M. ha finito la sua replica e l'udienza è tolta.

L'ultima parola della Difesa.

Nell'udienza pomeridiana, iniziatasi alle 14.30 ha parlato l'ultimo oratore della difesa avv. Persi. Egli ricorda ai giurati la responsabilità che grava su di loro, e li invita quindi a vagliare bene le ragioni dell'imputato prima di dare il loro irreparabile verdetto. Attacca quindi vivacemente la deposizione del teste Cassola, di questo reduce dalle patrie prigioni che aveva tutto l'interesse a mentire per difendere sè stesso. Dice l'oratore che la sua convinzione, confortata dalle risultanze testimoniali, è che il delitto sia stato commesso dal Sanga e dal Cassola. Vuol dimostrare con dati di fatto che molto più verosimile è questa ipotesi, che non quella che il Salvi abbia ucciso.

Dice poi che se per avventura in uno dei momenti in cui la madre lo minacciò egli l'avesse ferita, certo non va esclusa la legittima difesa. Conchiude augurando che le sciagure abbiano finito di perseguitare la sua grama vita, e che i giurati gli diano la rigenerazione morale.

Replica ancora il P. M., il quale dice che non può tacere poichè la difesa l'ha attaccato. Ma egli nota che quello che i difensori hanno detto equivale a confessione, non potendo sostenere la tesi di negare il fatto e della legittima difesa.

Gli risponde l'avv. Morandini che confuta vigorosamente le nuove argomentazioni del P. M. Un giurato chiede poi un po' di riposo, che il presidente concede.

Il verdetto e la sentenza.

Dopo pochi minuti di riposo, il presidente legge i quesiti, che sono sedici. Non avendo le parti a fare alcuna osservazione, il presidente dichiara chiuso il dibattimento.

Il presidente imprende quindi la lettura del riassunto che si svolge lungo e monotono. L'imputato viene ricondotto in cella. Mancano pochi minuti alle 19 quando i giurati si ritirano; il pubblico ingrossa sempre più e si abbandona a commenti ed a previsioni. Dopo soli dieci minuti di permanenza in camera di deliberazione, i giurati rientrano. Il capo dei giurati signor Marchese legge il primo quesito principale riguardante la colpevolezza dell'imputato. I giurati hanno negato la partecipazione del Salvi al delitto. Il pubblico applaude.

L'avv. Morandini si è precipitato a comunicare al Salvi la lieta notizia. I giurati hanno poi ammesso contro l'imputato il porto d'armi abusivo.

Ho saputo che il verdetto è stato votato con sei sì a quattro no e due schede bianche.

Il presidente si ritira e dopo lungo tempo rientra e legge la sentenza che assolve Giovanni Salvi dalla imputazione principale e lo condanna a mesi 1 1/2 e lire 72 di multa ed alle spese processuali per porto di rivoltella.

La sentenza è stata accolta benevolmente dal pubblico.

Un agricoltore un ufficiale postale e la madre ottantenne accusati di uxoricidio e complicità.

(*Corte d'Assise di Vercelli*).

Vercelli, 25, ore 20.

La deposizione del padre della vittima ed un confronto fra testimoni.

Fra il più vivo interesse si svolge alle nostre Assise il processo contro i fratelli Brovarone di Cigliano. Nell'udienza di stamane, come in quella di ieri si udirono parecchi testi.

Nei loro interrogatorii gli imputati si sono mantenuti completamente negativi: il Brovarone Giuseppe, pure ammettendo di aver dato qualche [illegible] alla moglie, che si ubbriacava, negò di averle inferto le percosse che le produssero la peritonite di cui morì, e sostenne che essa cadde, ubbriaca, dalla scala, in fondo alla quale erano vari mastelli, essendo in corso i lavori della vendemmia(?).

Il Brovarone Secondo, l'ufficiale postale, nega di avere istigato il fratello a maltrattare la moglie; fece anzi sempre opera di pace. Dice che il processo, specie nei suoi rapporti, è dovuto a deposizioni determinate da odio di parte e personale.

La vecchia madre dei due imputati — una donnetta esile e piccola, ma vegeta ancora malgrado i suoi ottant'anni, nega i maltrattamenti e di aver eccitato il figlio contro la nuora. Pur troppo questa si ubbriacava sovente. Quando si pose a letto dopo la caduta, infranse le prescrizioni del medico, che voleva riposo e dieta, mangiando e scendendo dalla camera.

I due fratelli mostrano il massimo rispetto per la vecchia madre; questa, come la voce della che non giunge al banco dei giurati, è fatta uscire dall'aula.

In complesso, tutti e tre hanno cura di non [illegible] contro la memoria della morta.

Interessa la deposizione del padre della vittima, Cesare Baretti, che racconta la triste vita passata della figlia sua col marito, che la percuoteva [illegible].

Narrò poi della sua visita alla figlia poco prima della morte, dei buoni consigli datile, dell'opera di pace fatta fra i coniugi, del presentimento della Maddalena della sua prossima fine. Dopo la morte, corse a Vigliano, seppe dal dottore della caduta e dell'inosservanza delle sue prescrizioni. Udì allora le prime voci accusatrici; dice che darebbe un anno della sua vita perchè fossero sfatate. Non crede cattivo il genero; e pure ammettendo che batteva la moglie, non crede fosse capace di ucciderla. Afferma che fu da lui, poco dopo, accompagnato con dei pretesti per indurlo a costituirsi parte civile contro i Brovarone. Egli non li ritiene capaci del delitto loro imputato.

Il dott. Quinto Vaglio, medico condotto a Vigliano, spiega perchè non fece il referto e non denunziò le cose dettegli dalla Baretti. Questa gli aveva detto prima di essere caduta; poi, udite i rimproveri della suocera, accusò il marito di averla percossa; ma lo pregò di non dire nulla per amore dei suoi bambini. Egli credette ad una rappresaglia contro la suocera.

Pure stamane ebbe luogo un confronto fra il Parlamento, che era più in antico(?), il Masta(?) ed il Motta. Il Parlamento ripetè la sua versione del diverbio coniugale.

Seguono Brovarone Corinna, [illegible], e Motta Fiorentina, le quali dissero che la Baretti loro confidò di essere stata percossa dal marito.

Motta Fiorinda dice che il marito della Baretti, avendo questa chiesto della camomilla, disse di mandare del [illegible] a quell'ubbriacona.

Penna Raimondo fu pregato dalla Baretti, quindici o venti giorni prima della morte, di raccomandare al marito di non batterla più.

Udienza pomeridiana.

Il primo teste che si interroga nell'udienza pomeridiana è il maresciallo Francesco Motti, comandante la stazione dei carabinieri di Cossato(?): il coraggioso soldato che riuscì ad arrestare il famoso Bille(?), liberandone il Biellese. Egli ripete le accuse contro i Brovarone formulate nella istruttoria e desunte dalle indagini fatte e dalle notizie raccolte. Dice che i Brovarone sono violenti; ed a questo proposito racconta degli incidenti, non potendo precisare fatti che confermino questo suo giudizio.

Segue il Cerruti Olimpio, che esercisce a Vigliano una farmacia, avendo a prestanome tale Crema Giovanni, diplomato. Il Cerruti era nemico acerrimo del Brovarone Secondo, e per ragioni di partito e per motivi personali. Il teste accenna a questa inimicizia; ma il presidente lo ammonisce che egli deve dire il vero, senza badare ai suoi rapporti con gl'imputati. Egli conferma di avere udito il Secondo dire al fratello, che si lagnava della moglie: «Ammazzala, che non farai nemmeno un giorno di prigione!». E' su questa circostanza specialmente che si basa l'accusa fatta al Secondo. Gli avvocati della Difesa investono il testimone, e l'ambiente va caricandosi di elettricità.

Segue il teste Crema Giovanni, il prestanome dello pseudo-farmacista. Egli depone la stessa circostanza che in istruttoria; ma ora afferma che la parola «ammazzala» non la mai detta dal Secondo. Fu il Cerruti a volere che la ripetesse; ma egli se ne pentì poi e sente un rimorso di coscienza.

Questa confessione desta profonda impressione.

Un impiegato postale biellese condannato per sottrazione di pieghi raccomandati

Biella, 25, ore 20.

Circa tre mesi fa veniva arrestato il giovane impiegato postale Ramella Levis Alfredo di anni 23, imputato di manomissione e di sottrazioni di pieghi contenenti valori.

Già da qualche tempo, all'ufficio postale di Biella si lamentavano frequenti e misteriose sottrazioni e smarrimenti di plichi e pieghi, specialmente di quelli provenienti dall'estero; e malgrado le indagini fatte in tre successive inchieste ministeriali non si era ancora scoperto il colpevole. Coll'arresto del Ramella Levis il mistero venne svelato, poichè in una perquisizione fattagli si rinvennero molte lettere dalle quali il Ramella aveva estratto i denari, e rimesse poi nello stato primitivo. Il giuoco, secondo l'accusa, durava da parecchi mesi.

Il Ramella Levis era addetto, quale messaggero postale, al servizio sul treno della Santhià-Biella; approfittando della fiducia in lui riposta sottraeva tutte le lettere provenienti dall'estero, dal sacco postale, ne faceva lo spoglio, trattenendosi quelle che contenevano denari.

Il processo si discusse oggi avanti il Tribunale di Biella: il giovane impiegato, dall'aspetto simpatico, nel suo interrogatorio ammise il fatto imputatogli dicendo che aveva agito in preda a forza irresistibile, senza ben comprendere la portata della gravità del reato.

Dopo l'escussione dei testi, povera gente rimasta derubata dalla sottrazione dei pieghi — e dopo le perizie mediche, il P. M. con una severa e dotta requisitoria chiese per l'imputato la pena di anni quattro e mesi due di reclusione: il Tribunale invece fu assai più mite, poichè, ammettendo la seminfermità di mente, condannava il Ramella Levis Alfredo, ad anni due di reclusione e L. 500 di multa; all'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Difendeva il Ramella Levis l'avv. Paolo Ripa.

Ottanta annegati nel naufragio del *Larrache*.

Parigi, 25, ore 6.

L'*Eclair* ha da Madrid: «Il transatlantico *Larrache* naufragò sullo scoglio di Timero, ove affondò già l'incrociatore *Cisneros*. La nave affondò in otto minuti. 49 naufraghi presero terra a Muros, 15 altri giunsero poco dopo. Le altre imbarcazioni non poterono essere staccate. Il numero degli scomparsi è attualmente di 81, fra cui il capitano Hargaray. I vapori che erano presso il *Larrache* e che non lo hanno soccorso saranno processati».

Secondo un dispaccio dalla Corogna all'*Echo de Paris*, il naufragio dello steamer *Larrache* sarebbe dovuto all'urto contro una roccia sconosciuta. Lo *steamer* affondò in pochi minuti. Il mare agitato distrusse due dei battelli di salvataggio: ne seguì un panico terribile. I porti vicini organizzarono delle operazioni di salvataggio: ma le condizioni del mare le fece fallire. Parecchi battelli da pesca riuscirono a salvare 47 uomini, che furono trasportati a Muros, ove ebbero cure. Due sono morti in seguito alle ferite. 16 altri hanno raggiunto il piccolo porto di Los, in due battelli da pesca. Il numero dei passeggieri era di 97 e l'equipaggio di 53 uomini, oltre quattro ufficiali, 12 ingegneri e meccanici e 24 domestici. Si teme che vi siano numerose vittime. Un dispaccio dell'ultima ora annunzia che diciassette donne sono annegate.

La Corogna, 25, ore 17.

Il *Larrache* era un vecchio vapore pel trasporto dei viaggiatori e stazzante 1500 tonnellate. Lasciò Vigo alle ore 2, sbarcandovi 105 passeggieri. Affondò rapidamente, dopo avere urtato la roccia. Fra i morti vi è il capitano, il medico e i primi ufficiali. Molti naufraghi sono stati raccolti e sono curati nel porto di March.

Il totale dei passeggeri che erano a bordo del *Larrache* al momento del naufragio era di 150; 55 sono stati salvati. Mancherebbero dunque 95 persone, ma finora, quantunque se ne ignori la loro sorte, non si può dire che siano annegati. Nondimeno si teme che la maggior parte siano scomparsi.

Madrid, 25, ore 19.

I telegrammi da La Corogna, di varie fonti, presentano contraddizioni, tanto che è impossibile avere notizie esatte sull'entità della catastrofe del *Larrache*. Dei dispacci ufficiali laconici si limitano a dare la lista delle persone salvate che si sono presentate alle Autorità marittime. D'altra parte, se si crede ai dispacci da Cadice, donde proveniva il *Larrache*, il numero dei passeggieri sarebbe lungi dall'essere così elevato come si è preteso finora. Secondo il consegnatario del *Larrache* alla Corogna, nessuna notizia è esatta, o verosimile.

Secondo un dispaccio privato, i cadaveri delle vittime del *Larrache* furono trasportati sull'altra riva del golfo, ma è improbabile finora di contarli.

Violenze di mussulmani a Candia.

Ci telegrafano da La Canea, 25, ore 13:

Informazioni di fonte inglese dicono che in seguito alla decisione delle Potenze di ritirare gradatamente le truppe internazionali, i mussulmani cercano tutti i mezzi per creare complicazioni pericolose per l'avvenire dell'isola. I mussulmani sono armati sino ai denti e provocano giornalmente i cristiani, che li sopportano senza rivoltarsi.

Dopo gli avvenimenti di Samos, i mussulmani sembrano incoraggiati della loro audacia. Ieri sera la città era sottosopra, perchè i mussulmani avevano ucciso, senza alcuna ragione, un soldato della milizia cretese, fratello di un notabile commerciante della città.

Le Autorità fanno del loro meglio per impedire l'esasperazione dei cristiani. E' stata fatta circolare la voce che tre arabi, autori del delitto, furono arrestati.

Parigi che resta al caldo e Parigi che va al fresco.

(Chiacchere canicolari)

Parigi, giugno.

Parigi commette ogni anno uno stravagante controsenso di cui le autorità dovrebbero finalmente, una volta per sempre, fare giustizia: quello di ostinarsi a scegliere, per le faccende della vita, il giorno invece della notte, durante il violento incendio che viene denominato «estate» e contro il quale non sarebbero troppe diecimila Compagnie di Assicurazione.

In verità, i signori poeti ed i signori pittori hanno stranamente sfigurato, colla penna e col pennello, il fiammeggiante trimestre, giugno-luglio-agosto che, pel più inaudito degli eufemismi, — per quanto riguarda giugno, almeno — si intitola col dolce nome di *saison*, quasi che questa debba essere considerata come la stagione, per eccellenza!

Da Virgilio fino a Verlaine, è, tra i poeti, una gara continua a chi meglio celebra l'estate e le sue presunte glorie. Per contro, tutti si disputano l'onore di vilipendere l'inverno. Quanto a me, dichiaro (dichiarazione tardiva ma doverosa) che se mai c'è nel ciclo dell'evoluzione annua una fase atroce, quella appunto è l'estate. Il dicembre più fosco, il gennaio più siberiano, quali maggiori rigori apportano, tutto sommato? Quello di impedirci di uscire senza soprabito. E, se ci pensiamo, che bene fa ai nervi un buon gelo secco! quante fantasmagorie disegnano le brine! come è cara, come è poetica la neve! La casa acquista fascini ed attrattive impensate: il fuoco brilla e scoppietta, la luce della lampada accarezza morbidamente le cose, le conversazioni si prolungano intime e gaie... Scenda pure il termometro, a sua posta, sotto lo zero: il nostro nido non fa che diventarci più diletto; il teatro non ne deriva che maggior prestigio; la tavola non ci è che più allettevole; il lavoro, *idem*.

Ma l'estate!

Ma l'estate, la fastosa estate sopprime radicalmente l'esistenza più energica: ci insegue a domicilio (l'inverno, almeno, rimaneva chiuso fuori), ci raggiunge ovunque ci rifugiamo, ci afferra ad ogni momento, e buon grado o mal grado, ci polverizza, ci congestiona, ci dissolve. Provatevi dunque a pensare, quando il cervello vi si calcina; agite, se lo potete, quando il soffoco vi toglie il respiro; innamoratevi, se ne avete il coraggio, quando vi sentite liquefatti!

E dimenticavo gli aiutanti che il caldo, da quell'egregio carnefice che egli è, tiene numerosi a sua disposizione. Vi presento, anzitutto, la gentile idrofobia, le premurose gastro-enteriti, gli allegri colpi di sole, le ineffabili insonnie, e tacite l'accompagnamento obbligatorio di tutte queste delizie: le centinaia di dozzine di milioni di miliardi di mosche, di mosconi, di zanzare, di tafani, senza parlare di altri insetti, il cui nome solo equivale ad un prurito e ad un'eruzione cutanea.

E ancora non basta: se prestiamo fede (per mio conto, è la sola cosa che possa prestare) agli scienziati, i quali infaticatamente si adoperano ad illuminare l'umanità, l'estate, fra tutte le altre sue belle prerogative, ha quella d'essere il complice di innumeri misfatti orrendi, che senza di esso, forse non sarebbero. Le più sanguinose tragedie dell'anno avvengono in estate. Il caldo è delinquente. Allo stesso modo che fermenta nei paduli ed intorno ai pantani i germi delle febbri e delle pestilenze, si direbbe che il caldo pure risvegli in certi cervelli, dati bacilli che potrebbero essere chiamati i bacilli del delitto. A Parigi, in questo momento, ce n'è una vera epidemia. La *saison criminale* si è qui inaugurata, ai primi calori, col buio duplice assassinio del l'*impasse* Ronsin, cui tenne subito dietro il non meno buio delitto di cui rimase vittima il banchiere Remy in via Pépinière, ed ogni giorno, a mano a mano che il termometro sale, la fosca serie si prolunga e si intensifica. Credule signorine, cadute nell'agguato e sotto il coltello di acrobati rapaci; tranquilli viandanti aggrediti e precipitati nella Senna; giovinetti diciottenni, che si erigono a vindici dell'onore della propria famiglia, e scannano l'amante del padre loro; rivoltellate di mariti gelosi; furie di ragazze tradite che si fanno ragione a colpi di rasoio; strangolamenti, disparizioni misteriose, misteriose scoperte di cadaveri avvolti in sacchi di imballaggio..... ecco, da qualche tempo a questa parte, le sole notizie che ci recano le cronache. Sarà puro e semplice caso, ma la coincidenza tra questa strabilizione di delinquenza ed i furori della canicola, mi sembra meritevole di qualche riflessione. Tradotto dinanzi ad un ipotetico tribunale, non so se il signor Estate potrebbe scapparsela, sia pure per insufficienza di indizi. Ci sono contro di lui prove morali schiaccianti.....

Ed i suicidi, poi, specialmente i suicidi per amore, dove li lasciamo? Più volte già, a tal proposito, l'estate venne còlto in flagrante, e contro di lui vennero radunate le più sicure ed infallibili testimonianze, ma questo «era ancor nulla», come dice Ferravilla: la scienza stessa, ora, ha profferito il suo verdetto di condanna. Ecco, infatti, uno scienziato di quelli buoni, che si chiama il signor Cotton, il quale ha trovato (l'ho letto ieri) un nuovo bacillo, il bacillo dell'amore, piacevole microbo che sta di casa, a quanto pare, nel cervello dei miseri mortali, e che, eccitato, agisce sull'intero organismo.

«I suoi effetti, dice l'ottimo dottore, sono assai gravi e provocano, secondo i casi, una specie di turbamento acuto o cronico, eminentemente pregiudizievole alla salute del soggetto. I climi caldi, gli improvvisi ed esagerati rialzi di temperatura, i periodi di canicola, esercitano talora un'azione perniciosissima sugli organismi così colpiti, ed è in queste circostanze che si producono le forme più violente dell'infezione: le aberrazioni mentali, le follie furiose, il delirio omicida o suicida».

Questa è la parola sacrosanta della scienza: ma anche senza la scienza, chi mai non ha avvertite le strette relazioni che corrono tra... il cuore umano ed il termometro? Forse che si potrebbe immaginare un Otello esquimese? una Giulietta lappone? un Jacopo Ortis tra i samoiedi? una *Cavalleria rusticana* al Groenland od allo Spitzberg?

Ma frattanto, in mezzo agli attuali sgozzamenti, ed auto-sgozzamenti, d'origine più o meno passionale, non perdiamoci d'animo. Posto che l'amore è un bacillo, e posto che esiste una scienza apposita della batteriologia, e che, per fortuna, noi siamo più ai tempi in cui i bacteri potevano impunemente funestare l'umanità, fidiamoci degli scienziati. Questi, che hanno scoperto le origini del male, non tarderanno a scoprire qualche siero per combatterlo. Il dottor Cotton, anzi, non è lontano, a quanto egli stesso lascia credere, dal trovare un prodigioso specifico... In grazia sua gli innamorati non soffriranno più..... nemmeno quando fa caldo... Prego di diffondere la notizia....

***

In attesa del miracolo, nel frattempo, che cosa fanno i buoni parigini? Tutti quelli che appena lo possono, fanno le loro valigie, e si preparano a fuggire il caldo ed i mille suoi pericoli ed a sciamare verso la campagna, verso i monti, verso gli oceani, verso la libertà ed il fresco. Parigi stesso, ad ogni passo, vi invita ad andarvene. Non si levano gli occhi su una cantonata senza che si scorgano dieci, venti avvisi proclamanti le bellezze e le comodità di questa o di quella spiaggia, le delizie della tal vallata, le indescrivibili meraviglie del tal viaggio di piacere. Tutti i paesi del mondo vi inviano sorrisi, lusinghe, promesse. La Bretagna vi chiama a vedere i suoi *dolmen* ed i suoi *men-hir*; l'Engadina vi offre i suoi laghi cinti d'abeti; il Reno vi mostra i suoi castelli; l'Agenzia Cook vuole per tutti i costi che andiate ad ammirare il sole di mezzanotte al capo Nord; Londra fa di tutto per trascinarvi a visitare l'esposizione franco-britannica; Dufayel vi enumera gli immensi vantaggi della stazione balneare di Saint-Adresse, ultima creazione del genere, fabbricata su misura, come i mobili e gli abiti dei suoi magazzini.

E l'esodo (diciamo una parola nuova!) è già incominciato.

Dove va Parigi in vacanza? Come si può ripartire, tra i diversi centri d'attrattivo segnalati alla sua attenzione, questa fluttuante popolazione cosmopolita che si chiama: «i parigini»? Ogni classe, ogni stato sociale ha i suoi gusti, le sue preferenze, i suoi luoghi favoriti e consacrati.

La società elegante, gli ospiti delle popolazioni del Parc Monceau e dell'avenue des Champs Elysées, i clienti di Maxim's e del Café Riche, i frequentatori delle *Variétés* e gli abbonati dell'Opéra, che a tutti i costi vogliono trovar Parigi anche fuori di Parigi, e che subito evadono dopo il *gran prix*, fanno una prima tappa al mare e si recano a cambiare cinque toilette al giorno, a Trouville o ad Ostenda.

I diplomatici, (quelli della politica e quelli della finanza (il che poi è, in fondo, la stessa cosa) optano per Scheveningen (è a due passi dall'Aja) o per Biarritz, la spiaggia dei sovrani.

La gente alla buona, nemica delle suggestioni mondane e che ha l'etichetta in orrore si annida nel *ptit trou pas cher* di prammatica, col gran divertimento, in vista, di far collezioni di conchiglie e di contare le vele che passano all'orizzonte.

I malati, afflitti di incomodi bizzarri, o nella necessità di purgare i loro spasmi invernali cercano, in fondo alla Germania, delle stazioni termali dai nomi impossibili a pronunciarsi.

Gli adoratori della montagna, non si danno più convegno, a partire da giugno, che nei Pirenei od in cima alle Alpi, e non sognano che colli, picchi, precipizi, ghiacciai, cascate e crepacci...

I patrioti coscienziosi e diligenti si spandono in ricognizioni per le provincie: esplorano le gole del Tarn, vanno in pellegrinaggi storico-artistici in Provenza; fanno la loro visita di dovere ai castelli della Turenna; prendono appunti, scrivono le loro impressioni, si imbottiscono di documenti, e ritornano a casa convinti di aver scoperto la Francia.

Gli irrequieti, sentono il bisogno di passare tre o quattro frontiere, di sfiorare una mezza dozzina di nazioni, di fare una capatina in un paio, almeno di continenti...

Gli inventori di «sistemi infallibili per guadagnare in qualsiasi giuoco», vanno a rinfrescare le loro idee a Montecarlo... I romanzieri, gli autori drammatici, i poeti, dileguano, addirittura, ed in sconosciuti romitaggi, fuori del mondo, preparano i loro nuovi capolavori....

Coloro, infine, che restano, si riversano una volta la settimana almeno, la domenica, nei dintorni di Parigi; si accampano nei boschi di Vincennes e di Clamart, si imbarcano per Saint Cloud e per Suresnes, invadono Saint Germain e Fontenay-aux-Roses, vanno a mangiare la frittura di pesce a Charenton, si spingono a far la baldoria a Robinson.

La festa, la città intera è assorbita dalla campagna. Per le vie, così tumultuanti di vita tutta la settimana, non rimangono, a partire dal mezzogiorno, che il sole ed il silenzio. Tutti i treni, tutti i tranvai, tutti gli omnibus, tutti i veicoli o *fac-simile* di veicoli, si affannano, fin dall'alba, a trascinar gente lontano quanto più possono dalle mura. E' la corsa al verde. Le famiglie stendono le loro provvigioni sull'erba; le macchie risuonano di risa e di strilli; le pergole delle trattorie rusticane si trasformano in sale da ballo; le altalene dondolano sventolando svolazzi di gonnelle; gli organetti suonano senza interruzione le romanze in voga; i terrazzini, i chioschi innestati in cima agli alberi, appollaiati tra i rami e tra il fogliame, diventano temporanei romitaggi di innamorati; carovane di ciclisti trasportano improvvisati Robinson d'occasione traverso i misteri dei boschi e sotto l'ombre favorevoli ai baci; commessi in vacanza e *mi-dinettes* di rue de la Paix, tenendosi per mano, passano giurandosi idilli eterni, che dureranno nove mesi!...

E mentre il crepuscolo scende sulle mura, i dolci clivi delle colline, ed effonde come una impalpabile polvere calda sulle foreste lontane, e la *kermesse* domenicale empie ogni recesso di voci e di canzoni, ed il passeggiere solitario si ferma sognando dinanzi alle cancellate delle ville... e le ragazze strappano alle siepi gli ultimi fiori e si compongono gli ultimi mazzi, Parigi, nascosto, là, dietro le pieghe dell'orizzonte, Parigi vuota, abbandonata, deserta, è piena di noia e di malinconia.

I boulevards, spopolati, sembrano sbadigliare; gli omnibus paiono cercare la carità di un viaggiatore... Nessun sfolgorio di vetrine lungo i marciapiedi. Tutto è chiuso...

Qua e là, agli angoli ed alle cantonate, alle terrazze dei caffè, (le eleganti sono scappate al paese natio a dare un frettoloso abbraccio ai cari genitori, così orgogliosi, povera gente, del successo delle loro piccine!) solo dura la... *vecchia guardia*... c'è solo una piccola differenza da quella di Napoleone. Questa... non muore mai e si arrende sempre!

Ernesto Ragazzoni.

Leggete in settima ed in ottava pagina

La Principessa terribile e Bedila

GLI SCANDALI CARCERARI.

Ripresa del processo Doria-Canevelli

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 25, ore 21.

Udienza antimeridiana.

Per la citazione dei testi.

Dinanzi alla settima sezione del tribunale di Roma si è oggi ripresa la discussione della causa per subornazione di testimoni contro i comm. Doria e Canevelli. L'aula è molto affollata. Notansi in maggioranza avvocati. Sono presenti anche vari appartenenti ai partiti estremi. Alle 1,20 viene aperta l'udienza. Presiede il conte Siroli, funge da P. M. l'avv. De Carolis. Sono presenti i comm. Doria e Canevelli. Delle parti civili sono presenti gli anarchici Collabona, che è anziano e di alta corporatura; Diotallevi che è un giovane alto. Porta ora una folta barba nera. L'altro anarchico Ceccarelli è malato.

Proceduto all'appello dei testimoni e fatto loro l'ammonimento d'uso il presidente li licenzia, invitandoli a ritornare martedì prossimo. Albano esibisce una procura speciale giuntagli dall'America, colla quale l'anarchico Raffaele Gudini lo autorizza a costituirsi Parte civile. Chiede che il Gudini sia ammesso al gratuito patrocinio. Il presidente visti i documenti presentati vi acconsente.

L'avvocato Fabrizi della difesa del comm. Doria dichiara di opporsi alla costituzione della parte civile, per le ragioni già svolte nell'altra ripresa del processo. L'avv. Albano per la parte civile dichiara anzitutto che l'avvocato Altobelli ha dovuto, con dolore, rinunziare — trovandosi a Parma — al patrocinio in questa causa ed è stato sostituito dagli avvocati Camerini e Scimonelli. Quanto all'opposizione sollevata per la costituzione in parte civile del Gudini si rimette alla giustizia del tribunale.

Il P. M. dichiara di non opporsi alla costituzione di parte civile e della stessa opinione si dimostra il tribunale colla sua ordinanza.

Sulla riduzione delle liste dei testimoni della parte civile prende la parola l'avvocato Albano, sostenendo anzitutto che vi è necessità assoluta di udire l'Acciarito.

La Direzione delle carceri ha presentato un certificato dei propri medici che attestano che l'Acciarito è in istato di demenza.

L'avvocato Albano dice che tale stato venga accertato mediante una visita collegiale di periti nominati dal Tribunale e, se risulterà che egli veramente non può essere udito, l'avvocato dichiara che la parte civile rinunzia a farlo venire all'udienza, accontentandosi che sia interrogato per rogatoria.

L'avv. Albano chiede inoltre che il presidente revochi il provvedimento col quale escludeva dalla lista dei testimoni i magistrati avvocati Eozzi Giordano e De Notari Stefani e che consenta sia sentito come testimone della Parte civile l'avvocato Di Benedetto che oggi siede al banco della difesa e che fu difensore a Taranto dei presunti complici di Acciarito.

Il *P. M.* si oppone all'audizione di tali testi, non ritenendoli pertinenti alla causa.

Agugia dichiara che la Difesa del commendatore Doria sarà ben lieta se le condizioni mentali dell'Acciarito permetteranno che egli possa essere udito. Aderisce alle richieste della Parte civile perchè il Tribunale ordini la sua visita collegiale. Quanto agli altri testimoni, compreso l'avv. Di Benedetto, si rimette alla giustizia del Tribunale.

L'avv. *Gargiulo*, della Difesa del comm. Canevelli, sostiene che la deposizione dell'avvocato Di Benedetto non ha alcuna influenza ai fini della causa; altrimenti egli stesso, nella sua coscienza, non avrebbe assunto la difesa del Canevelli. Aggiunge che la giurisprudenza ha ritenuto in vari giudicati che non sia lecito eliminare un avvocato delle parti, portandolo in una lista testimoniale.

L'avv. *Positano*, della Parte civile, parla a lungo per sostenere che i testimoni di cui si chiede la citazione sono pertinenti perchè le deposizioni testimoniali hanno stretta connessione logica cogli atti in causa. Per quanto riguarda l'avvocato Di Benedetto, dichiara di rimettersi alla coscienza ed alla delicatezza dell'avvocato Di Benedetto stesso.

Presidente — Ma l'incidente si impone da sè.

Positano — Allora noi ci rimettiamo alla decisione del Tribunale.

Il Tribunale si ritira per deliberare, e rientrerà alle 13,30 per dare modo agli avvocati di fare colazione.

Udienza pomeridiana.

Il presidente rientra alle 13,55, e legge una ordinanza colla quale rigetta l'opposizione della P. C., in quanto esclude la potestà del presidente di procedere alla riduzione delle liste testimoniali, ed ordina la citazione dei testi comm. Giordani, avv. Bezzi e De Notari-Stefani. Si riserva di deliberare al momento opportuno in ordine ad Acciarito, e dichiara inconcludente la deposizione dell'avv. Di Benedetto, confermando quindi la sua esclusione dalla lista testimoniale.

L'interrogazione del comm. Canevelli.

Si procede quindi alla interrogazione del comm. Canevelli. L'attenzione è vivissima. Il presidente dà lettura delle accuse a cui deve rispondere, e del primo interrogatorio scritto reso dal comm. Canevelli, il quale dichiarò al giudice che si rimetteva alla sua deposizione, rinunziando a qualsiasi notifica di atti di comparizione.

Canevelli. — Io non ho da dire altro che questo. Non ho subornato l'Angelelli nè a Roma, nè altrove. Quando io assunsi il posto di direttore generale delle carceri, il mio predecessore mi disse che aveva mandato a Santo Stefano l'Angelelli, perchè Acciarito si mostrava proclive a fare delle rivelazioni. L'Angelelli non fu mandato in missione, ma fu trasferito quale direttore del reclusorio di Santo Stefano. Dopo poco tempo l'Angelelli mi mandò una lettera lunghissima e metaforica, e quindi me ne mandò un'altra, annunziando quanto egli aveva fatto. Accennava a Pasqua Venaruba, e richiedeva che fosse scritto all'Acciarito la nota lettera riguardante il figlio, e che questa lettera fosse impostata a Roma. Io portai quella lettera alla P. S., perchè ciò esorbitava dal mio ufficio. Poco dopo ricevetti una lettera dal commendatore Leonardi, direttore generale della pubblica sicurezza, che mi partecipava che era stata accolta la richiesta dell'Angelelli. Non feci altro che partecipare, a mia volta, quanto sopra all'Angelelli. Questi venne un giorno, dicendomi che voleva essere presentato al ministro Pelloux. Io lo mandai dal Leonardi, che credo lo presentasse al ministro, dal quale fu ricevuto. All'Angelelli io detti un congedo, ma con denari datimi dalla Amministrazione della P. S. Di quello che è avvenuto a Napoli ed a Santo Stefano io non so nulla.

Presidente. — Durante il dibattimento di Acciarito alla Corte di Assise di Roma, Angelelli è mai venuto da lei a dirle che Acciarito aveva svelato tutti?

Canevelli. — Non è mai venuto.

Presidente. — Angelelli dice il contrario, e vi sono testimonianze di persone che dicono di aver accompagnato da lei l'Angelelli.

Canevelli. — Io credo di poterlo escludere.

Presidente. — Veda di ricordarsi. Angelelli disse che lei le disse, circa la nota lettera di Venaruba, di non nominare la Direzione delle carceri, e di affermare che esso, Angelelli, credeva autentica tale lettera.

Canevelli. — Lo escludo.

Presidente. — Lo esclude, o non ricorda?

Canevelli. — Non ricordo se Angelelli venne da me in quei giorni. Escludo però assolutamente di aver fatto simili discorsi.

Presidente. — E a Teramo potrebbe fece lei discorsi all'Angelelli?

Canevelli. — Affatto.

Un lieve incidente.

A questo punto sorge un incidente tra l'avvocato *Positano*, della Parte civile, ed il nipote dell'on. Agugia, anche sostituto dell'avv. Agugia stesso.

L'anarchico *Diotallevi* insorge a difesa del suo avvocato e tenta di fare una dichiarazione; ma il *presidente* gli impone di tacere e ricondurre la calma negli animi.

P. M. — Chi fu ad intervenire tra la Direzione delle carceri e quella di pubblica sicurezza?

Canevelli. — Alla Direzione di pubblica sicurezza andai io in persona, e non vi è nessuno mai, a quanto ricordo, alcuno ad intermediare.

Avv. Albano. — Il Canevelli ha detto che l'incarico per Santo Stefano l'Angelelli lo ebbe dal Beltrami-Scalia. Appena il Canevelli ricevette la prima lettera dell'Angelelli la portò alla pubblica sicurezza. Esisteva dunque un accordo tra la pubblica sicurezza e la Direzione delle carceri?

Canevelli. — Che vi sia stato un accordo tra Angelelli e Beltrami-Scalia non so. La lettera dell'Angelelli io la passai alla Direzione generale della pubblica sicurezza, come alla Autorità competente. Io non potevo decidere nulla, perchè non era cosa che riguardasse il mio ufficio. Io credo che l'incarico del Beltrami-Scalia fu dato dal ministro Rudinì. Appena fui nominato direttore generale, informai il ministro Pelloux, succeduto all'on. Di Rudinì, del mandato affidato all'Angelelli. Pelloux rispose: «Sta bene».

Terminato l'interrogatorio del Canevelli, si passa all'interrogatorio del comm. Doria.

L'interrogatorio del comm. Doria. La sua difesa.

Il comm. *Doria* esordisce dichiarando di avere più volte affrettato col desiderio il momento di potersi difendere. Dopo quasi tre anni di querele, di denunzie e di processi contro di lui, costretto a rimanere nell'ombra ed a tacere per non poter seguire la pubblicità clamorosa e clamorosa dell'accusa, oggi, che gli è tolto il vincolo del silenzio, impostogli da dovere di ufficio, è lieto di portare la sua difesa innanzi ai giudici.

Ritiene facile il compito suo e dei suoi avvocati nel demolire un'ordinanza di rinvio a giudizio inesatta e incompleta, in cui non si tiene conto delle sue discolpe, nè si ricercarono. Chiede il permesso di consultare degli appunti. Entra quindi nel merito della difesa, narrando della sua missione a Santo Stefano nel luglio del 1907, cioè 13 mesi prima che Angelelli andasse a quello stabilimento. L'incarico a lui fu commesso per indagare su certe irregolarità attribuite a quel direttore, ed il ministro Rudinì gli aggiunse quello di assicurarsi sul modo come era trattato Acciarito.

In tale circostanza vide Acciarito, che si lamentò con lui e gli disse di essere trattato in modo differente degli altri. Risultatogli vera la cosa, richiamò sul fatto l'attenzione del direttore dello carceri, ingiungendogli di fare all'Acciarito il trattamento fatto agli altri. Acciarito, risaputa la cosa, si mostrò riconoscentissimo e fece dei discorsi, lasciandogli intendere che avrebbe voluto fare delle dichiarazioni. Acciarito gli disse che l'attentato al Re fu conseguenza di un complotto di anarchici, che si fecero fotografare in gruppo prima di commettere il misfatto. E — badi, il Tribunale — che in tale gruppo non sono affatto comprese le attuali Parti civili, onde non si comprende come egli, Doria, abbia potuto subornare i testi a loro danno. Quanto gli fu detto dall'Acciarito egli subito verbalizzò e trasmise il verbale al Ministero.

Il comm. Doria dà lettura di questi rapporti e, siccome dal banco degli avvocati viene interrotto, esclama: «Signor presidente, sono stato offeso tante volte; mi si lasci difendere!».

Letta la relazione, il comm. Doria dice che non ebbe poi più occasione di occuparsi della faccenda, essendo stato mandato in giro per altre missioni. Fu il senatore Beltrami-Scalia, direttore generale delle carceri, col capo del personale, comm. Tulpo, che scelse l'Angelelli per l'incarico di Santo Stefano. Il Doria vi fu estraneo. Il telegramma con cui l'Angelelli fu chiamato a Roma da Catanzaro era di scrittura del Tulpo e firmato dal Beltrami-Scalia. Il Doria non poteva entrarvi, essendo impiegato in sott'ordine. A prova di ciò adduce un rapporto scritto dal direttore generale Canevelli al ministro Saracco, in cui, enumerandogli minutamente l'incarico affidato all'Angelelli, non accennavasi affatto al Doria. Egli afferma che, conoscendo bene l'Angelelli, per averlo avuto alla sua dipendenza, non avrebbe mai consigliato la scelta di lui, e porta in prova di ciò le informazioni sfavorevoli che ne aveva dato al Ministero in precedenza.

Le gravi rivelazioni del comm. Doria.

Il comm. Doria parla affrettatamente ed in certi momenti è commosso. Accenna a tutti gli atti di ufficio, e specialmente alla corrispondenza ufficiale e particolare tra Canevelli ed Angelelli, nella quale mai si parla di lui, neppure per allusioni lontane. Gli esami di Beltrami-Scalia, Rudinì e Canevelli confermano le sue asserzioni.

Espone come l'Angelelli escogitasse, d'iniziativa propria, i mezzi per ottenere dall'Acciarito le rivelazioni sui suoi complici. Legge alcuni brani della corrispondenza suddetta, da cui dichiara apparire la mancanza di particolari istruzioni del Ministero sui mezzi di azione e di procedura, limitandosi l'Angelelli ad informare di quanto faceva. Rileva che la Direzione generale delle carceri era un organo di trasmissione della corrispondenza, mentre quella della P. S. approvava e disponeva. Esibisce delle lettere in appoggio.

Presidente. — A chi sono dirette queste lettere?

Doria — A Canevelli.

Presidente — Com'è che Canevelli non sapeva nulla?

Doria — Signor presidente, io non sono qui per accusare il mio superiore ed amico commendatore Canevelli. Appena egli riceveva queste lettere non le passava al Gabinetto, non le protocollava nemmeno, ma si metteva il cappello in capo e fuggiva come un ragazzo al Ministero degli interni. Un giorno io dissi al Canevelli, parlando dell'Angelelli: «Bada, quest'uomo è nefando, non lo seguire». Canevelli mi rispose: «Come vuoi che io oggi indietreggi, quando l'ordine non l'ho dato io? Tu hai ragione, lo capisco: ma tu devi capire che, se domani lo dovessi far cadere l'edificio costruito da quell'uomo, io sarei per sempre compromesso» (*impressione*).

Il comm. Doria è agitatissimo. Il *presidente* lo invita a procedere più calmo.

— Lei — dice il presidente — dice delle cose importantissime e completamente nuove, e deve lasciare il tempo perchè siano raccolte a verbale, perchè, altrimenti, il cancelliere non può giungere ad afferrarle.

Il comm. *Doria* legge varie lettere di Angelelli. Queste lettere hanno varie date. L'Angelelli non accenna mai ad avere ricevuto ordini dai suoi superiori di compiere il trucco all'Acciarito.

Egli si domanda a questo punto il perchè si sia involto contro di lui per questa faccenda, dalla quale egli non ebbe parte. Forse perchè si rilevò essere sua la scrittura della lettera del 29 novembre 1898 confusa ad arte colla falsa epistola della Venaruba. Ma egli non fece che copiare una minuta scritta dal suo superiore Canevelli, e per ordine di lui, il quale a sua volta aveva trascritto le disposizioni date dalla Direzione generale della P. S., ma con comunicazione alla Direzione dell'ergastolo di Santo Stefano. A questo proposito il Doria narra che un giorno il commendatore Canevelli lo chiamò e gli mostrò una lettera del comm. Leonardi, che gli partecipava che la nota lettera era partita, ma non era scritta con caratteri di donna, perchè la Pasqua è illetterata. Canevelli pregò allora il Doria di copiare tale lettera e di mandarla all'Angelelli.

— Io riprovavo tali sistemi e temevo per il mio amico e superiore Canevelli e perciò gli dissi: «E' tempo che tu la finisca: se continui a dargli del denaro egli continuerà le sue solite mene e ti creerà dei grandi fastidi». Canevelli uomo di cuore annuì: però aggiunse: «E' bene, per non disgustarlo, dirgli qualche parola dolce, altrimenti quest'uomo si disgusta e fa la frittata». Io poi sottoposi alla firma del Canevelli la lettera e volli che alla minuta apponesse la sua sigla, ciò che non si fa mai, ma io volli perchè — ripeto — giudicavo come nefando il mezzo usato dall'Angelelli.

Rileva quanto ingiusti e fallaci siano stati in proposito gli apprezzamenti dell'ordinanza di rinvio a giudizio, contenendovisi le inesattezze che all'Angelelli fossero stati promessi con quella lettera avanzamenti di carriera. Accenna ai benefizi pecuniari ricavati dall'Angelelli, nella sua missione, e dopo narra le sue lagnanze e le sue pretese.

Appena vide l'Angelelli fallire i suoi sogni ambiziosi mandò al Doria, allora direttore generale, il 26 ottobre 1905, il figlio Lamberto, latore di una lettera della madre, colla quale chiedavasi la promozione e la destinazione a Perugia, colla minaccia, in caso contrario, di pubblicare i documenti di Santo Stefano.

Afferma il Doria che, essendo ingiuste le affacciate pretese, e non avendo d'altronde nulla da temere, l'Angelelli cacciò via il figlio senza risposta.

Fu allora che l'Angelelli mise ad effetto la sua minaccia.

Ricorda poi l'intervento dei supposti complici di Acciarito ed il procedimento che si chiuse con un'ordinanza di non luogo per inesistenza di reato, non essendosi ritenuto necessario di neppure biasimarlo nell'istruttoria, che condusse all'ordinanza di proscioglimento a suo favore.

I querelanti si costituirono allora Parte civile, producendo reclamo. La sezione di accusa deliberò il suo rinvio a giudizio, coll'imputazione di subornazione di testimoni; sulla quale non fu neppure interrogato. Entra nella questione di tale inattesa imputazione, affermando come, dopo alcune informazioni dategli dal direttore del Circolo, cavaliere Cardosa, nel 1898 sulle vanterie dell'Angelelli, che diceva di poterlo compromettere nell'affare Acciarito, egli per naturale diffidenza non volle più vedere l'Angelelli e diede ordine al suo usciere di non annunziarlo; che a Teramo, mentre l'Angelelli tentava di avvicinarlo in pubblica via, lo scansò subito, indovinando il tranello che costui voleva tendergli, per far credere ad un'intesa preventiva nelle deposizioni del processo, che ivi dibattevasi contro i presunti complici di Acciarito, che non vi fu assolutamente avvicinamento nè scambio di alcuna parola.

Accennando al detto processo, rileva quindi le vanterie dell'Angelelli che, con risolute affermazioni, reclamò con insistenza la paternità dell'azione di Santo Stefano verso Acciarito ed il desiderio smanioso di vendetta che lo invase, quando vide cadere ad una ad una le sue speranze nella riprovazione universale. Fa appello al buon senso degli onesti per dimostrare come egli Doria nessuna ragione avesse di tenere l'Angelelli in servizio, nè di amicarsi in altra guisa verso di lui dal momento che nessuna colpa gli rimproverava la sua coscienza.

«Noto che l'Angelelli, se fosse stato da me subornato, non avrebbe subito tale violenza morale e non si sarebbe permesso a reagire, anche per difendersi dall'onta che passava allora sopra di lui».

Accenna poi alla sua deposizione, al processo di Teramo, ove si limitò a rispondere alle domande del presidente; invoca l'esame dei verbali di udienza ed il resoconto dei giornali del tempo, assai più attendibili, secondo lui, delle deposizioni postume degli avvocati e dei giurati che assistevano al processo in forma dubitativa ed incerta.

Respinge vivamente le imputazioni a lui fattegli di falsa testimonianza, richiamandosi pure all'ordinanza dell'11 maggio 1906 del giudice istruttore, la quale escluse che in ordine a tale imputazione qualche cosa potesse rilevarsi a carico di lui e del Canevelli.

Si richiama infine alle smanie di vendetta dell'Angelelli che si affanna da tre anni a sporgere denunzie e querele, e chiama ignobile la lotta sostenuta dall'Angelelli, verso il quale si mostrò sempre longanime. Cita fatti che confortano la sua argomentazione.

Doria aggiunge: «Io incoraggiai anzi l'Angelelli per tentare di rialzare la sua sorte di impiegato, ed egli ora ha saputo, per ricompensa, montare questa macchina infame contro di me. Io ho finito. Benedico questo giorno, che mi ha posto in condizione di difendermi!».

Alle 17,30 l'udienza è tolta e rinviata a domani, alle 13.

Riprendendo l'istruttoria per l'assassinio dei Cuocolo.

Perchè fu imputato il maestro Rapi. Le lamentele di D. Ciro Vitozzi in carcere.

Napoli, 25, ore 18.

Il magistrato incaricato del supplemento di istruttoria nel processo Cuocolo prosegue alacremente l'opera sua, che mira a dare alle indagini finora fatte consistenza e serietà, colmando numerose lacune, sfrondando energicamente ciò che appare superfluo e non assolutamente necessario ai fini della giustizia.

Qualcuno volle vedere nell'arresto dell'Abbatemaggio e nel mandato di cattura contro Giovanni Rapi, imputati di aver determinato altri ad uccidere Gennaro Cuocolo e Maria Cutinelli, un mutamento di orientazione dell'istruttoria.

Ma io già a lungo vi dissi e vi ho dimostrato che ciò non risponde alle intenzioni del comm. Lucchesi-Palli, nè del giudice Lopez. Certo la modificazione e la semplificazione che essi apporteranno al processo saranno sostanziali e ne muteranno affatto la fantastica e romanzesca apparenza che si era ad ogni costo voluto imprimere nei verbali dei carabinieri, dando un'impronta tanto fantastica alle loro narrazioni. Ma il punto di partenza resta immutato, e le rivelazioni dell'Abbatemaggio restano degne di fede in tutta la parte che trova conferma in altri elementi di prova. Sarebbe quindi negata la veridicità del famoso tribunale della camorra, riunito nell'osteria di Bagnoli, per decretare la sentenza di morte di Gennaro Cuocolo e di Maria Cutinelli; che nell'osteria si siano recati i malviventi a banchettare in comitive più o meno numerose, non si può negare, ma che vi si potesse riunire il tribunale della camorra a decretare, proprio sul margine di una strada frequentata, l'uccisione di due persone, sembra a prima vista inconcepibile. Il proseguo dell'istruttoria tende a stralciare la riunione di Bagnoli dal processo Cuocolo, perchè essa, dando all'istruttoria un carattere arruffato di zibaldone, potrebbe oscurare le linee del processo, onde risulterebbe evidente dinanzi agli occhi dei giurati la colpabilità dei complici e degli esecutori del duplice assassinio.

Il processo, ove siano, entro determinati limiti, tolte fuori le esagerazioni sceniche e le inutili appendici, ha tutto da guadagnare. Quanto è avvenuto ai Bagnoli sarebbe rinviato a giudizio sotto l'imputazione di associazione a delinquere per i molteplici reati compiuti. Anche don Ciro Vitozzi e Parlati sarebbero giudicati in questo processo a parte.

Nel processo Cuocolo, quale figura di centro, vi sarebbe il prof. Rapi, il quale, attraverso le nuove indagini, apparirebbe come il ricettatore più abile e più pericoloso, quindi come il più formidabile rivale di Gennaro Cuocolo, dalla cui concorrenza sarebbe stato indotto all'organizzazione del delitto.

Il recente confronto dell'Abbatemaggio con altri camorristi, a proposito di parecchi furti, avrebbe fatto emergere con intensa luce che il basista e il ricettatore della refurtiva di queste imprese fu sempre il Rapi.

Fu appunto indagando sopra le più audaci gesta e ladroneggi compiuti da questo che si delineò essere il Rapi l'assassino. Egli potè avere parecchie ragioni per tramare a carico del Cuocolo e molte ragioni per temere del danno da Cuocolo. I motivi di odio potevano essere più forti in lui che in tutti gli altri arrestati. Da ciò fu determinato il mandato di cattura. Ma non solo a delineare nettamente le responsabilità di tutti gli imputati ed a sfrondare il processo di tutte le superfluità attendono i magistrati in questo momento. Essi vogliono eliminare ogni dubbio, ogni incertezza, ogni probabilità che una traccia diversa da quella seguita finora possa essere la vera, e fanno a questo proposito ricerche intorno alle prove che sono già state raccolte.

La notizia dell'arresto di Abbatemaggio è stata accolta da don Ciro Vitozzi come una notizia di conforto e di gioia. Certo don Ciro Vitozzi in questi giorni appare più sollevato, ed al suo avvocato, Amedeo Pistolese, che l'altro ieri si recò a visitarlo nelle carceri di Sant'Eframo, manifestò il desiderio di essere presto scarcerato. Don Ciro Vitozzi non può ottenere la libertà provvisoria essendo imputato di un reato che non ammette la libertà provvisoria. In favore di don Ciro Vitozzi stanno le condizioni della sua salute: egli ha perduto, in seguito ad un colpo apoplettico, tutto il lato sinistro ed è anche ammalato di fegato; il suo viso non è più lieto come una volta, ma appare flaccido. Egli ha sempre il breviario e la corona tra le mani; anche durante il colloquio coll'avvocato aveva la corona tra le dita.

Don Ciro soleva ripetere che un uomo deve avere un solo Dio ed una sola donna, e poichè a Sant'Eframo non può pensare a nessuna donna, egli pensa a Dio, di cui fu indegno ministro, ed invoca ora la grazia di veder trionfare la sua innocenza. Don Ciro Vitozzi si lamenta dei maltrattamenti che dice di avere dai carcerieri, ed anche per questo desidera essere scarcerato. Tale desiderio potrà essere appagato ove la sua imputazione sia stralciata dal processo Cuocolo e formi materia di un'istruttoria a parte.

Don Ciro Vitozzi dovrebbe rispondere all'Autorità giudiziaria, oltre che del reato di calunnia e di eccitazione a delinquere, di due piccole truffe, una di lire 100 e l'altra di lire 150.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 25 giugno:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 736,6, ore 15: 736,2, ore 21: 736,9.

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: quasi coperto.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali

Massima + 27,6 Minima + 20,6

Piazza Castello — Nella stanza al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 25 + 27,6

Temperatura minima della notte dal 24 al 25 + 20,6

27 giugno — Il sole nasce alle ore 4, minuti 46, tramonta alle ore 20, minuti 18.

Giorni della luna 2.°

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante): Temperatura massima del giorno 24 + 27,4

Temperatura minima della notte dal 24 al 25 + 16

Come 9 persone annegarono nel Po presso Torino.

Due persone della comitiva salvate dall'eroismo d'un giovanotto.

Colloqui cogli scampati e col salvatore - Come si è determinata la catastrofe - Un'intera famiglia distrutta.

Le prime informazioni.

Per quei lettori che non avessero appreso la prima notizia dell'accaduto dalla nostra seconda edizione di ieri mattina, ripetiamo qui succintamente come si svolse la terribile catastrofe sul Po.

Una comitiva composta di dodici persone, di cui otto uomini, compreso il barcaiuolo, e quattro donne, era salita sopra una grossa barca poco lungi dallo sbocco del Sangone nel Po, e stava compiendo la traversata del fiume. I passeggeri erano reduci da una allegra cena fatta al Lingotto, durante la quale non avevano mancato di abbandonarsi a copiose libazioni. Essi non si trovavano perciò in uno stato assolutamente normale, ma erano in preda ad un'eccitazione alcoolica così acuta che non potevano rendersi esatto conto dei pericoli a cui andavano incontro, in quella traversata sull'acqua, compiuta sopra una barca sovraccarica, nella più fitta oscurità della notte, priva di luna. Il barcaiuolo, Pietro Bocco si era opposto a che essi salissero sulla sua imbarcazione capace tutt'al più di quattro persone, ma i gitanti avevano preso d'assalto il canotto, e la traversata si aveva dovuto cominciare ugualmente. Durante la prima parte di questa i troppo allegri passeggeri si abbandonarono a quelle pazze manifestazioni di gioia, che sogliono essere il risultato dell'ubbriachezza. Quando furono presso l'altra riva, cominciarono ad agitarsi in modo inquietante. La barca ondeggiò. Una delle donne, una ragazza diciottenne, fece un moto improvviso per spruzzare acqua sul viso agli altri; questi ebbero una scossa, e la barca d'un tratto si capovolse. Le grida dolorose degli infelici furono udite a grande distanza. Primo ad accorrere fu il barcaiuolo Zeppegno che trasse in salvo due persone, mentre una terza, nuotando, raggiunse la sponda da sè. Gli altri nove, fra cui erano le quattro donne, disparvero nei gorghi della corrente profonda. Furono iniziate febbrili ricerche, riuscite purtroppo vane. Intanto il Bocco fu trattenuto in arresto dalle guardie municipali del Pilonetto, per accertare ogni responsabilità.

Queste le notizie raccolte in fretta fino alle quattro. Nel mattino si ebbero i seguenti particolari più copiosi ed esatti.

Come avvenne la disgrazia.

Le generalità dei sommersi.

Nella serata, che chiudeva il giorno di San Giovanni, aveva avuto luogo alla Borgata del Lingotto una festa, la quale aveva attirato molti abitanti dalle borgate limitrofe nelle due trattorie del sito. Fra le altre brigate accorse vi era pure quella costituita dalle persone protagoniste del doloroso episodio.

La comitiva era composta del tornitore Mauro Lanza, d'anni 24, abitante sulla strada privata delle Fontane, N. 457, del contadino Alberto Gariglio, d'anni 29, abitante sulla strada di Moncalieri, N. 370; del fabbro Lorenzo Moretta fu Nicola, d'anni 67; della moglie di lui Maddalena, di Michele, d'anni 26, abitanti sulla strada di Moncalieri, N. 18; di Maria Moretta, di Nicola, d'anni 18; di Michele Comino, d'anni 24, muratore, abitante sulla strada di Cavoretto, N. 140; di Teresa Moretta, d'anni [illegible] abitante alla Villa Appiani sulla strada Cugnoli Bassi, N. 2; di Domenico Brusa, di anni 25, falegname; della moglie di lui Petronilla Gallea, d'anni 21, stiratrice, abitante in via Sacchi, N. 32; e di Giovanni Baldoni, d'anni 47, abitante sulla strada di Moncalieri, N. 72; nonchè di un altro individuo conosciuto soltanto col soprannome di *Nota*, abitante sulla strada di Nizza presso il ponte sul Sangone.

Costoro, dopo aver cenato allegramente, come già abbiamo descritto, si recarono sulla via del Po, presso la foce del Sangone, in un luogo dove sapevano abitare un barcaiuolo di loro conoscenza. Essi gli chiesero di traghettarli sino all'altra riva del fiume. Ma il barcaiuolo, a nome Pietro Bocco, di anni 27, abitante sulla strada di Moncalieri, 366, rispose che la sua barca era capace soltanto di portare quattro o sei persone, o si rifiutò.

Gli altri, però, alquanto eccitati dal vino esclamarono ridendo:

— Se non ci vuoi portare, vuol dire che noi saliremo lo stesso!

E con questo grido, si slanciarono senza altro sulla barca, senza ascoltare le proteste del barcaiuolo.

Tra la più sfrenata allegria procedette la prima parte della traversata.

Giunta l'imbarcazione a pochi metri dalla riva opposta, i passeggeri cominciarono ad accompagnare i canti e le liete voci con movimenti disordinati e sconsiderati, senza avvedersi che la barca dava grandi sobbalzi, senza udire le raccomandazioni del Bocco, che prevedeva il pericolo a cui sarebbero indubbiamente andati incontro.

A quattro metri dalla riva e a 130 metri a valle dallo sbocco del Sangone, la barca all'improvviso si capovolse. I gitanti avevano fatto un movimento troppo violento e prodotto l'incidente, in cui nove di essi trovarono la morte.

Tre dei caduti nell'acqua poterono miracolosamente salvarsi, non ostante la grande oscurità della notte; gli altri annegarono miseramente, secondo i particolari più sopra riprodotti. Il Lanza, nuotando con abilità, riuscì da solo a guadagnare la riva. Il Bocco e il Gariglio, mentre nuotavano per salvare gli altri, alcuni dei quali si erano disperatamente aggrappati ad essi, furono tratti in salvo da un coraggioso ramaiuolo, accorso con una barca in loro aiuto, certo Giovanni Zeppegno, d'anni 19, abitante sulla strada di Moncalieri, N. 368.

Intanto erano pure sopraggiunti di corsa alcuni abitanti del Pilonetto, il brigadiere e alcuni agenti municipali di quella Sezione, che apprendevano dalla bocca dei salvati i primi terribili particolari. Furono immediatamente iniziate le ricerche, che però non approdarono a nessun risultato. L'oscurità era troppo fitta, troppo rapida la corrente. Le indagini dovettero essere interrotte e riprese poi nel mattino, alla presenza dell'assessore comunale dottor Tacconis.

Un colloquio col barcaiuolo.

Durante la nostra inchiesta sul posto, abbiamo interrogato il barcaiuolo Pietro Bocco, che, come si disse più sopra, venne trattenuto in arresto, come responsabile della disgrazia, per quanto vere e proprie responsabilità non siansi finora accertate.

— E' vero che vi siete rifiutato di far prender posto sull'imbarcazione alla comitiva dei gitanti? — gli chiedemmo.

— Verissimo — rispose il Bocco con la sua aria più accasciata che consapevole. — Ma essi non mi hanno dato il tempo di opporml e si sono precipitati sulla barca.

— Ma eravate sicuro della resistenza della barca?

— Certamente; se i gitanti non si fossero troppo agitati, nulla sarebbe accaduto. Altre volte avevo trasportato sulla stessa imbarcazione sino a ventiquattro individui.

— Quale è stata la vostra impressione al momento della disgrazia?

— Non mi resi subito conto della gravità. Credetti dapprima che tutti avessero potuto salvarsi. Invece.....

E il giovane uomo fece un gesto di disperazione, che ci lasciò comprendere come ormai egli avesse l'intera coscienza del terribile accaduto.

Gli annegati.

Per quanto non si siano ancora potuti ripescare, si crede che in giornata i corpi dei nove infelici saranno tratti a riva.

Ripetiamo qui i loro nomi. Lorenzo Moretta, Maddalena Moretta, Maria Moretta, Michele Comino, Teresa Moretta, Domenico Brusa, Petronilla Gallea, Giovanni Baldoni e il cosidetto *Nota*.

Le prime ore di carcere del barcaiuolo.

Il suo interrogatorio.

Il barcaiuolo Bocco Pietro, trattenuto, come abbiamo detto, dagli agenti municipali del Pilonetto, è stato tradotto in stato d'arresto alla Sezione di P. S. di via Nizza, il cui capo ufficio, delegato Collamarini, lo sottopose ad un primo interrogatorio, a complemento delle indagini che nel luttuoso avvenimento, egli aveva iniziate fin dalle prime ore di stamane.

Il Bocco, che è un giovane e robusto uomo, dai lineamenti forti ed energici, era ancora abbattutissimo. Ha l'aspetto di un inebetito, la cui mente è tutt'ora completamente compresa dalla terribile visione della catastrofe.

Ad ogni domanda che gli si rivolge si vede in lui uno sforzo di volontà per richiamare il pensiero alla realtà del presente. Il suo racconto riuscì quindi alquanto frammentario, e solo dopo un non breve esercizio di pazienza si riuscì a coordinarlo ed a completarlo nei particolari.

— Verso le 23 — narra il Bocco — dopo di avere festeggiato la serata festiva insieme ad una delle disgraziate vittime, il muratore Comino, decidemmo entrambi di recarci ancora al Lingotto a terminare la festa. Io distaccai la mia barca dalla riva destra del fiume all'imbarcadero detto di Santa Lucia, e in pochi minuti arrivammo presso la riva sinistra. Ancora prima di giungervi vedemmo sulla sponda un gruppo di persone, le quali si erano recate in quella località in cerca di un'imbarcazione che le traghettasse alla riva opposta sullo stradale di Moncalieri. Nel vedere la barca avanzarsi costoro ci salutarono con grida di gioia. Arrivato sulla riva, vidi che il gruppo era composto di dieci persone. Erano troppe per la mia piccola imbarcazione, capace soltanto di quattro persone (come è prescritto dal bollo municipale fissato sulla barca stessa).

— L'avete fatto rilevare questa circostanza?

— Certo. E del resto era una circostanza che tutti potevano rilevare a vista d'occhio. Ma i disgraziati erano tutti in uno stato di eccitamento alcoolico tale che non potevano prestare ascolto alla voce della ragione e della prudenza. Infatti, invece di ascoltare le mie proteste, si precipitarono tutti confusamente nella barca.

— Ma potevate opporvi di guidarla.

— Lo capisco, ma non stimai prudente di farlo perchè erano tutti più o meno ubbriachi e siccome io ignoravo chi fossero, temetti le loro ire, e mi rassegnai a traghettarli come essi volevano. Lo feci però a malincuore, fidandomi nell'aiuto della provvidenza, poichè già altre volte avevo trasportato carichi superiori alla capacità della barca. Una volta, ad esempio, ho trasportato 24 persone, il doppio di quelle che vi erano la scorsa notte.

— Quale fu secondo voi la causa determinante della catastrofe?

— La causa determinante fu una delle vittime, la Moretta Maria, la quale, alla distanza di non più di sette od otto metri dalla riva, si mise a scherzare coi compagni, prendendo manate d'acqua per spruzzare i vicini. I movimenti incomposti della giovinetta fecero traballare l'imbarcazione. Io, vedendo il pericolo a cui tutti eravamo esposti, la richiamai subito a maggior compostezza, ma pur troppo non fui ubbidito. Un istante dopo, la barca, cedendo ai bruschi movimenti che le venivano impressi, si capovolse e la catastrofe avvenne.

— Come vi salvaste?

— Nuotando disperatamente. Però, per alcuni minuti, mi vidi anch'io perduto perchè uno dei naufraghi, mi aveva afferrato per una gamba, e solo dopo energici sforzi, riuscii a liberarmi. Degli altri salvati il Lanza potè subito raggiungere la riva e condursi poscia a casa; il Gariglio invece riuscì a salire sulla barca capovolta e potè così attendere il barcaiuolo Zeppegno che ci salvò entrambi.

Il Bocco venne più tardi trasportato alle carceri. Egli dovrà rispondere di omicidio colposo.

Per la ricerca dei cadaveri.

Stamane sono proseguite le ricerche dei cadaveri.

A questo proposito la Direzione del Rowing-Club ci invia il seguente invito ai soci:

«La Direzione della Sezione Eridanea del R. Rowing-Club prega i signori canottieri di portarsi al più presto con barche adatte sul luogo del disastro, per coadiuvare le Autorità nella ricerca dei cadaveri».

Il luogo della catastrofe.

Sotto il sole potente, magnifico che sull'onde opache e solenni del fiume maestoso per le recenti piene e per lo scioglimento delle nevi, getta sprazzi e scie scintillanti come di milioni e milioni di diamanti, continua stamane l'opera lugubre delle ricerche. Scivolano chete sull'acque le grandi barche piatte e poderose sulle quali, nude le braccia e le gambe, uomini gagliardi che paiono balzati dal bronzo, tenacemente, con caparbia pietà e quasi con ansia inesauribile coi grossi remi, e i puntaroli profondi, tentono, sondano, sovvertono il fondo del fiume invitandolo a rimettere sulla superficie delle acque, perchè rivedano il sole, i miseri corpi che quasi con rapace gelosia tiene nascosti nei suoi gorghi invano esplorati. E l'opera è paziente. Tratto tratto i barcaiuoli stanchi, immersi nel sudore, si soffermano un istante, si tergono la fronte madida, poi ingoiano un sorso di acqua dalla zucca che è in fondo alla barca e riprendono silenziosi l'opera loro infaticabile. Solo qualche grido di richiamo tra un'imbarcazione e l'altra: qualche segno con quelli che sono in attesa — trepida attesa — sulla riva, e poi gli occhi si riabbassano sulle acque che corrono inesorabilmente quasi a scrutarne gli abissi misteriosi: e le braccia nerborute e bronzee riprendono il lento ritmico movimento del vogare. E il sole dardeggia, gettando sulle rive un tripudio di luce, risvegliando sulla scena tristissima —, quasi in amara ironia — tutta la poesia della natura, ed un inno magnifico di gioia e di festività. E poco lungi nelle bianche casette appollaiate sull'orlo della strada degradante sulla sponda come un piccolo gregge, una madre di sei bimbi, vedovata ora atrocemente, urla il suo dolore che pare non poter sentire la parola del conforto.

E sulla sponda, dritti incontro al sole, come impietriti, cogli occhi fissi sulle acque che vanno e vanno col dolce murmure quasi d'una canzone di amore, due padri attendono..... attendono che? l'orribile spettacolo dei quattro cadaveri, melmosi e contorti dagli spasimi atroci, dei loro quattro figli..

E le barche continuano silenziose a scivolare, quasi ad arare il fiume, che è ribelle, e che contende alla pietà di tutti, con tenacia furiosa, le sue vittime, e la sua preda: preda di creature sane, vigorose, cui ancora era tutta dovuta la gioia della vita, rosee fanciulle, giovani innamorati, padri gagliardi, sposi felici.

Un barcaiuolo, che seduto sull'orlo della sua barca in un momento di riposo mi enumera, colle lacrime negli occhi arsi dal sole, le vittime ad un tratto come in un impeto di rabbia, di imbelle ribellione, di angoscia, stende il pugno verso il fiume regale e maestoso e gli grida il vituperio, con voce strozzata dalle lacrime:

— Mostro!

E il fiume va col suo dolce mormorio. Qui le sponde sono deliziose, verdeggianti, folte d'alberi, dietro ai quali come uno scenario fantastico, si distende il panorama delle Alpi. A monte una faggeta densa. Là il Sangone viene a gettarsi nelle braccia ampie del Po..... poi la sponda verso il Lingotto degrada quasi in una morbida curva, deliziosa per i bei ciuffi d'arbusti e i praticolli verdi di smeraldi. Ma per quale intuito quasi, o per quale recondita ragione, gli uomini che vivono su queste sponde e che pure le amano o che amano le torbide acque del Po, come il montanaro la limpida cristallina fonte che stilla dal ghiacciaio, hanno chiamata questa riva ch'è così bella, così dolce, quasi poetica, la Maigrà? Nel letto del fiume, proprio dove le rive fanno l'arco più acuto, sorge un isolotto di sabbia, reliquato di qualche grossa alluvione. L'isolotto desolato è stato un'oasi di salvezza ieri nella cupa notte.

Me lo dice un barcaiuolo:

— Il Lanza ha avuto un momento di lucidità nel tremendo frangente. Conoscendo il fondo del fiume come il suo letto, ha ricordato, mentre l'onde gli salivano furiosamente alla gola, che di fianco a lui c'era quella protuberanza del fiume. Con la disperazione del moribondo, fece due o tre nuotate vigorose ed i suoi piedi hanno toccato fondo.....

Era salvo!

E sulla riva, dove man mano giungono curiosi, signore con i bianchi ombrellini, contadini e guardie, e i ciclisti vanno e vengono, recando le notizie dalle sponde dall'uno e dall'altro gruppo di imbarcazioni dei pescatori dei cadaveri, si commenta l'accaduto. E naturalmente le versioni sono molte; ma tra tutti i racconti più o meno fantastici una sola parola è uguale sulla bocca di tutti, ma è una parola di profonda ammirazione, d'entusiastica lode al coraggio del Giovanni Zeppegno, il giovine gagliardo che trasse a salvamento due dei naufraghi.... E quei barcaiuoli, che si conoscono l'uno l'altro più che se fossero tutti figli dello stesso padre, si rammaricavano che nel triste frangente la barca fosse pilotata da Pietro Bocco.

— Non è egli un abile barcaiuolo? — domandai.

— E' abile anch'egli; ma è giovane ed inesperto, e non seppe opporre più energico rifiuto alla comitiva di ospitarla nella sua barca, che non poteva reggere tante persone.... Se ci fosse stato il padre Bocco, la sventura, creda a me, signore, non sarebbe avvenuta ed oggi non saremmo intenti in questa dolorosa opera.....

Intanto si ode un grido, come di richiamo: la gente sparsa sulla riva si raccoglie in un punto accorrendo precipitosamente. Una barca si è soffermata in mezzo al fiume e gli uomini forti che le son sopra, quasi furiosamente sondano coi lunghi raffi ed esplorano. L'opera loro è assunta con nuova lena. Hanno trovato le bretelle d'un grembiale da donna..... Il lavoro diventa affannoso: sulla riva tutti fissano gli occhi alla barca, e alle acque limacciose,.... Solo i due vecchi padri rimangono muti l'uno accanto all'altro..... e non si muovono. Sperano e temono. Nei loro occhi tremano le lacrime. Sono i Moretta.

— L'interrogo con riguardo quasi esitante.

— Ci ho il sotto, — dice l'uno — un figlio ed una figlia.....

Ed il tono della sua voce è cadente, straziato.

E l'altro soggiunge lentamente:

— Ed io due figlie.....

Ma poi non dicono più altro, chiusi nel loro dolore.....

E d'altronde che possono sapere essi? Hanno lasciato ieri i loro figlioli giocondi, pieni di vita, di gioia,... che andavano a godere la festa e dalla quale speravano di tornare con un'oncia di più di buon sangue, e qualche sogno di amore di più.....

Gli uomini della barca di mezzo al fiume, ristanno affannati e sconfortati. Nulla!

Lentamente lasciandosi venire alla deriva, la barca appoggia alla sponda. Un barcaiuolo scende, è sconsolato:

— Da tre ore battiamo il fondo del fiume e non abbiamo trovato nulla! Nulla!.. Queste piccole bretelle... Saranno delle vittime? e l'avrà qui portate il fiume, nelle piene recenti..... Di dove vengono?.....

— Presume ella che i cadaveri saranno presto ripescati.....

Il barcaiuolo, dalle braccia poderose, e dallo sguardo vivo intelligente, getta una occhiata alle acque che vanno rapide, e quasi per interrogarle, e poi si chiude nelle spalle.....

— E chi lo sa? Ricorda la sventura dei poveri canottieri della *Cerea*, dove perirono il Ribotti ed il Tavella. Il fiume ne tenne i corpi per lungo tempo. La disgrazia era avvenuta quasi in questi paraggi, un po' più giù, alla diga Farault.

Ora le acque sono in piena; la corrente, specialmente sotto la superficie, è rapida... a quest'ora possono essere stati i miseri corpi trasportati molto lontani.

Presso la diga di Farault alcune imbarcazioni invigilano attente al salto dell'acqua. Si spera che qui la diga riveli, nella corsa pazza dell'acque, qualche cadavere.

Parlando coll'eroe.

Giovanni Zeppegno è là, su quelle barche, infaticabile. Egli non si è accontentato della magnifica prova di coraggio di questa notte, ma all'alba era già sulla sua barca a scrutare per ogni canto il fiume, attento, vigile, sperando di poter strappare alle onde non più certo qualche vita, come fece nelle paurose tenebre, ma almeno qualcuno dei cadaveri che l'acqua straccerebbe e sconcerebbe inesorabilmente. M'avvio lungo la sponda, sperando che il gagliardo per un momento ritorni alla riva per cercare un po' di ristoro all'ombra delle acacie. Il solleone è terribile e sfascia quasi ogni energia....

Un gruppo di renaiuoli meriggia sbocconcellando, seduti in fondo ai loro barconi, la modesta loro colazione. Mi accosto domandando loro:

— E' qui tra voi Zeppegno?

— Il bravo? — mi domandano quegli uomini gagliardi, non senza un certo orgoglio che quello sia uno dei loro.....

— Lui!

— Eccolo! — ed uno degli astanti mi indica una barca che lentamente si avvicina alla riva.

Giovanni Zeppegno è dritto a poppa e sospinge il legno col puntaiolo..... E' un bel giovane, ben quadrato, forte come un torello, col volto adusto ed energico sotto la gran cuppellina di paglia. Ha dei muscoli poderosi...

— Ti chiamano — gli gridano i renaiuoli... — vieni.....

Il giovine mi vede sulla sponda: affretta un po' la vogata: poi con una grande semplicità, balza sulla sabbia. In essa affondano i piedi nudi. Ha un sorriso quasi fanciullesco. La sua modestia è più commovente del suo stesso eroismo.....

— Vi ho disturbato — gli dico..... — ma avevo piacere di congratularmi con voi.....

Il giovane mi apre in volto due occhi cerulei benigni; pieni quasi d'infantile stupore..

— Oh non è nulla — esclama — non è nulla!

— E come avvenne?

Il giovane rispose come facendo la più semplice narrazione di questo mondo:

— Erano le 23 e mezzo, ed io ero in letto. Sentii delle grida terribili ed angosciose..... Ahimè! che affogo! ahimè che affogo! E poi le grida si facevano più disperate.... Saltai dal letto, corsi sulla riva che è vicina a casa mia....., balzai su di una barca... vogai a tutt'uomo verso il luogo donde le grida venivano..... ed ho salvato due che affogavano.....

Egli disse questo come avrebbe detto: ed offrii da bere a due che avevano sete.....

— Ma vi siete dovuto gettare in acqua?

— Oh sì.... La notte era buia..... le acque sono un po' violente..... Ho dovuto fare tanta fatica..... Ma per l'oscurità non ho potuto trarre a salvamento che il Gariglio ed il Bocco.... Questi era ormai come morto.....

Tornando alla riva, ho guardato ancora lungo tempo sulle acque, ho ascoltato ancora lungo tempo, ma non ho visto nulla più; non ho udito più nulla.....

— Bravo, siete un valoroso — io esclamai, entusiasta di quella sua bella semplicità che rendeva ancora più grande e più magnanima l'opera sua superba di coraggio.....

Ma egli mi guardò tranquillo coi suoi occhi chiari e dolci, senza orgoglio.....

— Già la notte era così buia..... — disse ancora come seguendo un pensiero che gli rovellava il cervello.....

Se la notte non fosse stata così buia il giovane non avrebbe conteso al fiume ingordo e potente altre sue vittime. Ciò egli mi voleva far capire..... ma la sua semplicità lo rendeva conciso....

Mi stese la sua mano poderosa larga e callosa.....

Gile la strinsi commosso. In quel momento sentivo che egli mi faceva un grande onore.....

Intanto sotto il sole, sferzante dall'azzurra vastità del cielo, i suoi raggi cocenti sul fiume magnifico, regale, le barche di quei valorosi Peyrano, i cui larghi petti non sono bastantemente capaci per le medaglie al valore che hanno quei prodi in simili frangenti guadagnate, continuano nell'opera di ricerca ansiosa, febbrile, ma finora e forse per lunga pezza ancora, inutile!

Un colloquio con uno degli scampati.

Appena seppimo che uno degli scampati l'Umberto Gariglio, era a casa sua, ci avviammo frettolosamente, arrampicandoci dalla riva del fiume, attraverso i prati ed i campi, fin sullo stradone di Moncalieri. Il Gariglio abita con sua madre il cascinale che porta il N. 370 della strada di Moncalieri, proprio là dove lo stradone fa un ultimo giro a sinistra, lasciando scorgere, in fondo, sulla collina, il castello reale.

Il cascinale fa parte di una borgatella di poche case, detta di Santa Lucia.

In una stanzuccia tutta nera, al piano terreno, accoccolata davanti al camino, abbiamo trovato la madre del Gariglio: una bella vecchia, secca, dal viso energico, con un gran cappello di paglia abbronzita in capo che le dava l'aspetto di una casellante della ferrovia.

— Vada pure su — ci disse appena le domandammo del figlio. — Il poverino è a letto; gli ho dato stamane un purgante per fargli andar giù l'acqua e la paura..... Io ho qui sul fuoco la minestra.....

E sorridendo ci additò la scaletta che porta al piano superiore. Non era possibile sbagliare e ci arrampicammo su fin nella stanzetta, occupata quasi tutta dal letto del giovane.

Dalla coperta bianca e rossa tutta stazzonata vedemmo sbucar fuori una bella testa, forte, di un giovanotto non ancora trentenne: due occhi nerissimi, un viso ovale, abbronzato dal sole e circondato da una velatura di barba nerissima. Il figlio non parve più stupito della madre della nostra visita. E con un sorriso che mise in mostra la più bella fila di denti, ci invitò a sedere vicino a lui.

— L'ha scappata bella davvero lei! Le facciamo proprio di cuore le nostre congratulazioni..... E come si sente ora?

— Oh! io sto benissimo; non starei nemmeno a letto; ma è quella buona vecchia che vuole così.....

— Ci dica adunque come avvenne la terribile catastrofe.....

— Ecco, a dirle proprio la verità è stato un affare così fulmineo, e per un momento me la sono vista così brutta, che non so nemmeno io cosa dirle.....

«Avevo lavorato ieri tutto il giorno, benchè fosse festa, per ritirare il fieno..... Avrà visto anche lei giù nell'aia il carro ancora carico di fieno..... Avevo, come dissi, lavorato tutto il giorno fin dopo le 19. Feci un boccone di cena con mia madre...., poi, verso le 20, mi trovai col Baldone Giovanni e ci recammo tutti e due al Lingotto.....».

A questo punto conviene aprire una parentesi: per gli abitanti della borgata di Santa Lucia è più agevole e più breve recarsi al Lingotto che non a Moncalieri, e, per la strada della collina, venir giù alle prime case di Torino; tant'è che i Bocco fanno servizio regolare di barca dall'una sponda all'altra; e sulla prima casetta della borgata chi arriva da Torino legge una scritta azzurra, a caratteri molto poco regolari: *Passaggio a barca — Bocco*.

Non ci recò quindi meraviglia sentire il Gariglio dire con tutta semplicità: «Ci recammo dunque io e il Baldone a bere un mezzo litro al Lingotto.....

«Ci siamo fermati a chiacchierare fin verso le 22 1/2; poi siamo scesi di nuovo giù al traghetto per ritornare a casa. Mentre stavamo per mettere il piede nella barca, arrivò, cantando e schiamazzando, la comitiva degli altri dieci, che ci chiesero di salire anch'essi in barca e fare la traversata con noi. Bocco si oppose energicamente, dicendo che eravamo in troppi, che non potevamo star tutti seduti, che ci avrebbe trasbordati in due volte. Ma sì, gli altri insistevano, pregavano, dicevano che ci saremmo aggiustati alla meglio.....

— Erano forse un po' alticci.....

— No, no. Allegri, sì; ma bevuti nemmeno per sogno; tanto come noi, che, ripeto, avevamo bevuto mezzo litro in due!

«Basta! gli altri insistettero tanto che Bocco si decise a lasciarci montare tutti quanti..... anche perchè ormai eravamo già tutti dentro e col remo staccò la barca dalla riva.

«Eravamo tutti seduti, stretti stretti l'uno all'altro, tranne due delle ragazze che erano in piedi, quasi in mezzo alla barca. Il Bocco cominciò subito a raccomandarci di star fermi; noi non si moveva punto; ma le due ragazze, non so se lo facessero apposta o per paura, cominciarono a traballare. Bocco urlava loro di star ferme, che saremmo andati tutti giù: ma sì, era già troppo tardi..... La barca si era inclinata tanto da una parte che vi entrò l'acqua: era già così carica che ci volle poco a farla capovolgere tutta..... Fu uno scoppio generale di urla e di bestemmie, e..... poi io non ricordo quasi più nulla..... Per fortuna non avevo la giacca..... mi posi a nuotare, e..... poco dopo, nuotando, toccai la barca capovolta..... Mi guardai intorno..... niente..... niente altro che acqua..... cioè no, un poco discosto da me scorsi il Bocco che nuotava anche lui.

«Con una mano spingendo la barca e coll'altro braccio nuotando, cercai di spingermi verso di lui, perchè potesse anch'egli appoggiarsi alla barca: intanto gli gridavo di farsi forza e coraggio..... E sì che ne avevo bisogno anch'io di forza.... La corrente ci teneva ancora lontani qualche metro..... Ad un tratto sento il Bocco che, ansando, mi grida:

— *Ciao, Berto, mi 'l chito..... i n'a peuss pi.....*

«E non lo vidi più..... Con un ultimo sforzo riuscii ad arrampicarmi sulla barca capovolta..... Vidi tutto girare intorno a me..... Mi sentii venir su un gran vomito perchè naturalmente avevo bevuto assai..... e poi più nulla fino a quando il Giovanni Zeppegno venne a cavarmi di là.....

La vecchierella ci aveva raggiunto su nella piccola cameretta e colle mani secche, abbronzate, appoggiate ai ferri del letto, teneva fissi gli occhi sul volto del figliolo, con uno sguardo, un sorriso che era tutto un poema di gioia, di beatitudine.....

— E del Baldoni? — abbiamo chiesto noi.....

I volti della madre e del figlio si abbuiarono, si velarono immediatamente di una grande, immensa tristezza.....

— Più nulla!..... — balbettò il figliuolo.

— S'immagini — aggiunse la vecchierella — che lascia sei bambini e la moglie che è lì lì per comprarne un altro. La disgraziata da stanotte non fa altro che urlare; la si sente di qui..... Pare diventata pazza!

Due grosse lagrime scendevano giù giù lentamente sulle guancie scure della povera vecchia, cui forse parve egoismo la sua fortuna di vedersi riportare a casa sano e salvo il figliuolo adorato.....

Mentre si ricercano le vittime.

Mentre il Bocco continua a rimanere detenuto, con gran dolore del povero padre che pure oggi sebbene afflitto, s'è dedicato con gran fervore all'opera di ricerca dei cadaveri, i due altri salvati sono ormai guariti completamente. Non resta nelle loro menti che il triste ricordo dell'ora terribile.

Il Lanza si è curato ed ha ripreso le sue occupazioni. Il Gariglio si è levato di letto ed ancora un po' intontito per il grande spavento provato, s'è seduto sulla porta di casa al rezzo di un salice. Gli amici vanno a trovarlo ed a congratularvisi con lui e con la vecchia madre...

— Mi pare di essere un altro... Posso ben dire di essere rinato una seconda volta e oggi occhi aperti. Se col pensiero ora, che la tragedia è già un po' lontana, penso al pericolo scampato, mi pare questo più grande, e spaventoso: ed un vero miracolo d'essere di nuovo qui colla mia vecchia mamma...

Miracolo compiuto da un uomo, da un valoroso.... Gariglio per il giovane suo salvatore ha la più grande espressione di riconoscenza e lacrime calde ed affettuose... Lo Zeppegno non ha cessato un momento solo dalla sua attiva opera di ricerca. Eccolo là in una barca in mezzo al fiume che con due compagni affonda lunghe pertiche da navalestro nelle acque rapide, per scandagliare il letto del fiume, di cui egli conosce tutti i più profondi e riposti misteri. E' dritto, forte, robusto, bellissimo giovane, pieno d'ardire e di prestanza.

Il brigadiere delle guardie ce ne parla con entusiasmo.

— Egli ha compiuto opera grande. Si immagini nella notte nera, cupa, destato di soprassalto: non ha avuto un istante solo di esitanza; in camicia si è gettato sulla barca fragile, la prima che gli è capitata sotto le mani e si è avventurato sulle onde rapide. Poi cercando di indovinare più che di vedere nelle tenebre si è spinto là dove un fioco gemito rompeva l'alto silenzio della notte. Colà nei gorghi vide due uomini dibattersi. Con lo slancio d'un leone, quasi ferocemente si è gettato a ghermirli. Per trecento metri circa ha lottato contro la corrente, ma l'ha vinta lui! Sfido, lo guardi! Ha una forza da toro! E quando potè stendere i suoi due salvati nel fondo della barca non dimenticò quella che si era rovesciata: la raggiunse e la rimorchiò alla riva. In quel punto altri barcaiuoli animosi accorrevano, staccandosi coi loro legni dalla sponda. C'erano tra questi anche il vecchio, ma non meno coraggioso padre del giovane eroe. Il loro soccorso era omai inutile. Oh! Giovanni aveva ancora spiato sulle acque, così nelle tenebre cupe, aveva teso le orecchie per cogliere un grido..... ogni opera di soccorso era omai inutile.....

Il vecchio padre si strinse al petto il figlio generoso, colle robuste braccia, che non hanno mai conosciuta la paura... e forse quel giovane barcaiuolo fu quello il premio che lo fece più lieto, di ogni altra ammirazione e d'ogni altra lode.

Le guardie narrandoci di lui, che lo videro subito dopo il salvataggio umile e modesto come lo incontrammo noi stamane, erano entusiaste dell'entusiasmo che anima i cuori nobili e generosi e ne parlavano con profonda commozione.

Il grido d'allarme.

Un agente ci narrava come stanotte la tragica notizia si sparse nella borgata.

— Noi guardie municipali addette qui al Pilonetto avevamo finito la solita ronda e dopo quattro chiacchere ci eravamo appena coricati, quando una forte scampanellata ci fece balzare dal letto sorpresi. Io, in camicia, corsi al balcone e gridai:

— Che c'è? che volete?

Una nota voce mi rispose:

— Brigadiere sgricci...

Era la voce del Zappegno.

Sapendolo un buon figliuolo, e non avendolo ancora potuto scorgere nelle tenebre gli domandai:

— Ma che cosa è successo?

E quel povero giovane timido, timido mi rispose:

— Ho qui portato due che ho salvato e che stavano per annegare... ma ce ne sono altri nel fiume....

— Altri? quanti?

— Sette od otto..

— Ma come fu?...

— Una barca che si capovolse..

Ci precipitammo ad aprire.

Zeppegno sostenendo, coll'aiuto del vecchio padre i due sommersi, tutto grondante d'acqua e deterso di sudore ci consegnò semplicemente i salvati, raccomandandoceli; e alle nostre lodi, che proruppero spontanee, egli scrollò le spalle e disse soltanto:

— Oh, non è nulla! Non ne ho potuto salvare di più. Ma è una nottaccia senza luna....

Un dovere.

Per questo umile eroe noi chiediamo al Prefetto della Provincia un alta ricompensa, la medaglia al valore. Essa non sarà premio solo al singolare coraggio ed all'intrepidezza spontanea ed alacre del giovane operaio, ma anche alla sua bella modestia che fa più grande e più meritorio il suo atto. Noi la chiediamo perchè egli è un umile ed appunto perciò fu più sublime la opera sua, che ha destato così profonda commozione in tutti quelli che ebbero la ventura di stringere la mano al prode. Noi proponiamo per così alta ricompensa Giovanni Zeppegno, perchè l'alto e ufficiale riconoscimento del suo valore, sia di eccitamento a tutti, umili e ricchi, a seguirne l'esempio, esempio non solo di coraggio, che è vanto di pochi fortunati da natura, ma di onestà, di pietà o di abnegazione al dovere, che devono essere virtù di tutti.

Il padre Moretta.

Questo povero vecchio, cui il fiume ha ingoiato un figlio, una figlia, una nuora ed una nipote, ha assistito al lavoro di ricupere dei cadaveri trambasciato dall'angoscia, sfatto, sfinito. Come pazzo andava qua e là correndo da un punto all'altro della sponda gridando, chiedendo dei propri cari... ululando quasi per un dolore irreparabile.

— Ma gridate, gridate — sollecitava così i presenti e quelli che erano sul fiume intenti all'opera di pietà, il povero padre fuori ormai di senno — ma gridate.... ma chiamateli per nome i miei poveri... figli... Essi vi risponderanno... Ma che fate? perchè non date la voce...

Tutti lo guardavano con pietà infinita, non azzardando una parola di conforto, che avrebbe potuto spezzare ancora l'ultima fantastica, pazzesca speranza del povero vecchio che dal dolore pareva meno fuori della realtà della vita...

E intanto le barche, montate da renaiuoli, traghettatori, canottieri, tutti zelanti, continuavano l'indagine vana nel letto del fiume, lo scandaglio paziente ma infruttuoso...

Già le prime ombre scendevano sul fiume e nei cuori degli uomini pietosi omai lo sconforto..... Laggiù la città manda l'eco del fragore della intensa vita dei suoi mille... [illegible]

Come procedono le ricerche degli scomparsi.

Siamo ritornati, nel pomeriggio, sul luogo della catastrofe, per assistere al proseguimento delle ricerche delle disgraziate vittime.

Al faticoso e pietoso lavoro attendono una quarantina di persone, parte volontari e parte assoldati dal Municipio.

Fra i volontari sono alcuni canottieri dell'«Armida». Montati su una quindicina di imbarcazioni, gli instancabili cercatori percorrono adagio ed in tutti i sensi l'ampio specchio d'acqua, tastando e perlustrando coi remi e con funi a uncini, il letto del fiume. Sotto le alberate delle due rive, assistono alle manovre numerosi capannelli di gente accorsa dalla città e dalle borgate vicine.

Tutti seguono con vigile trepidazione l'andirivieni delle barche ed i movimenti dei singoli ricercatori. Dal nostro posto, sulla riva destra, vediamo in una barca l'eroico barcaiuolo Zeppegno. Il bravo giovane è fra i più instancabili. Egli ha consacrato alla pietosa opera tutta l'energia della sua anima generosa e tutte le forze che gli pulsano nell'ampio petto e nei robustissimi muscoli. Continuamente chino verso il fiume i cui segreti egli conosce e gli sono famigliari, esplora, sonda, tasta il fondo palmo a palmo. Di tanto in tanto una o l'altra imbarcazione arresta la sua marcia perchè gli uomini si sono afferrati a qualche corpo solido, e allora tutti gli sguardi si dirigono su quel punto e si arrestano ansiosi, trepidando per l'emozione. Ma, pur troppo, alla speranza segue subito una dolorosa delusione.

Il vecchio Eridano sembra geloso delle sue vittime, e non ha voluto finora renderle alla pietà dei parenti e degli amici.

Le ricerche furono finora estese ad un tratto di circa seicento metri, e cioè dalla diga che è di fronte allo stabilimento Farrault fino al luogo della catastrofe.

Alle ricerche prendono pure parte alcune guardie municipali del Pilonetto. A questo riguardo è doveroso una parola di speciale elogio al brigadiere Paulassi Marcello ed agli agenti Vigliano Andrea e Lomello Antonio la cui opera fu zelantissima ed instancabile nel doloroso frangente.

Per un'indennità al presidente della Camera

Ci telefonano da Roma, 25, ore 10:

Il *Messaggero* dice che stamane alla Camera, riunita in Comitato segreto, verrà avanzata la proposta di fissare per il presidente della Camera, come ha già fatto il Senato per il suo presidente, un'indennità annuale, che pare dovrà aggirarsi tra le 20 e 25 mila lire.

Il giornale aggiunge che la proposta avrà l'appoggio dell'Estrema Sinistra, che vede in essa la prima applicazione del principio dell'indennità parlamentare.

Una grave crisi nella Massoneria italiana.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 25, ore 24.

Da qualche tempo si agita, in seno all'Ordine massonico, una profonda crisi.

Le ragioni, che hanno prodotto nella Massoneria una profonda divisione di tendenze, ormai sono note. Le Loggie massoniche sono dirette da un Consiglio, che si chiama il Grande Oriente, a capo del quale si trova il Gran Maestro, che in Italia è lo scultore Ettore Ferrari.

A fianco del Grande Oriente trovasi il Supremo Consiglio dei 33, il quale ha l'incarico di vigilare sull'andamento delle così dette Camere Superiori, vale a dire, di quelle composte di fratelli di grado superiore a quello di Maestro, e di sorvegliare perchè gli Statuti dell'Ordine massonico siano da tutti rispettati.

Le funzioni di questo Corpo Superiore sono ancora regolate con la legge del 1876, e peccano non ben determinate, perchè mentre attribuiscono al Supremo Consiglio poteri sconfinati, non gli danno poi i mezzi di far rispettare le proprie decisioni.

Il Supremo Consiglio dei 33 è composto di 33 membri effettivi, 33 onorari e 33 aggregati. Però soltanto i membri effettivi hanno diritto di partecipare alle sedute e di votare. Negli ultimi tempi, in seno al Supremo Consiglio, si era formata lentamente una maggioranza, che voleva imporre alla Istituzione un indirizzo ritenuto dalla minoranza dei massoni come reazionario. La lotta si mantenne per molto tempo latente, in seno al Consiglio stesso, ma circa quattro mesi or sono la maggioranza, approfittando di una votazione segreta, su un argomento qualsiasi, si schierò contro il suo presidente, il sovrano gran commendatore, che era allora il comm. Ballori, il quale, in segno di protesta, presentò le dimissioni, che furono immediatamente accettate, con il più vivo piacere della maggioranza, che si vedeva così liberata dall'unico ostacolo per attuare il proprio programma.

La ragione principale, ma non unica, del dissidio fu la questione del voto sull'insegnamento religioso nelle scuole. Contro l'emendamento Moschini votarono anche parecchi deputati, noti per essere membri autorevolissimi della Massoneria. La cosa non passò inosservata, e varie Loggie e Camere Superiori chiesero di mettere sotto processo i deputati, ad esse ascritti, che non avevano votato l'emendamento Moschini. Il Grande Oriente diede il suo consenso per la richiesta del processo, ma il Supremo Consiglio dei 33, che ha la sorveglianza sulle Camere Superiori, lo negò, cosicchè si creò una posizione assolutamente strana, e cioè che per la stessa colpa o supposta tale, alcuni deputati avrebbero dovuto essere processati ed altri no, e si preferì non far nulla contro nessuno.

Le ire dei democratici erano in special modo dirette contro coloro, che ritenevano autori dell'indirizzo reazionario del Supremo Consiglio, e cioè il luogotenente del sovrano, gran commendatore Saverio Fera, e la sua eminenza grigia l'on. Camera, che era tenuto più che l'ispiratore, il dominatore del Fera, il quale esercita a Firenze le funzioni di ministro evangelico.

Dopo le dimissioni del Ballori si iniziò la vera lotta fra le due tendenze. Il Supremo Consiglio cominciò a dare ordini alle Camere Superiori, cercando di informare la Massoneria al proprio modo di vedere; ma le Camere Superiori si ribellarono e dichiararono di non voler obbedire agli ordini ricevuti. Si era in piena rivolta. Il Supremo Consiglio credette di poterla dominare, infliggendo sospensioni ed iniziando processi a carico di tutti coloro, che avevano capitanato il movimento di rivolta, ma il risultato fu assai diverso da quello che si prevedeva. Lo spirito di rivolta dilagò, si impossessò di tutte le Logge, le quali chiesero che si tenesse un'assemblea generale straordinaria, nella quale i rappresentanti delle Loggie, a voti unanimi, si manifestarono contrari al Supremo Consiglio.

Dopo tenuta l'assemblea, qualche tempo fa, le cose non furono messe in tacere. La maggioranza del supremo consiglio era rimasta tranquillamente al suo posto, continuando a dar ordini, ai quali nessuno obbediva. Nella speranza di pacificare gli animi, il supremo consiglio una sola misura conciliativa prese, quella di revocare le punizioni inflitte; ma ciò a nulla valse, perchè la lotta era giunta a tale stadio che ogni accordo sembrava ormai da escludere.

Il capitolo dei rosa-croce, formato dalle Camere superiori, dal 4.o al 18.o grado, ed il conclave formato dai fratelli massoni del trentesimo grado, capitanarono il movimento di rivolta, aiutati efficacemente in questa loro azione dal grande oratore del grande oriente, avv. Albano.

Naturalmente le ire del Fera, che nella vacanza del capo legittimo funzionava da sovrano grande commendatore, non ebbero più limiti e nuove punizioni furono inflitte a 29 dei più autorevoli massoni, fra i quali otto appartenenti al supremo consiglio dei 33. La cosa parve enorme, tanto più che una nuova decisione così grave, nuova addirittura negli annali della massoneria italiana, era stata presa dal solo gran commendatore, senza interrogare il supremo consiglio dei 33. Inoltre si afferma che la sospensione contro gli otto membri dello stesso supremo consiglio, appartenenti notoriamente all'opposizione contro il Fera e il Camera, era stata fatta ad arte alla vigilia dell'assemblea obbligatoria annuale, in modo da diminuire con questa mossa i voti di cui l'opposizione poteva disporre.

A norma degli statuti dell'ordine, ogni anno, in occasione del solstizio di estate che cade sempre il giorno della festa di San Giovanni Battista, deve aver luogo una riunione del supremo consiglio del trentatrè.

La riunione ebbe luogo infatti ieri mattina nei locali del palazzo Giustiniani. Ad essa naturalmente non furono ammessi che i trentatrè membri effettivi, eccettuati però gli otto membri colpiti da sospensione, fra i quali si trova anche il mite poeta Aurelio Costanzo. La seduta fu aperta con la presenza di 15 membri. Subito si manifestarono in essa due tendenze, una favorevole al gran commendatore Fera ed alle misure da lui prese, l'altra apertamente contraria. Gli amici del Fera erano però in maggioranza per due o tre voti. Gli oppositori, al primo inizio dei lavori, sollevarono subito un incidente, domandando la revoca della sospensione inflitta agli otto 33 e la loro immediata ammissione alla seduta. Il Fera sostenne debolmente le misure di rigore da lui applicate e già era disposto a rimangiarsele quando sorse a rianimarlo l'on. Camera che fece una carica a fondo contro l'indisciplina che domina nella massoneria e che è causa, secondo lui, della sua debolezza. Fera titubando fra le due correnti, non ebbe il coraggio di prendere una decisione e chiese di sospendere la seduta, promettendo che nelle ore pomeridiane avrebbe comunicato la sua decisione.

Alle 15,30, a norma degli accordi presi, i membri della minoranza del supremo consiglio si trovarono regolarmente nella sala delle riunioni, ma la maggioranza, con a capo il grande commendatore, non si fece viva. Passarono così due ore e mezza e quando già i presenti si accingevano a stendere una protesta, giunse un decreto del sovrano gran commendatore, con il quale si disponeva che la riunione fosse prorogata ad epoca da determinarsi.

Si tratta di un vero colpo di stato, ma la minoranza, che nel pomeriggio era stata rafforzata da nuovi elementi giunti da varie parti d'Italia, non si rassegnò a questo licenziamento e, senz'altro, deliberò di continuare la seduta per proprio conto, osservando che una volta aperta l'assemblea non poteva essere sospesa, senza parere favorevole dell'assemblea stessa. In questo senso fu redatto un ordine del giorno che fu immediatamente inviato al cav. Fera, avvertendolo che si sarebbe attesa una sua risposta fino alle 21,30 di ieri sera.

Giunse l'ora fissata e nessuna risposta pervenne ai protestanti, i quali deliberarono quindi di aprire egualmente la seduta. La nuova assemblea, constatato innanzi tutto di essere in numero legale, essendo presenti nove membri, ha poi preso subito le proprie decisioni ed ha, avanti tutto, revocato le sospensioni inflitte ai 33 e li ha ammessi alla riunione, la quale si trovò così ad essere composta di 17 membri, vale a dire della maggioranza assoluta del supremo consiglio.

In seguito furono annullati tutti i decreti di sospensione e di inizio di processi, emanati dal grande commendatore, supplente cav. Fera. Per ultimo fu eletto all'unanimità il sovrano gran commendatore nella persona del comm. Achille Ballori.

E' difficile misurare, dice il *Giornale d'Italia*, — da queste notizie quali saranno le conseguenze delle decisioni prese dall'assemblea di ieri sera. Certamente uno dei primi atti del nuovo gran commendatore sarà di iniziare processi a carico dei deputati, che votarono contro l'emendamento Moschini e l'esito dei processi, si può prevedere sin d'ora, sarà l'espulsione dall'ordine massonico di detti deputati, fra i quali si trova anche qualche ministro.

La posizione creatasi nel seno della massoneria è la più strana: da un lato v'è un potere costituito che non è stato regolarmente revocato e che non pare disposto ad abbandonare il campo, dall'altro un potere nuovo che ha già incominciato a compiere atti di autorità. Chi cederà? Ed in caso di lotta chi dovrà decidere su essa?

E' convinzione generale che il nuovo gran commendatore Ballori rimarrà al suo posto, perchè si sente sorretto dalla enorme maggioranza, anzi dalla quasi unanimità dei massoni italiani, ma nel caso che il Fera ed i suoi amici volessero resistere, dovrebbe intervenire il Supremo Consiglio Internazionale, il quale dovrebbe decidere da quale parte sia la legalità.

E' però vero che comunque siano per decidere i Consigli Superiori, la Massoneria italiana non potrà più essere guidata dagli antichi dirigenti.

L'Indipendenza della Magistratura al Senato del Regno.

Roma, 25, sera.

Seduta del 25 giugno.

Presidenza del presidente Manfredi.

Si discute ed approva il disegno di legge per cui s'era approvata l'urgenza ieri, per miglioramenti al Corpo contabile militare. Quindi si riprende la discussione sul disegno di legge

Guarentigie e disciplina della Magistratura

Parlano in merito i senatori DE MARINIS, che trova difettoso il progetto; PAGANO-GUARNASCHELLI, relatore della minoranza, che si oppone al progetto che non trova rispondente nè adeguato allo scopo che si prefigge, facendone una minuta critica.

Agli oratori e specialmente al senatore Pagano, risponde il ministro COCCO-ORTU, difendendo il disegno di legge nei varii punti, specialmente riguardo alla composizione della Corte suprema disciplinare, dall'approvazione della quale dipenderà la sorte di tutto il progetto: invita perciò il Senato a risolvere la questione. Egli difende la costituzione di tale Corte suprema, compresa l'inclusione in essa di elementi estranei alla magistratura, i quali giudicheranno imparzialmente sui meriti della magistratura. Egli sostiene i Corpi chiusi e la formazione dello spirito di classe quando ciò però non torni a disdoro e deprezzamento della magistratura stessa: il ministro, seguendo un concetto moderno, non vuole che la magistratura sia un Corpo chiuso secondo le vecchie idee, ma desidera che la giustizia si svolga in piena luce, sotto il controllo delle pubbliche coscienze.

Sono quindi approvati gli articoli sino al 15. Dopo di che la seduta è tolta alle 18,30.

Domani seduta alle 14.

Lo sciopero generale di Ancona

La folla sindacalista — Nessun incidente.

Ancona, 25, ore 15.

Stamane si è attuato, come si era stabilito ieri sera alla Camera del lavoro, lo sciopero generale. Tutti i negozi sono chiusi, e il lavoro è sospeso in tutte le officine e gli stabilimenti. La folla voleva far sospendere il lavoro anche alla *Birreria Cagnucci*, sita nel centro della città, ma la truppa sciolse i dimostranti, in gran parte ragazzi, che si dileguarono fischiando e urlando. Anche innanzi all'Ufficio della Banca d'Italia vi fu qualche grido e fischio, ma pochi carabinieri valsero ad allontanare i dimostranti. Questi allora si diressero ad un Comizio in piazza d'Armi.

Non si ebbero altri incidenti. Naturalmente i negozi e i caffè sono chiusi, avendo gli esercenti dovuto subire la imposizione di volontà della Camera del lavoro. Si crede che il Comizio proclamerà la cessazione dello sciopero. Gli uffici pubblici sono guardati dalla truppa che è stata consegnata, quantunque non si creda che possano succedere gravi incidenti.

Alle 11 ebbe luogo un Comizio in piazza d'Armi, cui parteciparono circa [illegible] dimostranti. Parlarono il ferroviere Pesaresi, il segretario della Camera del lavoro, l'anarchico Fabbioli ed altri. Fu votato un ordine del giorno, col quale, vista la nuova situazione creatasi a Parma, si invitano gli scioperanti a riprendere il lavoro domani.

I sindacalisti più accesi avevano presentato un altro ordine del giorno per la continuazione dello sciopero sinchè non fossero stati rilasciati tutti gli arrestati di Parma. Quantunque tale ordine del giorno avesse raccolto il maggior numero di suffragi, la Camera del lavoro ha insistito consigliando la ripresa del lavoro domattina, ed in questo senso si è pubblicato anche un bollettino straordinario.

SPORT

AEREONAUTICA.

Delagrange sarà oggi a Torino.

I suoi prossimi esperimenti nella nuova Piazza d'Armi.

Malgrado le vivissime insistenze delle quali fu oggetto Delagrange a Milano, dove assolutamente gli si voleva far prolungare la permanenza dopo le meravigliose prove fornite i giorni scorsi, il Comitato italiano di aviazione, nel quale si trovano pure spiccate personalità sportive torinesi, non credette di cedere alla richiesta del gruppo di Milano, e perciò Delagrange nella mattinata giungerà nella nostra città col suo aeroplano.

Non sono certo sufficienti ad offuscare i trionfi riportati nella nostra penisola dall'ardito aviatore, i piccoli inconvenienti, le piccole panne subite dal Delagrange in qualcuna delle sue giornate di prova, inconvenienti sempre e tutti dipendenti dal motore, sul quale non si è ancora esercitata, come su quello degli automobili, la molteplice attività delle fabbriche.

Delagrange è venuto in Italia a convincersi che il problema della conquista dell'aria col più pesante dell'aria, è in cammino verso la risoluzione ed è riuscito completamente nella sua dimostrazione.

La sua macchina volante, del peso di 560 chilogrammi, prelude all'automobilismo aereo dell'avvenire.

Vedremo pertanto a Torino a quali nuovi trionfi ci farà presenziare l'ormai celebre aeroplano Delagrange.

Le esperienze, ripetiamo, avranno luogo nei giorni 28 e 29 corrente, domenica e lunedì, nella piazza d'Armi nuovissima.

Ieri ci siamo recati nella piazza d'Armi nuova per prendere visione dei lavori. Lo steccato, alto quattro metri, è quasi del tutto innalzato attorno ai viali che circondano il nuovo Campo di Marte.

Anche l'*hangar* spazioso e ben disposto verrà costruito nella giornata di sabato.

Tutto è insomma bene organizzato e dà affidamento che gli esperimenti sortiranno un esito grandioso come a Roma ed a Milano.

Il pubblico però — è un doveroso avvertimento — non deve immaginarsi di assistere ad un vero spettacolo. Sono i primi passi di un'invenzione recente, le prime esperienze che oggi possono sortire un esito meraviglioso, elettrizzante, e domani invece creare una momentanea disillusione.

In ogni modo, l'attesa è vivissima e nessuno vorrà lasciare questa bellissima e quasi unica occasione di constatare *de visu* i progressi della scienza e dell'ingegno umano in questo nuovissimo e non ancora sfruttato genere di *sport*.

IPPICA.

La sesta giornata estiva di S. Siro.

Ci telefonano da Milano, 25, ore 18:

Ogni sesta giornata di corse interessanti: pubblico abbastanza numeroso; tempo bello; terreno duro.

PREMIO DEL TRAGUARDO (corsa a vendere, handicap discendente). — L. 3000, per cavalli di tre anni ed oltre d'ogni paese, a vendere per L. 5000. Metri 2800. Giungono:

1.o *Sweet Warbler* (Kg. 46, Emery), della Scuderia Siciliana; 2.o *Sea Sweet* (Kg. 48, Goddard), di Neni De Zara; 3.o *Lutino* (Kg. 59, Moriani), di Francesco Simonetta.

Vinto per una incollatura; dal secondo al terzo sei lunghezze.

Non piazzata *La Calabra*, del principe di [illegible].

La cavalla *Sweet Warbler*, posta all'asta, rimane invenduta.

PREMIO [illegible] (corsa a vendere, G. B.). — L. 1500, per cavalli di tre anni ed oltre d'ogni paese. Metri 1400. Giungono:

1.o *Rebus* (Kg. 55, Guerrini), di [illegible] M. Guerrini; 2.o *Gladys* (Kg. 55, conte G. [illegible]), della Razza Volta; 3.o *Volta* (Kg. 51, Calvi), di Riccardo Calvi.

Vinto per una corta incollatura; dal secondo al terzo una mezza testa.

Non piazzati: *Tokio*, di Max de Rosa; *[illegible]*, della Scuderia Fiorentina.

Il cavallo *Rebus*, posto all'asta, resta invenduto.

PREMIO [illegible] — L. 3000, per cavalli di tre anni ed oltre, di ogni paese, che non abbiano vinto nell'annata la somma di L. 10,000; metri 2100.

Si ritirano i cavalli *Lagopède*, del conte B. [illegible]; *Ipsus*, della Petite Ecurie; *Crown Princess*, di B. L. Guastalla, e *Arenese*, di Francesco Simonetta.

La corsa si riduce quindi ad un *match* fra i cavalli *Medrée*, montato da Spencer, e *Palanquin*, montato da Jacobs.

Spencer conduce quasi totalmente la corsa, e vince facilmente per due lunghezze. Quindi: 1.o *Medrée* (Kg. 52, Spencer), di sir Rholand; 2.o *Palanquin* (Kg. 51, Jacobs), del cav. Enea Gallina.

PREMIO VOLTA — L. 4000 per cavalli di due anni ed oltre, di ogni paese; i cavalli di tre anni dovranno essere vendibili per L. 3000; metri 1000.

Giungono: *La Colomba* (Kg. 45, Varga), di sir Rholand; 2.o *Irish Oak* (Kg. 64, Emery), della Razza [illegible]; 3.o *Rugby* (Kg. 47, Reid), della Razza Volta.

Vinto per due lunghezze; dal secondo al terzo una corta incollatura.

PREMIO [illegible] — L. 3000 per cavalli nati in Italia nel 1906, che non abbiano ancora vinto (corse a vendere escluse); metri 1200 circa.

1.o *Gallura* (54, Smith), di Dolly; *Le Bouton de Rose* (54, Spencer), della Razza Volta; *Le Duber* (53, Varga), di sir Rholand.

Vinto per una lunghezza e mezza; una dal secondo al terzo.

N. P.: *[illegible]* (51, Beckwith); *Dea* (51, Jacobs); *Palombella* (54, Goddard); *Origlia* (Manchester).

PREMIO [illegible] (handicap ascendente) — L. 3000 per cavalli di tre anni ed oltre, di ogni paese, che avendo corso nella Riunione d'estate di Milano, non vinsero un premio di L. 2000; metri 1600 circa.

1.o *Quibbel* (48, Rossi), di Leo Rossi; *Le Arsenes* (50 1/2, Verdanelli), di F. Simonotto; 3.o *Kamba* (50, Varga), di sir Rholand.

Vinto per una lunghezza; una dal secondo al terzo.

N. P.: *Boule de Neige* (46, Arnaldi); *Lagopède* (51, Casolo); *Graziella* (54, Smith).

PREMIO MONZA (corsa a vendere) — L. 3000 per cavalli di tre anni ed oltre di ogni paese; metri 1000 circa (pista dritta).

1.o *Carmen* (1000, 51, Emery), di Max de Rosa; 2.o *Trigone* (3000, 59, [illegible]), di A. Dell'Acqua; 3.o *[illegible]* (1000, 49, [illegible]), di R. Ralli.

Vinto per una testa lunghezza; una e mezza dal secondo al terzo.

N. P.: *[illegible]* (3000, 55, Smith); *Armida* (3000, 54, Jacobs); *[illegible]* (3000, 54, Spencer).

Un reclamo è presentato contro *Carmen*, ma non viene ammesso dalla Giuria. La vincitrice è ricomprata per L. 2500.

AUTOMOBILISMO.

La partenza degli italiani per il "Grand Prix".

Ieri sera, col diretto delle 23, sono partiti per Dieppe i corridori Nazzaro, Lancia e Wagner che guideranno le tre macchine *Fiat*, iscritte al Grand Prix di Francia (6 luglio). I tre campioni scenderanno a Chambery, di dove al volante delle proprie macchine si porteranno sul circuito francese, accompagnati rispettivamente dai tre meccanici Fagnano, Bordino e Ferro.

A salutare i valorosi partenti si trovava alla stazione di P. N. un gruppo di amici e di *sportsmans*, fra cui si notavano i signori Vaccarossi, Fogolin, Fornas, Rosso Carlo, Boggio, i fratelli Nazzaro, ecc.

Una baruffa d'amore tra due signorine.

Un colpo di rivoltella a vuoto.

Ci telefonano da Napoli, 25, ore 10:

Al numero 578 del corso Vittorio Emanuele abitano due signorine, certa Bianca Sizzi e certa Ida Console, le quali erano in rivalità per questioni d'amore. Oggi le due signorine, che erano sui rispettivi balconi, assai vicini, si sono ingiuriate. Alle grida delle due signorine intervenne la madre della Sizzi, che ha preso per i capelli la Console. Ne è nata una scena che ha divertito immensamente i passanti. Ma ad un tratto la sorella della Console, di 25 anni, senza profferire parola esplose un colpo di rivoltella contro la madre della Sizzi, che però fu lesta a scansare il colpo, che andò a vuoto.

L'Autorità di pubblica sicurezza ha sequestrato la rivoltella, ma non ha potuto arrestare la signorina, che si è data alla latitanza.

Il progressivo miglioramento di Rudinì.

Roma, 25, ore 22.

Ecco il bollettino di Rudinì: «Confermiamo il bollettino di ieri aggiungendo che l'analisi chimica e microscopica delle urine dimostra migliorata la condizione dei reni.

Firmati: *Maresca e Baccelli* ».

CRONACA

Il Consiglio Comunale rielegge l'antica Giunta.

Seduta del 25 giugno.

Alle 16 precise, con la puntualità solita, il sindaco Frola sale allo scanno presidenziale. Molti consiglieri vanno a stringergli la mano ed a fargli le loro congratulazioni. La tribuna pubblica è già affollatissima.

La seduta però non è aperta che alle 16,15. Dopo una lunga scampanellata e dopo aver scusato l'assenza di Vignolo-Lutati, Balbo di Vinadio, Denis, Palestrino e Cappa, il SINDACO dice:

«*Egregi colleghi*,

«E' consuetudine invalsa che nella prima seduta dopo l'elezione del sindaco, chi ha l'alto onore di sedere a questo posto esponga il suo programma. Consentitemi che oggi io deroghi a tale usanza, che credo in questo momento superflua per me, inutile per voi.

«Superflua per me, che, da cinque anni circa occupando questo posto con costanza di propositi, non posso che riprenderlo coi medesimi intenti che già ispirarono nel decorso periodo di tempo la mia azione: inutile per voi, perchè dell'opera mia siete stati in gran parte i giudici.

«Del resto, il programma e le dichiarazioni che potrei svolgervi stanno negli atti già compiuti e nelle importanti discussioni che ci precedettero.

«Ma non posso però dispensarmi dall'esprimervi parole di ringraziamento e di gratitudine ed enunciare una speranza. Gratitudine e ringraziamento al Consiglio ed alla popolazione torinese: a voi per la rinnovata fiducia e per la costante benevolenza; alla popolazione torinese per l'affermazione fatta nei recenti Comizi con imponenza di suffragi sul nome mio e dei miei egregi colleghi della Giunta che con me dovettero subire la prova dell'urna.

«Questa fiducia ed il plauso della popolazione mi dànno la necessaria forza ed autorità, col concorso delle persone che vorrete chiamare a far parte della Giunta, non solo per consolidare nel miglior modo i provvedimenti in questi ultimi anni deliberati, ma anche per continuare in quell'indirizzo della cosa pubblica ed in quel programma che costituirono la base della passata Amministrazione e che riteniamo consentanei alla vita di una grande città, al bene di Torino.

«E col doveroso mio saluto agli antichi e nuovi colleghi, consentitemi di esprimere la speranza di potere, col concorso efficace di tutti, col regolare svolgimento dei nostri lavori raggiungere detto scopo, proseguendo risolutamente ed utilmente nella via già intrapresa, tracciata dal progresso, dalla civiltà e dal bene della nostra città.

«Accogliete queste brevissime dichiarazioni con quella cordialità e con quella benevolenza che sempre presiedettero ai nostri ormai antichi amichevoli rapporti».

(Approvazioni).

Il SINDACO aggiunge subito: «L'ordine del giorno reca: Elezione della Giunta municipale. Avverto che, a termini di legge, si devono fare due votazioni distinte: una per gli assessori effettivi e l'altra per gli assessori supplenti. Si distribuiscano le schede».

La votazione naturalmente si compie in pochi minuti, perchè i consiglieri della maggioranza costituzionale hanno già ricevuto tutti una scheda concordata, completa e litografata, ed i consiglieri della minoranza socialista depongono nell'urna scheda bianca.

Così pure riesce facile e breve il compito dei quattro scrutatori, Cauvin, Chiapponi, Bona ed Invrea.

Infatti poco dopo il SINDACO annunzia che la votazione per gli assessori effettivi ha dato i seguenti risultati: Votanti 61; schede bianche 19.

Albertini voti 41 — Bonelli, 42 — Bruno, 41 — Cattaneo, 42 — Chironi, 41 — Daneo, 43 — Frescot, 41 — Palestrino, 42 — Rinaudo, 41 — Taccone, 41.

Il SINDACO li proclama eletti tutti e dieci.

La votazione per gli assessori supplenti dà questi risultati: Votanti 59; schede bianche 20. — Belmide, 36 voti — Bozzolo, 37 — Gazelli-Brucco, 36 — Laclaire, 38.

Sono tutti e quattro dichiarati eletti.

Il SINDACO fa approvare seduta stante il processo verbale, ed alle 16,45 scioglie la riunione, avvertendo che il Consiglio sarà convocato a domicilio.

Mancavano, oltre quelli già nominati, i consiglieri Di Sambuy, Balsamo-Crivelli, Bruno, Casmo, Casana, Cariano, Cibrario, Comnana, Fiorio, Gherardini ed Onetti.

Dal pubblico veniva commentato il fatto che la nuova Giunta, tranne che per Durio, non più consigliere, è perfettamente identica all'antica, a cui si è aggiunto il solo [illegible].

Facilitazioni di viaggio.

La Società Anonima delle Tramvie avverte che i biglietti di andata e ritorno distribuiti sulle linee di Brusasco, Poirino e Settimo a partire da sabato, 27 corrente, saranno validi per il ritorno a tutto martedì, 30.

Nei giorni 28 e 29, e in tutti i giorni festivi sulle linee di Poirino verranno effettuati i seguenti treni facoltativi:

1. Facoltativi 41 e 46 fra Moncalieri, Trofarello e viceversa;
2. Facoltativi 51 e 52 fra Torino, Moncalieri e viceversa;
3. Facoltativo 34 da Trofarello a Torino.

Lunedì, 29, sulle linee di Brusasco e di Settimo si effettuerà il servizio festivo.

Istituto Maria Laetitia.

Nei giorni 28, 29 e 30 corr. avrà luogo nell'Istituto Maria Laetitia, in via Alfieri, 29, la mostra dei lavori femminili e disegni eseguiti nel corrente anno scolastico. L'ingresso sarà libero dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 18.

Truffatori e truffati.

Carli Basini Giovanni, d'anni 55, marmista, abitante a Boccolo dei Tassi, e Rotelli Giovanni, d'anni 22, bracciante, abitante a Berceto, mentre viaggiavano sopra un treno proveniente da Modane, vennero avvicinati da due individui, che con raggiri riuscirono a farli scendere a Torino, condurli in giro ed in pubblici esercizi, dove con un sistema speciale di giuoco carpirono L. 12,50 al Basini e L. 50 al Rotelli: ciò fatto, uno dei due si allontanò con un pretesto. Accortisi finalmente di essere stati truffati, i due uscirono col truffatore rimasto dal *Chalet* del Parco del Valentino, dove si recarono ultimamente, avviandosi pei viali del Parco.

Poichè anche il secondo truffatore cercava di allontanarsi, i due truffati lo trattennero insistendo per avere il rimborso del loro denaro. Mentre disputavano animatamente, furono uditi da due guardie municipali, che, inteso di che si trattava, trassero in arresto l'individuo, che si qualificò per certo Menozzi Pietro, d'anni 30, falegname, residente a Parma.

Il secondo truffatore non potè essere identificato.

Il cadavere di un'annegata.

Alle ore 11,30 di questa mattina certi Bersotti e Piola Michele estrassero dal canale di via San Donato il cadavere di una donna, dall'apparente età di 56 anni, miseramente vestita.

Il dottor Clerico, dell'Ufficio d'igiene, recatosi tosto sul luogo, constatava che il cadavere presentava ecchimosi alla faccia e una ferita lacero-contusa al sopracciglio sinistro.

Il cadavere, dopo le constatazioni di legge, venne trasportato all'Istituto Universitario di medicina legale, al Valentino.

Nessun documento venne trovato indosso alla povera donna, che valga ad identificarla.

Omicidio e grave ferimento a Coassolo.

A San Nicolao, frazione del Comune di Coassolo, in seguito ad una lite originata da futili motivi, il pregiudicato Ferrando Francesco, d'anni 48, uccise a coltellate certo Vigna Celestino e ferì gravemente certo Golzerna Antonio. L'omicida è poscia fuggito, e finora non è stato possibile rintracciarlo.

Musica al pubblico.

Il Corpo di musica municipale darà concerto questa sera, venerdì, alle ore 21, nel Parco del Valentino (Viale dei Sospiri), col seguente programma:

1. G. Vanleeni: Marcia *[illegible]* — 2. L. Cherubini: Ouverture *Lodoiska* — 3. R. Wagner: Seconda grande fantasia sull'opera *Lohengrin* — 4. Liszt: Seconda rapsodia ungherese — 5. *a)* G. Massenet: *Angelus* (Scene Pittoresche); *b)* G. Bizet: *Farandole* (L'Arlésienne).

Un appello al cuore dei nostri lettori.

La catastrofe avvenuta nelle acque del Po, in una notte veramente tragica, ha commosso profondamente gli animi di tutta la cittadinanza. Dalla nostra prima inchiesta — di cui diamo la ampia relazione in altra parte del giornale — risulta che, fra le altre, maggiore e più angosciosa è la sventura toccata alla povera donna Baldoni.

Essa ha perduto il marito — uno di quelli che si trovavano nella imbarcazione reduce dal lavoro — ed è rimasta sola al mondo, incinta, e con sei figli!...

La povera donna è rimasta a piangere il marito perduto, il suo compagno, nella più completa miseria: e un bimbo ha da venire al mondo in queste ore di supremo dolore e sei altri le piangono intorno, misere creature, sconsolate, orfane del padre, prive del loro naturale protettore e di colui che provvedeva il pane quotidiano.

Povera vedova! povera donna! povera madre! Nel pianto di tutte quelle tenere creature che le fanno corona ella sente la tragedia della sua vita. Ella ha perduto il suo compagno — e domani che sarà di lei, dei suoi figli?...

Non più parole. Noi facciamo appello al cuore dei nostri lettori, perchè ci aiutino in un'opera di pietà. Apriamo, per soccorrere intanto la meschina, una sottoscrizione, riservandoci di investigare in seguito se vi siano altre miserie derivate dalla catastrofe da lenire, nel qual caso divideremo in giusta misura il raccolto della carità.

La Stampa L. 25.

Le ricerche di ieri sera per gli annegati nel Po.

Ieri sera continuarono sino a tarda ora le ricerche dei corpi degli annegati nel Po. Si adoperarono ad esse, oltre ai fratelli Peyrano, i canottieri soci della «Caprera», dell'«Armida», dell'«Esperia», della «Cerea» e della «Ginnastica». Per quanta diligenza questi volonterosi abbiano messo nelle loro indagini, tuttavia non fu loro possibile nulla trovare. Evidentemente, il fiume, nella sua corsa impetuosa, ha trascinato i nove cadaveri assai lontano da Torino.

Urto di veicoli.

Il carrozzone tranviario N. 37 della Società Belga-Torinese, linea Valentino, condotto da Nosella Angelo, all'angolo della via Cernaia e corso Siccardi, urtò un carro, condotto da Menso Giacinto, spezzandogli le sbarre.

Il cavallo riportò una lieve contusione alla gamba posteriore sinistra, e la tranvia ebbe infranta una lastra di vetro.

La triste fine di un giovanotto.

Al Pilonetto, mentre ancora tutti gli abitanti, stupiti, commentavano il fatto della notte sul Po, improvvisamente accadde stamane un'altra disgrazia.

Un giovanotto, che lavorava ad una casa in costruzione, morì improvvisamente per sincope cardiaca.

Egli si chiamava Francesco Maccario, e aveva solo 22 anni. Assistemmo ad una tristissima scena quando la madre apprese la notizia.

La povera donna pareva impazzita pel dolore!

Scuole tecniche operaie S. Carlo.

Nei giorni 28 e 29 corr., 5 e 12 luglio, nei locali delle Scuole (vicolo Benevello), è aperta al pubblico, dalle ore 10 alle 17, con entrata libera, l'esposizione dei lavori degli allievi.

Stato Civile di Torino

25 giugno 1908.

NASCITE: 24, cioè maschi 13, femmine 11.

MATRIMONI: Baldassari Ignazio con Biglino Paolina — Barsotto Attilio con Carasella Marco — Bergero Pietro con Fagani Giuseppa — Granato Angelo con Caniberti Cornelia — Piatti Vincenzo con Formica Giuseppina — Timon Giulio con Rossi Caterina — Vaudagnotti Giovanni con Ferrero Clarina.

MORTI: Costa Angelo, d'anni 77, di Torino, benestante, piazza Madama Cristina, 3.
Sorba Giovanni, id. 72, di Collarengo, contadino, via Carlo Alberto Nota, 2.
Ottolini Luigi, id. 55, di Chignolo Verbano, tessitore, via Baretti, 10.
Coppi Giovanni, id. 70, di Figline Valdarno, giardiniere, strada Brizio, 553.
Fasano Domenico, id. 25, di Casale Torinese, operaio, via San Gillio, 15.
Masoero Alessandro, id. 57, di Montiglio, inserviente.
Demaria Maria n. Ughetto, id. 42, di Giaveno, cas.
Frola Elisabetta ved. n. Giacomo-Bertolat, id. 51, di Sale Castelnuovo, contadina.
Carbonaro Margherita ved. n. Picono, id. 80, di Chivasso, lavandaia.
Verbena Dionisio, id. 31, di Torino, muratore.
Più 7 minori d'anni sei.
Totale complessivo 19, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune 3.

Arti e Scienze

Gli acquisti del Ministero alla "Quadriennale".

Se siamo bene informati — ed abbiamo ragione di credere di sì — la Commissione ministeriale, composta dei pittori Plinio Nomellini, Raffaele Faccioli, Giuseppe Mentessi e Davide Calandra avrebbe acquistato per la galleria d'arte moderna in Roma: «la violinista» di Evangelina Alciati; il ritratto di signora di E. Sambò, triestino; il bronzo del Bialetti «pensiero dominante»; un altro bronzo del Quadrelli; il dipinto d'alta montagna di Ambrogio Raffele; un pastello dell'Ubertalli ed infine un quadro del Pollonera.

La scelta, mentre ci sembra lodevole per alcune opere, ci lascia male perplessi per altre ove la nostra mente non dimentichi le supreme esigenze artistiche, cui si dovrebbe sempre inspirare il giudizio degli acquisitori, allorchè trattasi di comprare per la galleria d'arte moderna. Invece da qualche tempo qui, come per altre gallerie, sembra si cerchi di accontentare il maggior numero di artisti, sacrificando alla quantità ogni rigido concetto di scelta.

Non crediamo con ciò di menomare il valore dei lavori acquistati. Certo se il mandato conferito alla Commissione era quello di spendere lire diecimila in opere fra le migliori della quadriennale, il mandato fu coscienziosamente adempiuto. Alcuni lavori hanno infatti un valore assoluto d'arte: ed alcuni altri possono rappresentare alla Galleria qualche buon nome, ancora mancante.

Ma se invece compito della Commissione questo era: di ricercare l'opera veramente degna di far parte di una galleria di così grande importanza, com'è quella d'arte moderna in Roma, allora ci si permetta di dire che, eccettuato forse un paio di lavori, il resto o non rappresenta abbastanza le energie di cui gli artisti prescelti sono capaci, o non ci dà sicuro affidamento che i lavori acquistati corrispondono pienamente a quelle idealità che vorrebbero far della galleria d'arte moderna qualche cosa di diverso dai soliti cumuli di tele e di marmi, che purtroppo deploriamo in troppi luoghi, perchè uno vi si aggiunga.

Lotte fra [illegible] e sindacalisti a Livorno.

Ci telefonano da Livorno, 25, ore [illegible]:

Essendo scoppiato un dissidio tra sindacalisti ed integralisti, questi strapparono i manifesti della Camera del lavoro, che proclamavano lo sciopero. Indi si sono recati alla Camera del lavoro, con una bandiera rossa, per farvi una dimostrazione ostile. Trovata la Camera del lavoro, sita in via Vittorio Emanuele, chiusa e deserta, sfondarono la porta, irrompendovi, per poi esporre la bandiera dal balcone. Accorse una pattuglia di agenti, che operarono otto arresti. Gli arrestati vennero condotti in Questura e saranno denunziati per danneggiamento qualificato. Durante la traduzione degli arrestati in Questura, gli agenti arrestarono altre quattro persone, per ingiurie e violenze contro la forza pubblica. La bandiera è stata sequestrata.

MERCATO DEI BOZZOLI

Dispacci della Camera di Commercio ed Arti di Torino

25 Giugno 1908.

Acqui. — Gialli indigeni puri Mg. 600, da L. 30 a 34.

Alba. — Gialli indigeni puri Mg. 11,750, da L. 30 a 34.

Alessandria. — Incrociati cinesi Mg. 600, da L. 25 a 34.

Asti. — Gialli indigeni puri Mg. [illegible], da lire 30 a 34.

Bra. — Gialli indigeni puri Mg. 350, da L. 27 a 34.

Brusasco. — Gialli indigeni puri Mg. 1050, da L. 28 a 32.

Canelli. — Gialli indigeni puri Mg. 375, da L. 28 a 34.

Carmagnola. — Gialli indigeni puri Mg. 800, da L. 28 a 32 50 — Incrociati cinesi Mg. 350, da L. 29 a 32 50 — Incrociati giapponesi, Mg. 50, da L. 25 a 28. — Totale Mg. [illegible].

Castelnuovo d'Asti. — Gialli indigeni puri Mg. 512, da L. 28 a 31 60.

Casale Monferrato. — Gialli indigeni puri Mg. 750, da L. 25 a 32.

Cavour. — Gialli indigeni puri Mg. 78, da L. 33 a 33 50 — Incrociati cinesi Mg. 1212, da L. 29 a 32 75 — Incrociati giapponesi Mg. [illegible], da L. 24 25 a 28 50. — Totale Mg. 1586.

Cuneo. — Incrociati cinesi Mg. 270, da L. [illegible] a 33 — Incrociati giapponesi Mg. 190, da L. [illegible] a 26. — Totale Mg. [illegible].

Dogliani. — Gialli indigeni puri Mg. 850, da L. 30 a 34.

Fossano. — Gialli indigeni puri Mg. [illegible], da L. 29 a 31 50 — Incrociati chinesi Mg. [illegible], da L. 30 a 34 — Incrociati giapponesi Mg. 250, da L. 24 a 27. — Totale Mg. 2500.

Ivrea. — Gialli indigeni puri Mg. 300, da L. 27 a 31.

Mondovì. — Gialli indigeni puri Mg. 900, da L. 27 a [illegible] — Incrociati chinesi Mg. 400, da L. 25 a 30. — Totale Mg. 1300.

Nizza Monferrato. — Gialli indigeni puri Mg. 380, da L. 29 a 34.

Novara. — Incrociati chinesi Mg. 2500, da L. 24 a 35.

Pinerolo. — Gialli indigeni puri Mg. 245, da L. 28 a 33 — Incrociati chinesi Mg. 1660, da L. 28 75 a 33 — Incrociati giapponesi Mg. 140, da L. 24 a 29 50. — Totale Mg. 2045.

Racconigi. — Gialli indigeni puri Mg. [illegible], da L. 28 a 33 — Incrociati chinesi Mg. 5400, da L. 31 a 35 — Incrociati giapponesi Mg. [illegible], da L. 26 a 29. — Totale Mg. [illegible].

Saluzzo. — Gialli indigeni puri Mg. 790, da L. 30 a 31 25 — Incrociati chinesi Mg. [illegible], da L. 31 a 33 — Incrociati giapponesi Mg. 150, da L. 23 a 25. — Totale Mg. [illegible].

San Stefano Belbo. — Gialli indigeni puri Mg. 585, da L. 32 a 35.

Savigliano. — Gialli indigeni puri Mg. [illegible], da L. 23 a 24 — Incrociati chinesi Mg. [illegible], da L. 25 a 33 — Incrociati giapponesi Mg. [illegible], da L. 20 a 28. — Totale Mg. 2800.

Mercato di Torino del 25 giugno 1908.

TORINO — Gialli indigeni puri Superiori Mg. 3100, da L. 30 a 32 75; Comuni Mg. [illegible], da L. [illegible] a 29 — Totale Mg. [illegible].

Cerrè, 24 giugno. — Gialli indigeni puri superiori, Mg. 150, da L. [illegible] a 32 50; Id. comuni, Mg. 120, da L. 23 a 29; Id. inferiori, Mg. 80 da L. [illegible] a 26 — Incrociati chinesi, Mg. 100, da L. 28 a 31.

Mondovì. — Gialli superiori Mg. 100, da L. 30 a 32; Id. comuni Mg. 50, da L. 29 a 30 — Incrociati chinesi superiori Mg. 50, da L. 27 a 28; Id. comuni Mg. 50, da L. 25 a 26.

Montegrosso d'Asti. — Bozzoli Mg. 3000, da L. [illegible] a 34.

Stradella, 24 giugno. — Cinesi, [illegible] e incrociati superiori, chilogr. 11,100, da L. 2 95 a 3 30; Id. comuni, chilogr. 2658, da L. 2 60 a 2 90.

Villafranca Piemonte, 24 giugno. — Gialli Mg. [illegible], da L. 30 a 32 50 — Incrociati chinesi, Mg. [illegible], da L. 29 a 33.

MONDOVÌ, 24 giugno 1908.
Foglia gelsi, miria 200, da L. 1 20 a 1 40.

Borsa di Londra, 25 (Chiusura).

Consol. inglese	87 13/16		Russo	71 [illegible]
Rendita Italiana	104 1/4		Uruguay	[illegible]
Argento fino	25 1/4		Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.	[illegible]
Spagnuolo	[illegible] 1/8		Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	7,000
Turco nuovo	[illegible] —			
Egiziano 1909	[illegible] —			
Giappone	[illegible] 3/4			

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Compagnia grandi spettacoli popolari Rena-Gabrielli), ore 20,45: *Le nuove avventure del poliziotto [illegible]*, dramma — L. 0 60.

TEATRO CARIGNANO (Impresa spettacoli teatrali Chiarella; Compagnia comica Galli-[illegible]-Ciarli), ore 20,45: *Il quadrifoglio*, commedia in tre atti, di Nancey e Armont (nuovissima, prima rappresentazione) — L. 0 80.

TEATRO ALFIERI (Compagnia d'opere comiche e operette della Città di Milano, Suvini e Zerboni), ore 20,45: *La figlia del tamburo maggiore*, operetta in tre atti, musica del maestro Offenbach (Serata d'onore della signorina Amalia [illegible]); dopo il secondo atto la seratante canterà: *Leggiadra bella*, musica di Campolongo; *non ama cui chi bene*, musica di [illegible] — L. 1.

TEATRO BALBO (Compagnia italiana d'operette Magnani), ore 20,45: *Alì Babà*, operetta in tre atti, musica del maestro Lecocq (Serata dell'artista signora Annetta Gattini, la quale canterà intermezzi canzonette con accompagnamento d'orchestra) — L. 0 80.

TEATRO ROSSINI (Family American Biograph), dalle 20,30 alle 23 rappresentazioni di cinematografo per le famiglie — L. 0 25.

SOCIETA' PROMOTRICE DELLE BELLE ARTI — Esposizione Quadriennale di Belle Arti — Parco del Valentino dalle ore 10 alle 19.

Ieri cessava di vivere

Masoero Alessandro

di anni 57.

La figlia CAROLINA ed i parenti tutti con vivo dolore ne danno il triste annunzio.

Il trasporto funebre avrà luogo oggi, 26 corrente, alle ore 17, partendo dal corso Casale, 56.

Non si mandano speciali partecipazioni. 10660

ULTIME NOTIZIE

Il maresciallo Capezzuti arresta Giovanni Rapi.

(Per telefono alla Stampa).

Napoli, 25, ore 23.

Giovanni Rapi è stato arrestato stamattina nel treno Roma-Napoli. Ecco come avvenne l'arresto.

I marescialli Capezzuti e Fabris, coi militi che li accompagnavano, secondo il servizio predisposto, giunti alla stazione di Cassino, verso le tre di notte, hanno atteso i due treni nei quali, secondo le segnalazioni venute da Roma, poteva trovarsi il Rapi. Appena giunto il direttissimo, della cui ispezione aveva l'incarico il maresciallo Capezzuti, questi si è affrettato a salire sul treno, che si fermava otto minuti, per dare uno sguardo rapido a tutte le vetture di prima e seconda classe.

I viaggiatori, assopiti, non hanno prestato nessuna attenzione al maresciallo Capezzuti, vestito col suo solito abito borghese, al quale il cappello a larghe tese dava l'aspetto di un negoziante di bovini che si recasse a qualche fiera.

Qualcuno, nel vederlo trascorrere attraverso i corridoi dei vagoni, nel vederlo guardare con occhio indagatore, ha creduto fosse un viaggiatore il quale andasse cercando un angolo comodo per trascorrere le poche ore che mancavano all'alba.

Intanto egli passava da un vagone all'altro: ad un tratto, in uno scompartimento di prima classe, ove la luce era più scarsa, Capezzuti, credendo di avere trovato il viaggiatore cercato, gli mosse incontro, s'è fermato, ha scrutato con occhio curioso, i lineamenti dei due viaggiatori che più degli altri lo avevano colpito, ma dovette convincersi che nessuno dei due era il Rapi. Erano invece viaggiatori inglesi i quali naturalmente non immagineranno mai di essere stati per un minuto scambiati con l'eroe di una così sanguinosa impresa.

Anche da questo scompartimento Capezzuti discese cominciando a dubitare che Rapi non fosse nel direttissimo.

Subito dopo è salito in uno scompartimento di seconda classe, nel quale erano occupati i tre posti d'angolo da un signore e dalla sua signora e da un uomo maturo dai grossi baffi bianchi, occhiali d'oro, dall'orlo colore nocciuola e il berretto a quadretti. Era proprio Giovanni Rapi a cui le tristi notizie dei giorni scorsi non avevano tolto il sonno. Egli infatti dormiva tranquillamente. Capezzuti lo ha subito riconosciuto ed ha avuto dapprima un po' d'esitazione davanti alla necessità di svegliarlo: poi lo ha toccato lievemente alla spalla: egli ha subito spalancato gli occhi e si è levato in piedi.

Capezzuti, che non ama derogare mai dalle regole della buona creanza, ha messo la mano al cappello, facendo un cenno di saluto al quale Rapi rispose molto cortesemente. Poi il discorso tra i due si è avviato pieno di cortesia e reciproca diffidenza.

— Dove va, caro professore? — domandò il maresciallo.

— Vado a Napoli — rispose il Rapi un po' sconcertato dall'importuno compagno di viaggio; ma Capezzuti riattaccava discorso, col volto lieto e bonario.

— Che bella faccia avete, professore!

Il Rapi, sebbene fosse di sua abitudine espansivo in complimenti ed in cortesie, di fronte a questa eccessiva confidenza di persona che egli mostrava di non conoscere, cominciò a seccarsi e disse:

— Scusate, la vostra faccia non mi è nuova: ricordo di avervi visto qualche altra volta, ma non ricordo il vostro nome.

— Come, non mi riconoscete! Sono il maresciallo Capezzuti.

— Ho piacere di rivedervi — soggiunse Rapi.

Ma non solo non voleva mostrare di essere informato delle ultime vicende del processo Cuocolo, delle notizie sul suo conto, ma non lasciava trapelare la minima preoccupazione. Quando Rapi si è accorto che il suo argomento era vano, si fece coraggio, fissò Capezzuti, e gli domandò:

— A Napoli che si dice? Ho saputo a Parigi di tante chiacchiere fatte sul mio conto per l'affare Cuocolo. Si è parlato di mandato di cattura contro di me. Io sono un galantuomo. Non voglio che si attenti di nuovo alla mia integrità morale, perciò mi sono deciso a partire da Parigi. Non voglio essere considerato come un farabutto.

Rapi, nel pronunciare queste parole, abbandona la calma impostasi fino allora, e dalla voce non più ferma, si intende la battaglia interna.

Grosse goccie di sudore gli imperlano la fronte, ed egli, con moto agitato, si passa il fazzoletto sul viso, anche per nascondere la commozione. Pochi minuti prima che il direttissimo si fermasse a Sparanise, Capezzuti ha detto a Rapi:

— Professore, perchè non discendete con me a Sparanise? Potremo continuare a chiacchierare delle cose che interessano entrambi.

— Ma io non posso discendere; ho con me dei bagagli — ha risposto il Rapi.

— Non ve ne preoccupate: provvederemo anche ai bagagli!

— Ma maresciallo, io non posso fermarmi a Sparanise, perchè ho premura di arrivare a Napoli.

Ma il Rapi, che già al primo apparire del Capezzuti, aveva sospettato della sua sorte, ora capiva che non era più libero e che il suo compagno di viaggio si era mutato in un guardiano, e capì che ogni resistenza era inutile. Scese quindi alla fermata di Sparanise e non tentò neppure di ribellarsi.

Il maresciallo Capezzuti aveva fatto recare già dalla vettura le sue tre elegantissime valigie ed i due porta-cappelli. Erano le cinque del mattino. Dal treno scese anche un carabiniere in borghese che accompagnava il Capezzuti.

I tre viaggiatori, alla piccola stazione, non sono stati notati da alcuno. Il Capezzuti ed il Rapi presero posto in una carrozzella, diretti alla caserma dei carabinieri, la quale si trova proprio all'estremo punto del paese, venendo dalla ferrovia. Il Rapi, colà giunto, è stato rinchiuso in camera di sicurezza. Colà non ha potuto più frenarsi, ed è stato assalito da un tremito convulso, da una violenta agitazione. Dopo un po' si è riavuto e si è adagiato su di un letticciuolo e si è messo a fumare. Ma poco dopo, è stato nuovamente assalito dalla crisi nervosa, che ha continuato alternativamente in tutto il giorno.

Il maresciallo Capezzuti si è incaricato a mezzogiorno di fare portare al Rapi una colazione, non appena questi ha dichiarato di aver appetito.

La notizia dell'arresto di Giovanni Rapi è stata comunicata stamane dal maresciallo Farsi al procuratore del re Lucchesi Palli. Questi ha disposto che il Rapi sia tradotto al più presto nelle carceri di Santa Maria Capua Vetere.

Le avventure di Rapi prima del suo arresto.

Napoli, 26, ore 1.

Giovanni Rapi si era allontanato da Napoli 52 giorni or sono quando da provvide confidenze seppe che si addensavano gravi cose sul suo capo. Partito da Napoli si recò a Roma, dove ebbe agio di avvicinare qualche amico devoto ed avvicinò anche qualche giornalista straniero che aveva in precedenza conosciuto a Napoli. Dopo un breve soggiorno nella capitale, Giovanni Rapi partì alla volta di Parigi. A Parigi egli rivide qualche suo antico amico e compagno di avventure. Rivide un certo Levy, un pseudo banchiere, il cui nome parecchi anni fa si rese celebre per una serie di truffe abilissime. Giovanni Rapi, appena arrivato a Parigi, si diede alla bella vita cercando forse di dimenticare le passate avventure, in mezzo ai piaceri.

Infatti ogni giorno si recava impomatato e imbrillantato a sorbire una tazza di thè al Grand Hotel nell'elegantissima piazza Vendome e la sera, nelle eleganti automobili di piazza, si faceva portare in Montmartre, dove incominciava il pellegrinaggio attraverso tutti i *cabarets*, che popolano quella regione e che sono il punto di convegno di tutte le etere parigine.

Da Parigi il Rapi si recò a Londra, dove si ritrovò con un elegantissimo avventuriero napoletano, che attualmente risiede colà e col quale egli ebbe forse per rivalità di mestiere a litigare a Napoli ed a Parigi qualche anno fa. Ma colà, sotto un altro cielo, i due si rappatumarono e la pace fu fatta. In compagnia di costui il Rapi assistette alle corse ed a tutti gli avvenimenti sportivi. Fu poi a Parigi per il *Grand Prix*, dove potè guadagnare circa trenta mila lire al giuoco. In seguito il Rapi è stato a Roma per conferire con taluno, ma si intrattenne solo due giorni, ed anche in questi due giorni non ha smesso di giuocare ed è stato assiduo frequentatore della nota bisca, gestita dallo notissimo Ubaldelli.

Da Roma quindi il Rapi si è allontanato, sola una settimana fa, alla vigilia cioè dell'arrivo del maresciallo Perlo, il quale era incaricato di trarlo in arresto.

Ora è stato assodato che il Rapi partì da Roma alla volta di Parigi, fermo nella convinzione che nulla contro di lui esistesse, e tanto meno esistesse contro di lui il mandato di cattura.

Tornato a Parigi, il Rapi si installò nel quartierino di Montmartre. Di là egli si è mantenuto in continua corrispondenza coi suoi difensori avvocati Cardinale e Bovio, e col fratello, direttore di una scuola municipale di Napoli, ex-ufficiale e domiciliato in via Cavone.

Costoro ignoravano completamente l'esistenza del mandato di cattura: sembra, anzi, che gli avvocati si siano recati, qualche giorno fa, per sapere se contro il Rapi nulla esistesse dal procuratore del Re.

Questi, il comm. Lucchesi Palli, diede risposte evasive, e disse anzi che tutte le notizie messe in giro dai giornali, erano premature e che non si trattava di altro che dei soliti *canards* giornalistici.

Dopo di ciò gli avvocati telegrafarono al Rapi che non vi era nulla da temere, consigliandogli così, a quanto pare, il bel gesto di costituirsi!

Il riscatto delle ferrovie dell'Ovest discusso al Senato francese.
La fiducia votata al Governo per soli tre voti.

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 25, ore 24.

Il Senato ha continuato oggi la discussione sul progetto di riscatto delle ferrovie dell'ovest. Si notano al banco dei ministri Clemenceau, Barthou, Caillaux e Dujardin-Beaumetz.

Caillaux, ministro delle finanze, ha la parola e dice che senza rispondere in particolare al notevole discorso di Rouvier, vuole tuttavia fare alcune dichiarazioni sui punti essenziali che lo fanno dissentire dall'onorevole senatore.

Rouvier riconosce che gli agenti dello Stato valgono quanto i loro colleghi e che sono capaci di fare bene quanto chiunque altro. Ma egli parve dubitare sul punto di sapere se le amministrazioni dello Stato sono altrettanto padrone di sè stesse di fronte al pubblico. Egli sembra persuaso che i componenti le amministrazioni della rete esercita dallo Stato, sarebbero esposti a continue influenze e sollecitazioni a cui potevano sottrarsi le Compagnie. L'esempio della Cassa Depositi che amministra gran parte della pubblica fortuna, spiega, secondo Rouvier, queste apprensioni.

Senatori: Nessun istituto dello Stato ha meglio mostrato della Cassa depositi la sua indipendenza.

Rouvier: Avete ragione, per la Cassa depositi, di cui ho sempre lo stesso fatto risaltare l'utile autonomia; ma non potrete costituire l'amministrazione della rete di Stato sulla stessa base [illegible] caso, questa è la prova che [illegible] chiesto il riscatto sen[illegible] nello stesso tempo il vostr[illegible] di organizzazione delle reti f[illegible].

Caillaux: Ritengo c[illegible] accordo su questa idea, che non è impossibile creare un'organizzazione di Stato autonoma, vigorosa, semplice, indipendente. (*Benissimo a Sinistra*).

Caillaux: Rouvier ha fatto valere contro il progetto un altro appunto. Egli mi ha rimproverato di perseguire, o, almeno, di aver lasciato intravedere al Senato, il riscatto generale delle ferrovie: questo è esagerare stranamente la portata delle mie parole. Il Governo e il ministro dei lavori pubblici l'hanno spiegato. Il Governo non intende di portare l'attuale riscatto come indice di un sistema di Governo da seguire. Il Governo fece questo riscatto perchè divenuto una necessità.

Barthou, ministro dei lavori pubblici: Perfettamente, è proprio così che noi abbiamo concepito il progetto.

Caillaux: E' dunque abusare di una frase che ho pronunciato, il pretendere di affermare che ci incamminiamo verso un riscatto generale. Tutto ciò che ho detto, è che l'evoluzione economica ha condotto lo Stato nella eventualità di trasformare in esercizio ufficiale ciò che finora era lasciato all'industria privata. Che c'è dunque di nuovo? L'oratore passa quindi ad altro ordine di idee. Rouvier ha espresso il timore che il riscatto sia un'operazione pericolosa e costosa. Pericolosa in primo luogo perchè metterà in pericolo l'unità del bilancio. Nessuno è maggiormente partigiano di me all'unità del bilancio. Illustra quindi il significato che egli annette alla frase: unità del bilancio.

Alla ripresa della seduta, il relatore, senatore *Prevost*, espone il modo con cui fu chiamata la Commissione ad esaminare il riscatto e fa notare le buone disposizioni della Compagnia dell'Ovest, che ha creato con le sue proposte una nuova situazione. Egli insiste sul punto che si può ancora discutere, che vi è mezzo di intendersi, rimettendosi a periti competenti. Il Governo non può opporsi a simile apprezzamento, non essendovi una questione di principio. L'oratore afferma che la Commissione ha voluto scartare dalla discussione ogni considerazione politica ed invita il Governo a fare una diversione, presentando, a nome della Commissione, una pregiudiziale così concepita: «La Commissione, convinta della necessità di miglioramenti nelle reti dello Stato, vota l'urgenza ed invita il Senato ad aggiornare a tre mesi il voto sull'art. 1, riguardante il progetto del riscatto della Compagnia di Rolonne e dell'Ovest, per permettere la ripresa di negoziati in vista di questo riscatto parziale».

Il *presidente del Consiglio* sale alla tribuna e dice di non potere accettare la pregiudiziale della Commissione, che avrebbe per effetto di giungere ad uno stato di cose che è precisamente contrario a ciò che il Governo vuole. Il Governo vuole difendere fino in fondo il suo progetto. Egli non può abbandonare questo suo piano che è il suo programma (*applausi all'Estrema Sinistra*).

Il *presidente del Consiglio* esamina poi le proposte della Commissione delle ferrovie. Esse non hanno — dice egli — per scopo che di salvare la Compagnia dell'Ovest. In quanto al Governo esso mantiene il suo programma.

Clemenceau persiste nel porre su tale questione la fiducia e dichiara che se il programma di Governo venisse diminuito, il Ministero non ha che una sola cosa da fare: ritirarsi.

Dopo una replica del relatore *Prevost*, si viene alla votazione.

La prima parte della mozione della Commissione delle ferrovie è approvata per alzata di mano. La seconda parte, che è votata per scrutinio pubblico, è approvata con 128 voti contro 125.

Il Ministero ha quindi riportato tre voti soli di maggioranza.

Si vota in seguito il primo articolo del progetto, che autorizza il ministro dei lavori pubblici a provvedere al riscatto delle linee della Compagnia dell'Ovest. L'articolo è approvato con 151 voti contro 116, cioè con 35 voti di maggioranza.

Il seguito della discussione è rinviato a domani.

La Commissione per la riforma giudiziaria chiede che si mantenga la pena di morte.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 26, ore 2.

Nella seduta tenuta oggi dalla Commissione per la riforma giudiziaria, relativa alla soppressione della pena di morte, che dove venire in discussione domani alla Camera, la Commissione ha deciso di ritornare sulla sua prima deliberazione e di chiedere il mantenimento della pena capitale. Questa importante decisione, che risponde al movimento dell'opinione pubblica, manifestata dalle varie giurie, tanto di Parigi quanto nella maggior parte dei dipartimenti, è stata votata con 8 voti contro 7. Il relatore Pelet avendo votato il progetto di soppressione della pena di morte, appena conosciuto il risultato della votazione si è immediatamente dimesso. Esso è stato sostituito dal deputato Castillard, deputato radicale dell'Aube.

Grandi cortesie in Londra a Delcassé.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 26, ore 1.

L'ex-ministro francese degli affari esteri Delcassé, per insistenza dei suoi amici, ha ritardato di 24 ore la sua partenza, ha visitato oggi il Parlamento inglese, ed ha assistito alla discussione alla Camera dei Lordi ed a quella dei Comuni. Alla Camera dei Lordi, Delcassé è stato accompagnato fino ai gradini del trono reale, luogo riservato ai membri della Camera dei Comuni ed ai figli dei Lordi, ma dove è raro che uno straniero prenda posto. Delcassé ha poi visitato la Biblioteca della Camera dei Lordi, il cui accesso è interdetto al pubblico, mentre la Camera tiene seduta. Come si vede, gli uomini parlamentari inglesi si sono mostrati eccessivamente cortesi verso l'antico ministro degli affari esteri, che a Londra non conta che amici.

I deputati socialisti francesi contro la visita di Fallières allo Tzar

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 25, ore 1.

Oggi è stato distribuito alla Camera un progetto per un credito di 400 mila franchi, richiesti per il viaggio ufficiale che il presidente della repubblica farà nel mese prossimo alle Corti del nord. Il gruppo socialista unificato ha presentato un emendamento per ridurre di 50 mila franchi questo credito, limitando il viaggio del presidente alla Danimarca, Svezia e Norvegia, escludendo perciò la visita allo Tzar.

Gli imperiali russi in Finlandia

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 26, ore 1.

La famiglia imperiale ha l'intenzione di prolungare la sua crociera in Finlandia. L'Imperatrice Alessandra, la cui salute è delicata, trae grande profitto dall'aria marina.

Il padrino dell'Infante di Spagna

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 26, ore 1.

Il Principe Reggente di Baviera sarà padrino dell'infante don Jaime, il neonato figlio del Re di Spagna. Nel prossimo autunno il principe Ruprecht di Baviera renderà al Re di Spagna la visita che questi gli fece nel 1905 alla Corte bavarese.

Il Re di Sassonia, accompagnato dai suoi due figli, è arrivato oggi a Kiel, dove sarà ospite dell'Imperatore, a bordo dell'*Hohenzollern*.

Gli Stati Uniti contro Castro

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 0, ore 2.

Il Governo degli Stati Uniti non ha ancora presa nessuna decisione concernente le misure da adottare per rendere il presidente Castro ed il suo Governo più rispettosi dei diritti degli altri.

Molto verosimilmente ciò non potrà tardare, ed a quanto dicesi è anzi probabilissimo che tra poco il capo dello Stato del Venezuela riceverà la correzione che merita, e che d'altra parte il Governo di Washington, stanco delle mene del Venezuela, non chiede di meglio che di dargliela.

Manovre inglesi sulla costa danese.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 26, ore 1.

La notizia che una forte squadra inglese farà al principio di luglio delle manovre sulla costa della Danimarca, ha causato una grande impressione. La grave *Gazzetta di Voss* scrive in proposito: «Non si potrebbe non ravvisare in ciò l'intenzione dell'Inghilterra e la sua voglia di fare una dimostrazione contro un riavvicinamento danese-tedesco, al quale si annette a Londra l'importanza di un accordo. Però lo scopo militare delle manovre inglesi non è stato rivelato al pubblico. Si crede però in Danimarca che il permesso, che verrà concesso per tre giorni, di far scendere a terra ogni giorno 10,000 uomini, rassomiglia terribilmente ad una manovra di sbarco. Questo ci ricorda pure la storia di uno sbarco di 100,000 inglesi sulle coste ovest dello Schleswig Holstein; come pure le dichiarazioni del presidente del Consiglio danese, il quale diceva che, in caso di guerra anglo-tedesca, bisognerebbe contare sul tentativo di uno sbarco inglese a Esbjerg».

I gravissimi avvenimenti in Persia

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 26, ore 1.

Tutti i giornali seguono con grande attenzione gli avvenimenti di Persia e pubblicano a tale riguardo lunghi dispacci da Teheran, da Parigi da Londra. Pochi però fanno seguire dei commenti. La cattolica *Germania* dichiara però che lo Scià, essendo energicamente sostenuto dalla Russia e dall'Inghilterra, la rivoluzione contro il sovrano persiano non potrà essere per lungo tempo vittoriosa.

D'altra parte la pangermanista *Taegliche Rundschau*, considerando la situazione, scrive: «E' da molto tempo che si era persuasi in Persia che la Russia non considerava e non trattava le divergenze che avvenivano alla frontiera altro che come pretesti che avrebbero permesso, al momento voluto, di lanciare i suoi reggimenti sul territorio persiano. Tutto l'affare prende naturalmente una direzione ostile alla Turchia, contro la quale questa politica guerresca è anche più particolarmente diretta».

Finalmente la conservatrice *Reichsbote* si esprime in questi termini: «Gli avvenimenti che si svolgono attualmente in Persia dimostrano chiaramente dove si vuole arrivare. Ecco perchè le Potenze devono prendere una decisione affinchè non ci si trovi un giorno come al Marocco, di fronte al fatto compiuto. La Germania deve seguire questi avvenimenti con grande attenzione, perchè l'accordo anglo-russo non ha per scopo che di nuocere agli interessi tedeschi in Persia».

Teheran nel terrore.
Si saccheggia e si impicca per le vie.

Teherna, 25, ore 24.

Gli arresti di deputati e di cittadini, le esecuzioni sommarie e il saccheggio della città, continuano. La città è nel terrore: molti personaggi si rifugiarono nelle Legazioni.

Il ministro delle Finanze e quattro deputati si sono rifugiati alla Legazione italiana.

Un redattore del giornale settimanale *Curul-Israfil* e parecchie altre persone sono state giustiziate ieri: numerosi arresti sono stati operati.

Si è impiegata l'artiglieria a demolire la dimora di Zahir ed Daouleh. Degli operai sono occupati a demolire il palazzo del Parlamento. Le truppe sono fedeli. I *bazars* sono aperti.

Un pericolo di guerra evitato

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 26, ore 2.

La protesta anglo-russa contro la presenza delle truppe regolari turche sul territorio persiano e contro la concentrazione delle truppe turche sulla frontiera turco-persiana, ha provocato qui grande soddisfazione. Le truppe turche sulla frontiera sarebbero in numero di circa 37 mila. L'accordo anglo-russo ha dunque reso un nuovo servigio togliendo un pericolo di guerra con la Turchia.

Situazione migliorata.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 26, ore 1.

Il telegramma privato seguente è stato ricevuto oggi da Teheran: «Teheran è più calma, la situazione è migliorata, i soldati hanno avuto il sopravvento. Apprendo che non si ricorrerà più al bombardamento a Teheran, ma le perquisizioni operate dai militari nelle case sospette continueranno».

La zia dello Scià suicida.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 26, ore 2.

Ecco le ultime notizie provenienti da Teheran:

I reazionari sono padroni della situazione. Gli arresti ed i saccheggi sono continui. In città regna un vero panico, e l'agitazione è generale.

Tutti gli uffici dei diversi giornali partigiani degli anjumans, sono stati saccheggiati ed i giornali soppressi. La moglie di Zahird ed Daouleh, zia dello Scià, si è suicidata ieri, quando la sua residenza fu distrutta.

Il figlio di Roosevelt ed il *trust* dell'acciaio.

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 25, ore 1.

La notizia lanciata alcuni giorni fa che il giovane Teodoro Roosevelt, figlio del Presidente della Confederazione, era entrato a servizio di una grande casa di acciaio, ha fornito ai giornali l'occasione di fare osservazioni sarcastiche circa gli effetti che avrà questo avvenimento nella campagna del presidente contro i *trusts*.

Con grande sorpresa degli amici il presidente Roosevelt, indignato per questi commenti ha fatto pubblicare ieri una smentita calorosa alla supposizione che questo incidente potrebbe influire nella sua attitudine verso i *trusts*.

Egli dice che ignora se la casa nella quale è entrato suo figlio faccia parte del *trust* dell'acciaio, ma che in ogni caso questa non avrà alcun favoritismo.

Alla ricerca degli assassini della gioielliera.
Fosco mistero.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 26, ore 1.

Gli assassini della signora Sauvezon, la mercantessa di gioielli della via di Bondy, non sono stati ancora arrestati, e, se si giudica dai risultati delle prime indagini, la loro cattura non è certo imminente. Oggi è stata finalmente aperta la cassaforte della vittima, valendosi della chiave trovata in una tasca della medesima. Ne è risultato che gli assassini devono essere stati disturbati durante la loro triste operazione, poichè la cassaforte conteneva dei gioielli, titoli e danaro che gli assassini non avrebbero certamente lasciati, se avessero avuto il tempo di aprire la cassaforte, la quale era chiusa con un semplice giro di chiave e senza alcun segreto. Il capo della Polizia si occupa in questo momento di ricercare, tra le persone che frequentavano ordinariamente la vittima, coloro che sarebbero indicati, se non di avere commesso il delitto, almeno di averlo ideato.

I magistrati hanno potuto stabilire in modo preciso che tra le persone, che venivano in casa Sauvezon, parecchie erano di origine dubbia.

Potrebbe darsi che degli individui, che abbiano commesso un furto di gioielli, siano venuti a proporre quivi la vendita, e che ne abbiano approfittato per prendere una pianta esatta dei locali e per informarsi in modo preciso sulle abitudini della disgraziata.

E' da notare che il furto è stato commesso alle quattro dopo mezzogiorno e colle finestre aperte, la qual cosa dimostra in modo perentorio che ci troviamo di fronte a veri professionisti del furto e dell'omicidio.

Il nuovo segretario dell'Accademia francese.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 25, ore 1.

Oggi l'Accademia di Francia ha proceduto all'elezione del suo segretario perpetuo, in sostituzione del defunto Gastone Boissier. E' questo il terzo segretario perpetuo che viene eletto nello spazio di 32 anni. E' stato eletto con 20 voti, sopra 26 votanti, Thureau Dangin, nato a Parigi nel 1837. Egli è autore di importanti opere storiche.

Nubi oscure all'orizzonte tedesco.
Come si commenta l'ultimo discorso del Kaiser

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 26, ore 1.

Alcuni giornali commentano ancora oggi il discorso politico-finanziario pronunciato l'altro ieri dall'Imperatore alle regate dell'Elba. I giornali governativi continuano a conservare il silenzio a tale riguardo.

Il radicale *Berliner Tageblatt* scrive: «L'Imperatore ha stabilito il rapporto che passa tra lo sviluppo del commercio dell'impero e lo stato delle sue finanze ed il mantenimento di una pace onorevole. Queste tre cose camminano infatti di pari passo, ma non bisogna dimenticare che il punto capitale risiede nella finanza. Benchè ciò possa sembrare ridicolo, spesso all'estero si conta sulla bancarotta dell'impero tedesco. Però l'aumento costante del nostro debito pubblico e tutto il mercato finanziario della carta moneta dello Stato, non lasciano alcun dubbio a tale riguardo. Vi è qualcosa di marcio nel nuovo impero».

L'indipendente *Morgen Post* scrive: «Il discorso dell'Imperatore ad Amburgo continuerà l'impressione che nei circoli competenti si considera la situazione come abbastanza grave per considerare l'eventualità di una chiamata alle armi».

L'agraria *Deutsche Tages Zeitung* sotto il titolo «Gravità della situazione» scrive: «In tutto il popolo tedesco regna l'opinione che la situazione estera dell'impero è circondata da pericolo: questo sentimento d'altra parte è perfettamente giustificato. Infatti si ignora se la questione macedone non ci condurrà a complicazioni più pericolose ancora di quelle del Marocco, dove l'orizzonte è ben lungi dall'essere rischiarato. In ogni caso la diplomazia tedesca dovrà agire con tutta la prudenza possibile, ma altresì con tutta la fermezza».

Il conservatore *Reichsbote* scrive: «Quando l'Imperatore ed il suo Governo protestano contro i tentativi e le mene fatte per rendere la Germania impotente, scartandola da ogni accordo, da ogni combinazione, da ogni intesa pacifica, non bisogna stupirsi nel vedere la nazione intera alzarsi dietro di loro con entusiasmo, come ad Amburgo.

Noi non vogliamo esaminare se l'ultima azione della Russia e dell'Inghilterra contro la Turchia è stata causa di questo discorso, oppure se l'Imperatore pensava all'imminente ricevimento dell'ex-ministro Delcassé da parte di re Edoardo, ma sta di fatto che una politica pacifica mondiale senza la Germania non può essere diretta che contro di essa».

Lemoine non si trova.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 26, ore 2.

Nessuna notizia si ha ancora del famoso Lemoine, il fabbricante di diamanti. Esso è ricercato, non solamente dalla polizia francese, ma anche dalla sua vittima principale, il signor Wernher, il quale ha deliberato di aggiungere i suoi sforzi a quelli della polizia. Egli fa ricercare per conto suo la pista del famoso ladro. E' per suo interessamento che una circolare particolareggiata, contenente tutte le indicazioni necessarie, è stata inviata in tutti i paesi in cui l'estradizione è stata accordata.

Eulenburg va migliorando.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 25, ore 1.

Lo stato di salute del principe Eulenburg, il cui processo comincerà lunedì, davanti alla Corte d'Assise di Berlino, è oltremodo soddisfacente. Tuttavia, per avere i maggiori riguardi possibili alla sua salute, l'accusato non sarà accompagnato alla Corte di Assise in un carrozzone cellulare, ma in una vettura chiusa; egli sarà sempre accompagnato da un medico.

Venti testimoni sono stati citati dalla difesa.

Due banchieri suicidi per dissesto.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 26, ore 2.

Un doppio suicidio ha provocato oggi una viva emozione nel mondo finanziario. Due cugini, banchieri di Monaco, Max e Teodoro Klöpfer, associati nella loro azienda, si sono uccisi stamane con un colpo di rivoltella, dopo avere sorbito un veleno. Alcune lettere hanno permesso di stabilire che delle difficoltà finanziarie avevano spinto i due cugini a commettere questo atto di disperazione. La notizia ha prodotto una sorpresa generale, poichè i due banchieri passavano per essere ricchissimi. Si ignora anche l'ammontare del passivo. Questa duplice tragedia ha avuto una ripercussione abbastanza viva alla Borsa.

Il brillante successo degli italiani al concorso ippico di Londra.

Londra, 25, ore 24.

Sinora gli ufficiali italiani che prendono parte al concorso ippico internazionale hanno vinto complessivamente 10 premi, tra cui due di 1.o grado, tre di 2.o e cinque di 3.o; come classificazione complessiva sono i primi in confronto a quelli delle altre Nazioni.

Il *Club* italiano offrirà domenica un pranzo di cento coperti in onore degli ufficiali: vi interverrà pure l'ambasciatore d'Italia marchese Di S. Giuliano.

Disastroso incendio a Chicago.
Cinque morti e venti feriti.

Chicago, 25, ore 24.

Un'esplosione, seguita da incendio, si è prodotta nel mattino in un edifizio ove si trovavano dei laboratori di prodotti chimici, ed il piano superiore era occupato da una pensione di famiglia. Vi sono cinque morti e venti feriti.

Il delitto d'un italiano a Tolone.

Parigi, 25, ore 24.

Telegrammi giunti stasera da Tolone, informano che Francesco Espanola, italiano, dopo avere colpito con un'ascia la sua amante, si è gettato sull'infelice e l'ha finita a colpi di trincetto e di forbici: egli è stato arrestato.

Tragico fatto di sangue.
Un facchino ucciso a coltellate.

Bologna, 25, ore 1.

Stasera il facchino Arturo Ferrari si trovava all'osteria in via Urbana, quando poco dopo entrarono tre individui che attaccarono briga con lui. Uno, certo Arturo Zamboni, estrasse il coltello uccidendo il facchino poi si recò in casa della moglie del Ferrari dicendole:

— Uccisi tuo marito.

La moglie piangente si recò all'osteria ove, vedendo il cadavere, diede in smanie.

Si ignorano le cause del delitto. L'omicida è latitante.

Le vane ricerche delle Autorità per scoprire il mistero del sergente Bruni.

Ci telefonano da Cuneo, 25, ore 24:

Le indagini fino a stasera esplicate dall'autorità di Saluzzo, Costigliole, Demonte, Venasca e Vinadio non hanno portato nessuna nuova luce sul passionale dramma del sergente Bruni.

Furono inviati nei diversi paesi circonvicini funzionari ed agenti per le indagini del caso, ma il mistero regna sempre più fitto attorno al tragico fatto. Vi sono però delle persone le quali a mezzo di alcuni giornali cercano di soffocare lo scandalo a cui si è dedicata con tutta attività la nostra questura. Purtroppo le informazioni da me trasmesse trovano la conferma di quanti a Costigliole si vanno occupando della tragedia. Le autorità però continuano a navigare tra induzioni vaghe non avendo finora potuto trovare una via sicura per far luce sull'avvenimento orribile.

Le debolezze del ministro Rava e l'azione dell'on. Vendramini nell'affare della «Mutua Riserva».
Le deliberazioni della Commissione di vigilanza del fallimento.

Roma, 25, ore 21.

E' stato depositato alla Cancelleria del Tribunale il verbale dell'adunanza tenuta il 19 giugno dalla commissione di vigilanza del fallimento.

Eccolo:

L'anno 1908 il giorno 19 giugno, alle ore 18, si riunirono nello studio dell'avvocato Giovanni Miracoli, curatore del fallimento, i signori cav. Giacomo Ruta, cav. Giuseppe Romel, rag. Giovanni Valerio, componenti la commissione di vigilanza.

L'avv. Miracoli, richiamandosi alla sua relazione del 4 giugno, fa una sommaria esposizione dei criteri seguiti dal Ministero di Agricoltura in ordine ai depositi prescritti dall'art. 145, in relazione all'art. 242 del Codice di commercio. Riguardo alle ragioni che determinarono nel luglio del 1905 il Ministero stesso a svincolare la somma di lire 272,000 per una pretesa eccedenza sui depositi di garanzia delle polizze.

L'avvocato Miracoli rileva le manifeste violazioni di legge. Dà notizia del proposito concorde di tutti gli assicurati e dei creditori, proposito riassunto in centinaia di lettere, perchè si promuova contro il Ministero, in rappresentanza dello Stato, un giudizio di responsabilità per i danni, sia per mancati depositi che per lo svincolo delle 272,000 lire.

Dà quindi lettura di tutti i documenti ufficiali degli atti della Società, di quelli relativi allo svincolo nel luglio 1905, facendo rilevare con la corrispondenza delle direzioni, per l'Europa e l'America, con quella del Ministero nonchè con lettere e appunti dell'on. Vendramini, dell'avv. Pietro Roberti, del ministro Rava, del conte Carlo Langrand, documenti d'indole delicatissima e di eccezionale gravità, come lo svincolo sia stato accordato dal ministro Rava contro l'esplicita e veramente ammirabile resistenza dell'Ispettorato generale di previdenza, unicamente per l'azione personale diretta ed esercitata dal deputato Vendramini, avvocato della Società, allora presidente della Giunta del Bilancio, sul ministro Rava, la cui colpevole debolezza determinò un gravissimo irreparabile danno, come a breve distanza i fatti hanno provato, per gli assicurati italiani, danno che l'Ispettorato di previdenza, il quale ben conosceva da documenti ufficiali la tristissima situazione finanziaria della Società, aveva previsto e invano messo innanzi al ministro Rava, che malgrado ciò d'imperio impose all'Ispettorato il decreto di svincolo.

Senza l'intervento dell'on. Vendramini — lo si evince dai documenti — lo svincolo non sarebbe stato assolutamente accordato, così come mai fu accordato alla *British Natural Premium*, società inglese assai più solida della *Mutua Riserva*, che esercita le stesse forme assicurative a premio naturale, nonostante tutte le insistenze fatte, fino al punto che il Ministero rifiutò anche di accordare ad essa lo svincolo dovuto della metà degli interessi naturali sulle somme depositate nella Cassa Depositi e Prestiti, non senza aggiungere che alla *British Natural Premium*, non solo non furono consentite le stesse concessioni fatte alla *Mutua Riserva* in ordine ai depositi prescritti dall'art. 145 del Codice di Commercio, ma il Ministero volle dalla *British* un rigoroso versamento del 50 per cento di tutti i premi incassati.

La lettura dei documenti relativi allo svincolo delle 272,000 lire, dei mezzi impiegati per ottenerlo, produce una grandissima profonda impressione sui componenti della Commissione di vigilanza, la quale pienamente convenendo nello stesso ordine di idee espresso dal curatore, circa l'azione spiegata dall'on. Vendramini sulla debolezza del ministro Rava, dopo una breve discussione e una sommaria deliberazione sui documenti, affida d'accordo col curatore, al suo presidente Giacomo Ruta il mandato di esaminare tutti i documenti, di studiare la questione della responsabilità del Ministero e di presentare, entro quindici giorni dalla comunicazione del *dossier*, un esauriente relazione, riservando le sue ulteriori deliberazioni.

L'avv. Miracoli, annuenti il cav. Romel e l'avv. Ruta, propone che si mantenga un rigoroso segreto sugli scritti esibiti, fino alla presentazione della relazione dell'avvocato Ruta, ma il rag. Valerio dichiara di riservarsi riguardo alla completa libertà di azione, sopratutto perchè, dopo l'accenno fatto dal curatore nella sua relazione di gravi documenti che si trovavano presso lui, era ben legittima l'impazienza di tanti assicurati, vittime degli improvvidi provvedimenti del ministro Rava, di sapere quali ragioni e quali influenze avessero contro la legge, determinato lo svincolo della somma che costituiva, come lo stesso Rava scriveva il 18 luglio 1905 all'on. Vendramini, l'unica garanzia agli assicurati italiani.

La Commissione dà allora l'incarico al curatore di indagare su tutte le responsabilità di indole civile del conte Langrand nonchè su quelle d'indole penale, anche nei riguardi di alcuni impiegati dell'ex Direzione generale per l'Italia, e di presentare fatti accertati e circostanze sopratutto in ordine ai premi incassati dal Langrand, a titolo di deposito e non versati, alle mancate od irregolari denunzie di premi incassati dal ministro di Agricoltura, onde farne formale denunzia al Procuratore del Re.

Si riprenderà oggi lo sciopero generale?
Gli industriali piemontesi solidali coll'Agraria.

Parma, 26, ore 1.

Siccome si parlava di gravi disordini a Salsomaggiore, ho chiesto informazioni telefonicamente a persone autorevoli ed ho appreso che dal primo giorno dopo la ripresa del lavoro nessun incidente è più avvenuto. Parecchi forestieri però sono ripartiti, con grave danno della città. Oggi furono arrestati quattro individui tra coloro che provocarono l'ultimo sciopero. Uno degli arrestati è il segretario della cooperativa locale Lionello Bisi.

E' assai probabile che altri arresti avvengano. Le ultime notizie della notte sono piuttosto gravi. Si crede che prevarrà piuttosto la politica degli operai dissidenti e lo sciopero generale sarà ripreso domani mattina.

Il Comitato di agitazione si trova impotente ad evitare la nuova grave situazione.

La Federazione industriale piemontese ha, con lettera indirizzata oggi alla Federazione agricola, commerciale ed industriale parmense, promesso a quest'ultima tutto il suo appoggio, impegnandosi a non accettare al lavoro operai parmensi che si saranno allontanati dalla loro regione.

CRONACA CITTADINA

Una mancata dimostrazione sindacalista-anarchica in piazza Vittorio.

Poichè il tentativo dei sindacalisti per attrarre nell'orbita di una sommossa di piazza la grande massa degli operai organizzati non avevano fatto presa sul buon senso degli operai stessi, i capi del movimento rivoluzionario nostrano vollero fare un ultimo esperimento, nella speranza che la loro iniziativa trovasse appoggio fra le turbe amanti delle chiassate.

Così ieri, improvvisamente, vennero distribuiti per la città migliaia di manifestini invitanti i «lavoratori» a trovarsi «in folla» ad un Comizio pubblico da tenersi alle ore 21 in piazza Vittorio Emanuele, per protestare contro «i fatti di Parma e di Genova» (?). Il manifesto era firmato dai «Socialisti rivoluzionari-sindacalisti-anarchici».

L'iniziativa però fece fiasco completo. Non ebbe nemmeno la virtù di attirare una notevole folla di curiosi. Qualche centinaio di persone si sono bensì fermate qua e là nei varii angoli della vastissima piazza, ma soltanto perchè sopraggiungendo sul posto, furono sorprese di vedere la piazza occupata dalla forza pubblica. Di Comizio non vi fu nemmeno il più lontano accenno. Anzi, per quanto gli agenti abbiano girato in tutti i crocchi, non riuscirono a vedere nemmeno uno dei ben noti capi del sindacalismo-rivoluzionario-anarchico. Dopo una mezz'ora di aspettativa, il commissario Di Sorro invitò i gruppi di curiosi a ritirarsi e poichè non tutti accennavano ad obbedire fece dare varii squilli. Più tardi poi fece ritirare la forza pubblica e allora anche i curiosi si ritirarono e tutto ebbe termine.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

25 Giugno.

Godimento dal 1.o gennaio.

Rendita 3.75 0/0 netto: prezzi nom. 104 32 1/2. — C. d. m. in L. 104 75, 104 70.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 104 37 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37,50) prezzi nominali 104 42 1/2.
Rend. 3.75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 104 42 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0: prezzi nom. 103 35.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103 45.
Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 103 45.

Godimento dal 1° Aprile.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 70.

Az. Banca d'Italia — Contratti del matt. in L. 1269, 1268, 1267, 1266 50, 1265 50, 1266, 1267 f. p.
Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in L. 810, 809 50, 809, 808 50, 808, 809, 808 50 f. p.
Az. Banco di Roma — Contratti del matt. in L. 101 50 f. p.
Az. Ferrovie Meridionali — Contr. d. matt. in L. 687, 687 50 f. p.
Az. Soc. Italiana per il Gas — Contr. dal matt. L. 327 f. p.
Az. Soc. Un. Ital. Cons. e Fabbr. conc. chim. — C. d. m. in L. 520 50, 520 f. p.

CAMBIO UFFICIALE

Francia 3: denaro 99 75, lettera 99 85.
Svizzera 3 1/2: denaro 99 725, lettera 99 895.
Germania 4: denaro 122 925, lettera 123 025.
Londra 2 1/2: denaro 25 075, lettera 25 095.

PREZZI DEI VALORI PER FINE PROSSIMO:

Azioni Banca d'Italia 1260, 1268, 1267, 1266, 1265, 1267.
» Banca Commerciale 810, 809, 808 1/2, 807 1/2, 808 1/2.
» Ferrovie Meridionali 687 1/2.
» Ferrovie Mediterraneo 406.
» Cementi Vicenza 520 1/2, 520, 519 1/2, 520.
Obblig. Cr. F. S. Paolo 5 0/0 p. cont. 504 1/2.
» Cr. F. S. Paolo 4 1/2 0/0 p. c. 503 1/2.
» Cr. F. S. Paolo 3 1/2 0/0 490 1/2.

Mercato irregolare, essendovi ancora delle posizioni a sistemare, in liquidazione. Dopo un'apertura abbastanza ferma, si reazioni alquanto, per riprendere però di nuovo verso chiusura.

Prezzi nominali 25 giugno.

Debiti redimibili

Prestiti.

100 Cattolici (Roma 1860-64) 5 ojo	—	—
500 Blount (Pontificio 1866) 5 ojo	—	—

Obbligazioni.

100 Asse Ecclesiastico 5 ojo	—	—
500 Ferroviarie 3 ojo emesse per lo Stato dalle Soc. eserc. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-88-89). Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie 3ª	354	—

Certificati.

— Nomin. definitivi trentennari per spese di costruzioni ferroviarie	—	—

Obbligazioni.

500 Strade ferrate Romane (delle comuni) 3 ojo	360	—
500 Strade ferrate del Tirreno 5 ojo	512	—
500 Ferrovia Maremmana 5 ojo	—	—
500 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 ojo	371	50
500 Strade ferrate Novara 5 ojo	322	—
500 Strade ferrate Cuneo 3 ojo	365	—
500 Id. id. id. 5 ojo	407	—
500 Strade ferrate Genova-Voltri 5 ojo	—	—
500 Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 ojo	378	—
500 Strade ferrate Udine-Pontebba 5 ojo	—	—
400 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 ojo (Emissione 1856)	—	—
400 Id. id. 3 ojo (Emissione 1858)	—	—
400 Id. id. 3 ojo (Emissione 1860)	—	—
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 ojo	360	—
500 Strade ferrate Livornesi serie A 3 ojo	360	—
500 Id. id. id. serie B 3 ojo	361	—
500 Id. id. id. serie C 3 ojo	361	—
500 Id. id. id. 1a serie D 3 ojo	350	—
500 Id. id. id. 2a serie D 3 ojo	350	—
500 S. ferr. Cent. tosc. e Asciano-Grosseto 5. A 5 ojo	516	—
500 Id. id. id. id. B 5 ojo	—	—
500 Id. id. id. id. C 5 ojo	—	—
500 Obbligazioni dei canali Cavour 5 ojo	—	—
500 Id. per i lavori del Tevere 5 ojo	505	—
500 Id. per i lavori edilizi Roma 5 ojo	505	—
500 Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 5 ojo	505	—

Azioni.

500 Privilegiate della Soc. per le ferr. del Monferrato emesse pel tronco Cavallerm.-Bra 5 ojo	500	—
500 Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Bra, Cantalupo, Castagnole, Mortara	300	—

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Ferrovia Sarda (dette nuova Emissione 1879) (R. decreto 4 agosto 1879) 3 ojo	357	—
500 Id. id., serie C (1.a emissione 1882)	357	—
500 Id. id., serie C (2.a emissione 1883)	357	—

Prestito.

100 Unificato della città di Napoli 5 ojo	107	—

Cartelle.

500 Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 ojo	468	—
500 Credito Comunale e Provinciale	—	—
500 Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 75 ojo	501	—

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'irrigazione Agro Vercese	490	—
500 Ferrovie Meridionali	351	50
500 Id. Secondarie Sardegna	515	—
500 Id. Sarda, serie A	345	—
500 Id. id. id. B	346	—
500 Strade ferr. della Sicilia 5 ojo oro	515	—
500 Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche	510	—
500 Officine di Savigliano	500	—
500 Società Siderurgica di Savona	500	—
500 Id. Napoletana di Imprese Elettriche	500	—
500 Società Carburo di calcio (Roma)	490	—
500 Id. Miniere di Montepromina	470	—
500 Id. Manifattura Lane Borgosesia	504	—
500 Id. Miniere «Elba»	504	—
500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici	511	—
500 Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni	490	—
500 Id. id. Acciaieria Piombino 4 1/2	495	—
500 Unione Esercizi Elettrici	496	—
500 Prestito Provincia Alessandria	498	—
500 Id. Provincia di Lucca	498	—

Cartelle.

500 Credito Fond. di San Paolo 5 ojo	504 50	500 Istituto Italiano Credito Fondiario 4 1/2 ojo	514 —
Id. id. 4 1/2 ojo	503 5		
Id. id. 3 1/2 ojo	490 5	500 id. id. id. 4 ojo	510 —
500 B. d'Italia 3 1/2 ojo 501 —		500 id. id. id. 3 1/2 ojo	485 —

TITOLI SPECIALI

Bancarie.

1000 Banca d'Italia	—	—
500 Banca Commerciale Italiana	—	—
500 Credito Italiano	564	—
100 Società Bancaria Italiana	114	—
100 Banco di Roma	—	—
100 Banca di Torino (stampigliate)	6	—
500 Società Finanziaria e Industriale Torinese	115	—

Trasporti.

500 Società Ferrovie Meridionali	—	—
200 Id. id. Secondarie Sardegna	275	—
500 Id. id. Sicule	654	—
400 Id. id. Mantova-Modena	610	—
400 Id. id. Biella	300	—
250 Id. id. Pinerolo (1.a emissione)	420	—
250 Id. id. id. 2.a id.	400	—
100 Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt.	404	—
250 Soc. Torinese Tramways e Ferrovie econom.	2 5	—
250 Società Anonima Tramways Vercellesi	400	—
250 Id. Ferrovie del Vomero	30	—
175 Id. Romana Tramways-Omnibus	—	—
160 Id. Navigazione Alta Italia (Torino)	115	—
250 Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova)	—	—

Elettricità, luce ed ind. meccaniche.

50 Società Italiana per il Gas	—	—
100 Id. Consumatori Gas-Luce	290	—
100 Id. Officine di Savigliano	160	—
100 Id. Elettricità Alta Italia	341	—
100 Id. Anon. Italiana Carburo di calcio (Roma)	—	—
100 Id. id. Ferriere Italiane (Roma)	244	—
100 Id. Elettricità già Cruto	90	—
100 Id. id. di Applicazioni elettriche	147	—
100 Unione Elettr. ferrov. Italiana (Milano)	180	—
100 Società Anonima Officine già Diatto	108	—
40 Id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna)	80	—
150 Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	210	—
100 Id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.)	300	—
100 Id. Siderurgica di Savona	—	—
10 Id. Fabbrica Italiana di Lime	—	—
100 Id. Italiana di Elettrochimica (Roma)	—	—
100 Id. Acciaierie di Terni	—	—
100 Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T.	—	—
25 Id. N. Zust, costruz. autom. (Intra) (M.)	—	—
75 Id. Automobili Rapid	—	—
25 Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio	—	—
25 Id. Automobili «Brevetti Fiat»	—	—
25 Id. Officine Sesto S. Giovanni (Camona)	—	—
25 Id. Junior (Fabbrica Automobili)	—	—
100 Id. Officine Turkheimer per autom. e vel.	—	—
25 Id. Fiat-San Giorgio	—	—
25 Id. Marchand Fabbrica autom. (Genova)	—	—
25 Id. «Fenes» Fabbrica automobili (Roma)	—	—
25 Id. Fabbr. autom. e cicli «Luz» (Torino)	—	—
25 Id. Fabbrica automobili «Itala», Torino	—	—
100 Id. Officine elettriche genovesi	—	—
50 Id. Italiana dei Forni (Genova)	—	—
250 Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova)	—	—
100 Id. Alti forni Gregorini	—	—
25 Id. Milanese industrie meccan. (Milano)	—	—
100 Id. Ital. per la fabbricaz. dell'alluminio	—	—
100 Id. Unione Esercizi Elettrici	—	—
25 Id. Industrie Metallurgiche «Torino»	16	—
50 Id. Fonderia Poccardi	16	—
25 Id. Fonderie e Smalterie ed affini	—	—
25 Id. Cairano Automobili «Scat»	—	—
25 Id. Carrozzeria Automobili Taurus	—	—
110 Id. Ing. V. Tedeschi e Comp.	—	—
25 Id. Piemontese Automobili S. P. A.	—	—
100 Id. Officine Napolet. per mat. ferr. e tram	300	—

Industrie alimentari ed affini.

100 Società Acqua potabile di Torino	420	—
50 Id. Gen. immobiliare Agricola (Roma)	250	—
100 Id. Anon. Agricola Ind. «La Codigoro»	100	—
100 Id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma)	—	—
150 Id. Italiana del Ghiaccio artificiale	42	—
500 Id. «Eridania» di Genova	—	—
100 Id. Bonifiche Ferraresi	300	—
100 Id. Romana Fabbrica Zucchero	—	—
50 Id. Stabilimento Fratelli Maraschi	30	—
100 Id. Fabbrica ciocc. e conf. Venchi e C.	135	—
75 Id. Torinese panificazione e pasticceria	—	—
100 Id. Distillerie Italiane (Milano)	—	—
125 Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia)	—	—

Industrie varie.

175 Società Cartiera Italiana	251	—
250 Id. Cartiere Meridionali	275	—
301 Id. Mani ttare Lane Borgosesia	401	—
100 Id. Calci Casale	195	—
100 Id. Anonima Pellami e Calzature	176	—
250 Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma)	—	—
101 Id. id. Tessuti stampati (Milano)	—	—
100 Id. Istituto Romano di beni stabili	275	50
250 Id. Miniera Sald. Tresza Alb. (Bologna)	—	—
500 Unione ital. cons. e fabbr. prodotti chimici	520	—
150 Società Miniere di Montepont	—	—
100 Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano)	—	—
100 Id. Fabbrica vernici Paramatti	—	—
100 Id. Amiderie Italiane (Milano)	—	—
100 Id. Giovanni Gilardini	—	—
100 Id. Colonificio Piemontese	145	—
100 Id. Conceria Italiane Riunite	—	—

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Roma, 25 giugno — Il prezzo del cambio quale risulta dalla media dei Sindacati delle borse italiane di oggi è L. **99,93.**

Genova, 25 giugno — **Media ufficiale dei cambi:** Francia 99 89 7/8; Londra 25 10 3/4; Germania 123 07 1/2; Svizzera 99 87 1/2; Belgio 99 57 1/2; Austria 104 67 1/2.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 25, ore 18:

Borsino del mattino, ore 12.

Mercato relativamente sostenuto con buone disposizioni malgrado la poca attività degli affari determinati dall'aspettativa di conoscere il contegno delle altre Borse anche in vista di sistemare la liquidazione. La Banca d'Italia fece 1270 50 e 1268 50; la Commerciale 811, 810; le Terni 1482, 1480; le Raffinerie LL. 355; il Lanificio Rossi 1665; le Elba 436; i Concimi 522, 523.

Invariata la Rendita a 104 [illegible] per prossimo e pure invariati i cambi.

Borsa Ufficiale, ore 16.

Esordii fermi, chiudiamo deboli, sopra insistenti offerte non troppo facilmente assorbite: le Terni fecero 1482, 1471, 1474; la Banca d'Italia 1270 50, 1269; la Commerciale 811, 805, 806; il Credito 567, 564; le Mediterranee 405, 404; le Edison 551 50, 548; le Raffinerie LL. 355, 352 50; i Concimi 523, 520; le Maggiani 250. Realizzata la Rendita a 104 75, 104 50; le Lane pagate 1585; Molini A. I. 143, 144; Americane 245. Cambi 99 90.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 25, ore 18:

Rendita 3 3/4 cont. 104.
» 3 3/4 fine 104.

Banca d'Italia 1265 — Credito Fondiario 590 — Banca Commerciale 804 — Credito Italiano 565 — Banco Roma 102 — Ferrovie Meridionali 686 — Tramways 254 — Acqua Marcia 1490 — Gas 1105 — Condotte d'acqua 321 — Ansaldo 203 — Ferriere Italiane 246 — Metallurgica Italiana 130 — Piombino 222 — Antimonio 114 — Miniere Lignitifere 88 — Montecatini 119 — Immobiliare 261 — Beni stabili 275 — Imprese Fondiaria 94 75 — Fondi rustici 139 — Carburo 1023 — Korka 441 — Valnerina 100 — Prodotti antisti 222 — Elettrochimica 80 — Prodotti chimici 157 — Forni elettrici 80 — Romana saltati 35 — Ferriere 60 — Zuccheri Romani 79 50 — Molini Pantanella 23 — Bancaria 114.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 25, ore 18:

Rendita 104 77 — Banca 1294 — Comit 804, 805 — Credito 565 — Bancaria 113 — Meridionali 686 — Mittel 404 — Rubattino 433 — Raffinerie 352 — Industrie 235 — Eridania 835 — Terni 1472 — Armstrong 203 — Elba 435 — Savona 352 — Molini 142 — Semolerie 173 — Carburo 1023 — Korka 442 — Imprese 95 50 — Italia 15 — Officine 470 — Voltri 360 — Banco 129 — Antimonio 113.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 25 (Chiusura).

Rendita franc. 3 ojo ammortizzabili	— —	Rend. Spagn. estera	97 07
Id. franc. 3 ojo perp.	94 45	Banca Ottomana	724 —
Id. franc. 3 1/2 ojo	— —	Argento fino	92 —
Rend. Ital. 3 75 ojo	104 45	Credito Fondiario	721 —
Cambio su Londra a vista	25 125	Suez	4475 —
Consol. ingl. 2 1/2 ojo	87 5/16	Lotti Turchi	160 —
Obbligaz. Lombarde	386 —	Ferr. Merid. a term.	686 —
Cambio sull'Italia	1/2 1/4	Rend. Russa nuova	74 30
Turco nuovo	96 47	Nuovo prest. russo	96 87
Banca di Parigi	1448 —	Rend. portogh. 3 ojo	—
Tunisino	490 —	Banca di Francia	—
Egiziano 4 ojo rend.	108	Cambio su Madrid	16 70
Rend. Unghar. 4 ojo	95 40	Banca C. omm. ital.	811 —
		Rendita Serba	80 70
		Rio Tinto	— —

Tendenza ferma.

Borsa di Vienna, 25.

Credito Austriaco	660 75	Lire italiane (carta)	95 5
Lombardo	133	Rend. Austriaca (arg.)	97 05
N. Anglo-Austriaca	296 —	Id. in carta	97 05
Austriache	683 —	Union Bank	536 50
N. Austro-Ungarica	1741 —	Rend. Austr. in oro	116 30
Napoleoni d'oro	19 13	Ungherese 4 0/0	92 —
Argento	100 —	Ungherese 3 1/2 0/0	82 90
Cambio su Parigi	95 87	Banca Paesi Bassi	430 50
Cambio su Londra	240 02		

Tendenza sostenuta.

Borsa di Berlino, 25.

Cambio su Londra	203 05	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	— —
Cambio su Parigi	81 15	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	81 05	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	194 75	Ferr. Meridionali	— —
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	— —
Id. 3 1/2 0/0	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	91 70	Russo (contanti)	214 15
Rend. Turca 4 0/0	96 2		

Tendenza debole.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 25 giugno. — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,**— (giornaliero).

Roma, 22-27 maggio. — Per gli sdaziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. **100,**— (settimanale).

MERCATI

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino.

del 25 giugno.

Grani di Piemonte al quintale da 27 a 27 50; id. buoni mercantili di Piemonte da 26 50 a 27; id. fini di altre provenienze nazionali da 27 75 a 28 25; id. buoni mercantili id. id. da 27 25 a 27 75; id. esteri teneri di forza da 31 50 a 32 50; id. id. id. comuni (Plata) da 28 50 a 29.

Granoni — Granoni fini di Piemonte da 17 a 17 50; id. mercantili id. da 15 75 a 16 50; id. esteri fini da 17 75 a 18 25.

Segale nazionali da L. 18 a 19.

Mercato stazionario.

Farine di grano tenero N. 1, da L. 36 50 a 37; id. id. id. marca B superiore da 36 — a 36 75; id. id. id. marca B comune, da 35 25 a 35 75; semole di grano duro BB da L. 41 50 a 42 50; ra. Molino di grano turco, da 22 50 a 23 50; farina di grano turco, da 20 a 21; cruscа di grano tenero, da 15 75 a 16 25; cruschello id. da L. 14 25 a 14 75; farinaccio, da 15 a 15 50.

Mercato invariato.

Avena nera di Piemonte da L. 22 a 22 50; id. nazionali di Piemonte da 20 50 a 21; id. estere da 20 a 20 25.

Fave da 20 a 20 50.

Riso Camolino Ostiglia 1.a qual. da L. 41 50 a 42 — Id. Camolino nostrale 1.a qual. da 38 25 a 38 75 — Id. moretto Ostiglia da 36 50 a 37 — Id. Sorettio nostrale da 35 a 35 50 — Id. buono mercantile nostrale da 32 25 a 32 75 — Id. Camolino giapponese da 33 50 a 33 — Id. id. mercantile da 29 a 29 50.

Avena e fave tendenza ferma. — Affari limitati.

Avena e riso fuori dazio.

La Commissione pei cereali.

Prezzi accertati da 17 al 20 giugno:

Fieni. — Prezzi medi al Mg. dei foraggi di 1.a qualità, dazio compreso in L. 0,16, imballaggio escluso: Maggengo L. 1 60 — Ricetta 1 60 — Terzuolo 1 40.

Fieno maggengo (nuovo) al Mg. L. 1 075.

Paglia (dazio compreso in L. 0 05, imballaggio escluso) L. 0 70 al miria.

SOCIETA' TORINESE

per la stagion. ed assaggio delle sete già Barbaroux e C.

Operazioni del 25 giugno 1908.

Organzini	.	C. 7	Kg.	875.79
Trame	.	» —	»	—
Greggie	.	» 6	»	210.05
Lane	.	» 3	»	368.30
Articoli diversi	.	» —	»	—
Totale		C. 17	Kg.	1248.07
Sete pesate	.	» 6	»	374.17
Lane pesate	.	» 7	»	185.10
Totale		C. 30	Kg.	2787.94

Colli entrati nel mese a tutt'oggi:

Stagionati	.	N. 611	Kg.	40714.96
Pesati	.	» 119	»	17308.65

Bestiame.

CASALE MONFERRATO, 23 giugno.

Carne di vitello al chilo L. 1 80.

CAVALLERMAGGIORE, 22 giugno.

Vitelli da latte 1.a qualità al miria L. 9 50; Id. 2.a qualità L. 9; Id. 3.a qualità L. 8 25.

CUNEO, 23 giugno.

Buoi da macello al Mg. da L. 7 50 a 8; Vitelli id. id. da 8 a 9; Id. da latte id. da 10 a 15; Vacche id. da 4 50 a 5; Maiali id. da 9 50 a 11; Montoni id. da 7 a 8.

Carne di bue al Kg. L. 1 62; Id. di vitello 1 80; Id. di vacca id. 1 65; Id. di maiale id. 1 80 a 2.

CARMAGNOLA, 23 giugno.

Buoi e manzi al miria da 8 50 a 9 50; vitelli id. da 8 a 10; giovenche e vacche da macello id. da 4 a 6; maiali da latte per capo da 20 a 40.

Conigli per capo da L. 1 a 2.

Carne di vitello di 1.a qualità al chilo L. 1 72; id. di 2.a qualità 1 54; Id. di buoi e manzi 1 54; Id. di moggia e giovenche 0 85; Id. di vacca 0 68.

CHIERI, 23 giugno.

Buoi e manzi da macello al Mg. da L. 8 75 a 9; Vitelli da macello id. da 8 75 a 10.

Prezzo della carne per Kg. 1 71.

Cereali.

CASALE MONFERRATO, 23 giugno.

Grano all'ettolitro L. 20 70; Meliga id. L. 12 00; Avena id. L. 10.

CAVALLERMAGGIORE, 22 giugno.

Frumento al quintale L. 26 87; Segala id. 16 62; Meliga id. 17 10.

CUNEO, 23 giugno.

Frumento al quintale da L. 27 30 a 28 40; Barbariato id. da 25 a 24 20; Segala id. da 19 80 a 20 50; Granone (meliga) id. da 15 30 a 15 90.

Crusca al quintale da L. 16 50 a 17.

Miglio al quint. da L. 19 50 a 20 20.

CARMAGNOLA, 23 giugno.

Grano al quintale da L. 26 a 26 50; Segala id. da 19 a 19 50; meliga id. da 16 a 16 50.

CHIERI, 23 giugno.

Grano all'ettolitro da L. 19 30 a 19 65; Meliga id. da 13 14 a 13 22; Segala id. da 13 44 a 14 00.

Farine, pane, paste e riso.

CASALE MONFERRATO, 23 giugno.

Riso nostrano all'ettolitro L. 30 15.

CUNEO, 23 giugno.

Farina (fuori dazio) marca N. 1 al quintale da L. 36 30 a 37; Id. id. # id. da 36 a 36 75; Semole dure da paste id. id. da 41 50 a 42 50.

Pane bianco prima qualità al Kg. 0 42; Id. id. (casalingo) id. 0 36; Id. bruno o di barbariato id. 0 29; Id. grissino id. 0 47.

Paste di semola al Kg. L. 0 56; Id. di farina di prima qualità id. 0 47; Id. id. di seconda qualità id. 0 45; Id. bruno id. 0 35.

Riso al quintale da L. 36 20 a 43 30.

CARMAGNOLA, 23 giugno.

Grissino 1.a qual. al chilo L. 0 52; id. di seconda qualità e pane fino non eccedente il peso di un ettogramma 0 37; pane fino eccedente il peso di un ettogramma 0 34; casalingo 0 32.

Le suddette qualità devono essere di pura farina di frumento.

Riso al quintale da L. 37 a 39.

CHIERI, 23 giugno.

Prezzo del pane per Kg. L. 0 42.

Foraggio.

CASALE MONFERRATO, 23 giugno.

Fieno nuovo al miria L. 0 76.

CAVALLERMAGGIORE, 22 giugno.

Fieno maggengo al miria L. 1 02.

Paglia al miria L. 0 57.

CARMAGNOLA, 23 giugno.

Fieno maggengo al miria L. 0 77.

CHIERI, 23 giugno.

Paglia da L. 0 60 a 0 65.

Frutta e Verdura.

CUNEO, 23 giugno.

Patate al Mg. da L. 0 75 a 0 85.

Castagne secche al Mg. da L. 2 30 a 2 30.

CHIERI, 23 giugno.

Asparagi al mazzo da L. 0 10 a 0 20; Cavoli da 0 05 a 0 15; Cipolle al Mg. da L. 1 25 a 1 50; Fagiuoli id. da 1 50 a 2; Lattughe la dozzina da 0 30 a 0 35; Patate al Mg. da L. 1 a 2; Peperoni id. da 7 a 10; Piselli id. da 2 a 3.

Ciliegie da L. 0 75 a 1.

Legna e Carbone.

CAVALLERMAGGIORE, 22 giugno.

Legna forte al miria L. 0 30; Id. dolce 0 25.

CUNEO, 23 giugno.

Legna forte al Mg. da L. 0 27 a 28; Id. dolce id. da 0 20 a 0 22; Carbone id. da 1 a 1 10.

CHIERI, 23 giugno.

Legna dolce, al miria da L. 0 20 a 0 27.

Pollame, uova e burro.

CAVALLERMAGGIORE, 22 giugno

Uova alla dozzina L. 0 77.

CUNEO, 23 giugno.

Pollame per capo da 2 50 a 3.

Uova alla dozzina da 0 77 a 0 80.

CARMAGNOLA, 23 giugno.

Polli alla coppia da L. 2 a 2 50; galline da 3 a 3 50; galline faraone da L. 3 50 a 4; Anitre da 4 a 5; piccioni da L. 1 70 a 1 80.

Uova alla dozzina da L. 0 80 a 0 83.

Burro al miria da L. 27 50 a 29 10.

Olio d'oliva al Mg. da L. 14 a 15.

CHIERI, 23 giugno.

Polli per coppia da L. 2 a 4; Galline id. da 3 50 a 4 30; Galline faraone da L. 4 50 a 5; Piccioni da L. 1 20 a 1 35; Anitre da L. 2 50 a 3 50; Uova alla dozzina, da L. 0 80 a 0 90.

Burro al miria da L. 27 a 28.

Torino, 1908 — Tip. A. FRASSATI & C.

Appendice della *Stampa* (66

La Principessa terribile

NUOVO ROMANZO

di Michele Zévaco.

— E che vi guadagnerei?

— Una fortuna, forse! La vita assicurata.... Pensateci, suor Filomena.

— Sì, ma come?

— Questo è un mio segreto, e, poichè non voglio che essa faccia il giro di tutto il convento, lo tengo per me.

— Non per tanto, vorrei un po' sapere....., lo sapete che sono curiosa, questo è il mio solo difetto.

— Lo saprete più tardi.

Suor Filomena giurò di tacere.

Allora suor Mariangela uscì in tutta fretta; ma, per maggior securtà, chiuse suor Filomena nel ridotto.

Suor Mariangela si diresse rapidamente verso il vecchio padiglione, che essa stessa aveva indicato a Pardaillan e al duca di Angoulême. Ma invano vi penetrò precipitosamente, perchè il padiglione era vuoto. Allora corse alla breccia, montò sul ciglio del muro, a metà crollato e scrutò accuratamente i dintorni. Non scorse più alcuno.

CAPITOLO XVIII.

Il recinto del convento.

Allorquando il malcapitato Croasse, tremante in tutte le sue membra, fu entrato nella casupola circondata dalla palizzata, Belgodère, che lo seguiva col terribile frustino in pugno, chiuse la porta con molta cura e, volgendosi al suo miserevole Ercole, che la paura rendeva vacillante, come un uomo ebbro, gli disse:

— Ohè! Tu mi cercavi? Ebbene, eccomi. Che cosa vuoi da me? Che cosa hai da dirmi?

— Padrone..., io volevo... Voi... ci... avevate lasciati... io... pa...dro...ne...

Croasse, che lacrimava lamentevolmente sotto la minaccia della terribile sferza, biasciava smarritamente, non sapendo a qual santo votarsi e sovratutto non trovando, ad onta dei grandi sforzi, una plausibile spiegazione.

— Corna del diavolo! — gridò Belgodère, poco paziente per sua natura. — Sei dunque diventato un montone belante? Tu beli e non mi rispondi..... Ti debbo snodare la lingua immantinenti?

E lo zingaro alzava già la staffile per colpire, cosa che egli chiamava far snodare la lingua.

La battitura non era ancora iniziata, che già Croasse si abbatteva al suolo, facendo udire un lugubre mugolio.

Pertanto, mentre porgeva la schiena con rassegnazione, l'antico cantore muggiva:

— Gesù! Gesù! Io son morto!... Per pietà, non mi battete... Vi dirò tutto...

E nel suo cuore egli soggiungeva:

— Ah, Filomena, Filomena!... Dove mi hai condotto, sciagurata?

— Hai terminato di scorticarmi le orecchie? Poc'anzi belavi, e adesso muggisci come un vitello... Per tutte le potenze dell'inferno, spiegati, e spiegati chiaramente... Pensa bene a quel che dirai, e, per Belzebù, ti frizionerò così bene che non rimarrà un pollice della tua immonda carcassa che il mio bastone non abbia carezzato e ricarezzato.

— Ohimè! — gemè Croasse, — io so pur troppo che mi toccherà sempre venire a questa triste conseguenza, qualunque cosa vi dica e faccia! Parlassi pure come un angelo, voi mi strigliereste lo stesso fino a farmi zampillare il sangue!... Ah, poveretto me!...

— Spera, invece, — pronunziò lo zingaro, — spera di essere risparmiato, per questa volta, se mi parlerai sinceramente.

Belgodère non faceva affatto tal vaga promessa per bontà d'animo, e perchè si fosse subito commosso dai gemiti e dai piati sonori del suo ex «Ercole», ma unicamente perchè si rendeva conto che, nello stato di terrore bianco nel quale trovavasi, questi sarebbe stato incapace di mettere insieme due idee e di articolare due frasi che avessero del senso comune.

Ora, importava essenzialmente a quel masnadiero sapere come e perchè il suo ex-dipendente si trovasse inopinatamente in un sito dove era le mille miglia lontano dall'idea di ritrovarlo.

Comunque sia e per quanto essa fosse stata la sua promessa, questa rese, con un barlume di speranza, un po' di forza e di coraggio al disgraziato Croasse, che ne aveva molto bisogno.

— Se vi dirò la verità, non mi bastonerete a sangue? — interrogò ansiosamente.

— Ciò dipenderà da quello che mi dirai... Parla! Ti ascolto...

Croasse vide bene che gli occorreva contentarsi di tali parole, per quanto fossero poco incoraggianti, e che non avrebbe potuto strappare più soddisfacente promessa a quel feroce padrone, che egli malediceva dal fondo dell'anima.

Già potevasi reputar fortunato di aver potuto fino allora prorogare l'istante fatale e di non aver già ricevuto un forte acconto sulla strigliata finale che rimaneva sospesa sul suo capo.

Si rassegnò adunque, sospirando, non senza avere preventivamente cercato nella sua testa scombussolata quale storiella avrebbe potuto raccontare. Disgraziatamente, egli non era un uomo di grande immaginazione, come non era un fulmine di guerra, e la prospettiva della inesorabile sferza, con molta arte tenuta sospesa sulla sua lunghissima schiena, gli paralizzava qualunque lavoro di invenzione.

Cosicchè ad un gesto d'impazienza del suo padrone, egli risolvette improvvisamente di dire la verità nuda e cruda, senza inquietarsi del seguito che avrebbe potuto avere nei rapporti coi suoi nuovi padroni, il sire di Pardaillan e monsignore il duca di Angoulême, gentiluomini che egli, in quel momento, rimpiangeva assai amaramente, perchè quei due almeno non gli parlavano col frustino in pugno.

Con voce malsicura, Croasse cominciò a dire:

— Ecco, padrone... La vostra sparizione improvvisa, perchè... sia detto senza rimprovero..., voi ci lasciaste bruscamente, senza dirci nulla...

— E dopo?... — interruppe brutalmente lo zingaro — Debbo dar conto a voi?

— Non dico ciò... — protestò precipitosamente Croasse, temendo che stesse per scoppiare quel malaugurato uragano che paventava da molto tempo. — Dio mi guardi dal pensare che voi dovesse farci avvertiti.... Voi eravate e siete padrone di andare dove meglio vi sembra, quando vi piace, senza render conto a chicchessia... Voglio dirvi, soltanto, che la vostra brusca dipartita ci aveva lasciati, Picouic e me, in una crudele situazione... L'oste dell'*Albergo della Speranza* ci aveva messi fuori senza troppe cerimonie, e noi non sapevamo che cosa fare e a qual partito appigliarci per campare la nostra misera esistenza...

— Questo animale ha ragione!... — mormorò Belgodère.

E' bene notare che Croasse mentiva sfrontatamente, perchè i lettori ricorderanno che Picouic e lui avevano nè più nè meno profittato di una assenza dello zingaro per prendere il largo e mettersi alla ricerca di un padrone che avesse a sua disposizione altra cosa che non fossero le frequenti somministrazioni di colpi di nerbo di bue e di staffile, e che quel padrone avevano bello e trovato nella persona del cavaliere di Pardaillan e anche in quella del duca di Angoulême.

(Continua)

Appendice alla *Stampa* (60

NOËLLA

Romanzo di Charles Mérouvel.

(Prima traduzione italiana).

— Ce ne va ancora... ma sono però sulla via della fortuna...

— Bah!

— Vedrai tra qualche anno! Ora incomincio soltanto...

— Il primo volo dell'aquila: — disse ironicamente il viaggiatore, senza nemmeno accorgersi che parodiava un motto celebre.

Poichè era quasi convenientemente rimesso all'onor del mondo egli si sentiva tutto ringagliardito. La speranza di un buon pasto lo rianimava ancor più che se avesse già pranzato.

Presto i due fratelli attraversarono la Senna e si trovarono sulla riva destra, dove le strade sembravano più frequentate e più sfolgoranti di luce. La maggior parte delle botteghe erano chiuse, ma i caffè, le music-hall, le brasseries, gettavano sui marciapiedi i fuochi delle loro vetrine.

— E' bello Parigi! — mormorò il musico. E d'altronde non è che a Parigi che si trovano le vere miniere d'oro...

— Lo credo!

— E laggiù nella tua America, che cosa hai visto?

— Dei selvaggi.....

— Ancora dei selvaggi? E va via!

— Sì, della gente che non capivano un acca di musica...

— E allora perchè ci sei andato?

— Oh bella! Per guadagnare denaro, per tentare la fortuna, se non altro, per vedere paesi nuovi..... Ed allora perchè tu sei venuto qui?

Alla frecciata il fratello maggiore ammutolì. La carrozza si faceva largo a stento per le vie ingombre di altre vetture, di omnibus, di pedoni e di pedine, di fanciulle in accalappiaggio d'amore, di libertini in cerca di fanciulle, di fannulloni e di nottambuli.

Ad un dato punto si fermò.

Era la traversata di via Montmartre.

— Seguimi — ordinò Tommaso.

Attraversò la tramite trattoria rigurgitante di clienti. Era un brusio gigantesco, che saliva da quella moltitudine irrequieta e scompesta di bevitori, di tacchini, di scrittori, di gente dubbia, di *reporters*, di gozzovigliatori, scroscianti talora in risate fragorose, altre volte impegnate in vivaci o scherzosi battibecchi, pronti alla barzelletta, presti alla risposta piccante....

Non c'erano posti vuoti, perchè tosto i vuoti venivano colmati da altre persone, che sopravvenivano per vedere gli amici, bere un bicchiere e barattare quattro chiacchiere. Una *troupe* di Tzigani aumentava il tumulto, suonando, dalla rotonda del centro della grande sala, dei *valzer* e delle *czardas* indiavolati, punto preoccupati del chiasso che attorno a loro si faceva, e che avrebbe dovuto persino loro impedire di sentirsi tra loro.

I compagni del modellatore erano al loro posto, ben messi, correttamente vestiti con una varietà negli abiti che si accordava perfettamente coi rispettivi mestieri. Castanès era grave, serio, brizzolato come un commerciante ritiratosi da molto tempo dagli affari, col vento in poppa: ed infatti la sua prosperità era delle più reali. Il suo magazzino si era ingrandito di due botteghe in cui egli si era cacciato. Esso era ingombro di mobili veramente curiosi: tappezzerie, oggetti d'argento, tele antiche. Loisel diventava un affitta cavalli di importanza con una numerosa scuderia e vetture di rimessa comodissime. Lignon padre, suo vicino, era al suo servizio: ben trattato e contento della sua sorte. Brissard Lacagne, rimesso a nuovo, lievemente ingrassato e Nandier ringalluzzito rappresentavano la *Basoche*.

Il gabinetto degli affari prendeva sviluppo e, grazie allo scrivano e ai suoi modi, attirava ora clienti di diverse condizioni. Del resto l'aspetto dei luoghi non poteva che ispirare confidenza.

L'alloggio della via S. Giuseppe, rimesso a nuovo e ampliato, offriva ai visitatori un arredamento insieme severo e comodo. Nel punto che entravano i due Benzoni, le quattro teste dei soci di questa camarilla dall'aspetto così onesto, formavano un circolo con quella di Vincenzo, l'antico strillone; trasformato in viaggiatore di commercio e si toccavano insieme.

Tuttavia Castanès vide il Piemontese e gli disse:

— Arrivate dunque! Siete in ritardo.

Egli si scusò e, indicando il fratello cadetto:

— E' stato lui che m'ha trattenuto.

Poi annunciò:

— Il mio giovane fratello, signori, un musicista di grande ingegno. Giunge dall'America.....

— Bah!.....

— Dall'Argentina, dal Brasile..... E' un po' stanco.

Tommaso Benzoni designò al suo invitato una piccola tavola tutta ingombra delle vivande dei suoi onorevoli compagni e, col tono che spesso i *parvenus* usano verso un parente povero, ordinò:

— Siediti là: ti si darà da mangiare.

Come ebbe ordinato il pranzo, si unì agli altri dicendo loro:

— Non ci badate...! egli capisce appena il francese e penso di mandarlo presto al paese.....

Il conciliabolo ricominciò. Vincenzo, nelle sue recussioni, aveva scoperto un nuovo filone d'oro. Era straordinariamente attivo e intraprendente. L'affare di cui intratteneva i suoi complici doveva esser superbo. Ma bisognava giuocar una grossa partita ed arrischiare. E ne valeva la pena. Si trattava, come in quasi tutti gli affari di questo genere, d'un vecchio impotente, che abitava nella Mayenne, colla sua vecchia domestica di settant'anni. Il castello era vecchio, quasi in rovina. Nessun vicino per una zona di cinquecento metri tutto a torno.

Il buon uomo non lasciava la sua camera. Era quasi cieco e per tre quarti sordo e si diceva che andava raccogliendo risparmi da più di trent'anni, solo colla sua vecchia domestica, come delle civette in un granaio.

Si parlava di tesori favolosi sui quali i nipoti e le nipoti, alla sua morte, si sarebbero abbattuti come un nugolo di corvi su un campo seminato. Bisognava prevenirli.

Il vagabondo dell'Argentina e del Brasile mangiava a quattro palmenti e non ascoltava. Ventre affamato non ha orecchie.

Egli nettava i piatti con una voracità da cammino che non ingoia più nulla da otto giorni. Il suo posto non durò che un momento. Allorchè fu giunto al caffè, chiese della carta e l'occorrente per scrivere. Per parte sua Vandier, messo di buon umore dalla prospettiva di una operazione ove c'erano bensì qualche rischio da correre ma che si presentava come di primo ordine e di un profitto considerevole, diceva ai camerati:

(Continua).